



Fast
Rappresentanza Territoriale

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23886
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

SANT'ILARIO DELLO JONIO

Piano di dimensionamento scolastico, il Comune dal Tar

A PAGINA 18

POLISTENA

Palazzo Sigillò, il gruppo di maggioranza replica al Pd

A PAGINA 17

CONCERTO

"Non lasciatevi rubare la speranza"

UNA serata all'insegna dell'impegno culturale, della musica e della magia del Natale ovvero il concerto "Non lasciatevi rubare la speranza" che ha incantato il parterre del santuario di San Gaetano Catanoso. Tantissimi gli artisti che si sono espressi in una serata promossa ed offerta dall'Accademia Amos. Dopo i calorosi saluti di suor Ermelinda Giglio, madre generale delle Suore Veroniche, la serata ha avuto il via con l'esibizione del Coro polifonico Santa Cecilia diretto dal maestro Antonino De Matteis successivamente arricchito dal Coro Millenote.

A seguire, dopo l'intervento di Domenico Guarna, portavoce della rete associativa del quartiere, che ha posto l'accento sulla necessità della cooperazione al fine di continuare nello studio e nella promozione del Santo Catanoso, i presenti sono stati rapiti dall'incantevole esecuzione dei brani della banda Città di Reggio Calabria, diretta dal Maestro Roberto Caridi. Applausi scroscianti per l'esecuzione dei brani cantati da Domenico Palamara, Niccolò Mauro e dall'eccezionale Tina Errigo. La meravigliosa ker-messe canora, condotta da Angela Latella ed Enzo Zolea, ha trovato poi la conclusione, prima dell'ultimo brano, con i ringraziamenti di Don Salvatore Barreca, parroco della parrocchia di San Gaetano Catanoso.

g.c.

SCALO TITO MINNITI. Il coordinamento dei lavoratori insorge

Aeroportuali, decolla l'ira

«Falcomatà e Sebi Romeo hanno a cuore il proprio territorio?»

di GIUSEPPE CILIONE

SEDOTTI e abbandonati dalla premiata ditta, Giuseppe Falcomatà-Sebi Romeo: insorge il coordinamento dei lavoratori aeroportuali di Reggio Calabria che punta l'indice contro i due esponenti di spicco del Partito democratico reggino che chiede più attenzione per una situazione divenuta sempre più drammatica: in questi giorni il Sindaco di Crotone e tutti i sindaci della provincia, i sindacati, le associazioni, Confindustria di Crotone - scrive il Coordinamento - rivendicando un futuro produttivo,

ed occupazionale per il proprio territorio si stanno mobilitando richiedendo la propria responsabilità anche il presidente della Sacal, Arturo De Felice ed il Presidente della Giunta Oliverio. Ma i reggini Falcomatà e Romeo hanno a cuore il proprio territorio e il futuro dei lavoratori? Non sarebbe utile che facessero come i loro colleghi di Crotone? È giusto che nello scalo reggino vengano a lavorare anche alcuni colleghi di altri aeroporti che invece potevano svolgere le loro mansioni dove erano stati assunti?.

Un'accuse vero e proprio senza peli sulla lingua. «Nei mesi passati - rammentano i

lavoratori - ci siamo affidati ai rappresentanti istituzionali locali, principalmente al sindaco Giuseppe Falcomatà e al rappresentante locale del Governatore Oliverio, Sebi Romeo, per trovare soluzioni, anche di prospettiva per tutti i lavoratori e, al contempo, per rafforzare i servizi del Tito Minniti. Il 25 luglio scorso, dopo una riunione presso il Ministero del Lavoro, cui hanno partecipato tra gli altri anche il Sindaco Falcomatà ed il Consigliere Romeo, era stato comunicato che la soluzione individuata (grazie all'intesa tra Ministero, Ispettorato

del Lavoro, Regione, Comune, Città Metropolitana, Prefettura e Curatela fallimentare di Sogas) "è quella di attivare un percorso di politiche attive del lavoro a sostegno dei dipendenti che hanno perso il posto. Già la prossima settimana si svolgerà il tavolo tecnico in Regione per programmare le modalità". Ora, al di là del fatto che sono passate ben 24 settimane senza che alcuna riunione tecnica sia stata convocata, la cosa che si evidenzia è che non è stata trovata alcuna soluzione per i lavoratori aeroportuali. Anzi, ci sembra soprattutto che Comune e Regione abbiano dimenticato la vertenza del Tito Minniti



Giuseppe Falcomatà e Sebi Romeo

che voltato le spalle agli ex dipendenti». «Abbiamo saputo che in questi giorni è stato accolto dal Consiglio di Stato il ricorso dell'Enac - aggiungono - per cui gli scali di Reggio e Crotone saranno gestiti dalla Sacal. Adesso il Presidente De Felice non ha più alcun alibi e deve portare i voti necessari su Reggio assumendo un numero congruo di lavoratori». «Inoltre, abbiamo letto che il Giudice del Lavoro di Lamezia - continua il documento - accogliendo il ricorso di una organizzazione sindacale, ha accertato l'attività anti-sindacale della Sacal per

non aver consegnato ai soggetti che ne avevano fatto richiesta il piano industriale con il quale la società ha partecipato e si è aggiudicata la gara per la gestione trentennale degli scali di Reggio Calabria e Crotone. Se così è, non sarebbe normale anche per il sindaco della Città Metropolitana e per il presidente della Regione chiedere a Sacal il rispetto di quel piano industriale soprattutto sia nella parte relativa agli investimenti su Reggio sia per rispettare i piani occupazionali previsti in quel piano? Non è questo forse uno dei compiti che spetta ai

rappresentanti delle Istituzioni territoriali?». «Invitiamo il sindaco di Reggio Calabria, da cui ovviamente non ci aspettiamo la stessa esemplare determinazione dimostrata dal sindaco di Crotone e dagli altri esponenti istituzionali di quel territorio - concludono i lavoratori - a convocare almeno una riunione con il coordinamento dei lavoratori aeroportuali di Reggio Calabria unitamente alle Organizzazioni Sindacali per capire come salvaguardare i livelli occupazionali e per rafforzare i servizi del Tito Minniti».

L'INTERVENTO

di GIUSEPPE NERI*

STUPISCE con quale tenuità Renato Brunetta venga in Calabria ad ostentare un accordo strutturato del suo partito con la Lega. Stupisce ancor di più il fatto che voglia ossequiare uno pseudo gemellaggio "di cappotti" con il Veneto. Un endorsement allo schieramento di Salvini che, mi auguro, provochi un sussulto d'orgoglio ai cittadini calabresi. Brunetta, con forza, rivendica un'alleanza con chi storicamente e per cultura politica, ha sempre disprezzato il Sud, e la Calabria in particolare. Basta ricordare le dichiarazioni altamente offensive di qualche settimana addietro, di un esponente della Lega, nei confronti dei medici calabresi. Eppure non ricordo delle prese di posizione dell'On.

«Ostenta in Calabria accordo Fi-Lega»

Il consigliere Giuseppe Neri commenta la visita di Renato Brunetta

Brunetta in merito, né tantomeno di Salvini: Brunetta vuole presentarsi come progetto di governo credibile, dopo aver convintamente votato al referendum per l'autonomia della Lombardia. Una richiesta che delinea l'approccio politico sempre perseguito dalla Lega federalista. Di contro, come gruppo dirigente PD, non accettiamo ipocrisie perché, con i fatti, questo Governo ha dimostrato un'attenzione costante verso il Mezzogiorno e verso la Calabria. Provvedimenti tangibili di cui Brunetta e la sua schiatta me-

moria devono prenderne atto. Dal Fatti per il Sud, al provvedimento "Io Resto al sud", agli ingenti finanziamenti per i collegamenti ferroviari e stradali, investimenti diretti sulle infrastrutture, finanziamento della Zes di Gioia Tauro. L'ex ministro vuole proporre in Calabria un modello politico fallimentare che per un ventennio ha avuto la possibilità di intervenire decisamente sulle politiche della nostra regione e non l'ha fatto. Parla felicemente e, con una leggerezza che appartiene a chi non conosce i territori, di 'cappotti'

elettorali. Paragonando il Veneto alla Calabria. La sua analisi ci fa ben sperare! Sarei curioso di capire in quale collegio uninominale si candiderà l'On. Brunetta - se avrà il coraggio di affrontare l'elettorato - per avere una così totale contezza della situazione, tale da millantare un 'cappotto' in Calabria e in Veneto. Se la memoria non mi inganna, si candidò due volte a Sindaco di Venezia con effetti del tutto negativi; addirittura la seconda volta, nel 2010 si candidò da Ministro e perse al primo turno. Il centrosinistra ha dimostrato di

saperlo fare governando i processi politici, portando a casa dei risultati storici in termini di gestione del flusso dei migranti, diritti civili, politiche per il lavoro ed occupazione. Numeri facilmente rintracciabili nei dati ISTAT. Un progetto di governo con la Lega sarà ampiamente respinto dai calabresi, che orodono nella serietà di una forza moderata che possa guidare il Paese con sobrietà e consapevolezza. Abbiamo in casa l'esempio del Ministro degli Interni. Ecco ai calabresi chiedo di scegliere tra una coalizione che propone come baricentro politico a istituzionale Marco Minniti ed una coalizione che propone tra i suoi leader decisionali Matteo Salvini.

* Consigliere Questore Consiglio regionale Calabria

BERGAMOTTO/1 La controreplica dello scrittore Amilcare Mollica a Ezio Pizzi

Il controllato controlla il controllore

Sollevato il problema del conflitto d'interessi in capo al rappresentante del Consorzio

di GIUSEPPE CILIONE

“E’ A TUTTI evidente l’aporia: il controllato controlla il controllore e viceversa”: stoccata, parata e risposta. Lo scrittore Amilcare Mollica, risponde alla replica di Ezio Pizzi, e passa al contrattacco rilanciando il problema del conflitto d’interessi in capo al massimo rappresentante del Consorzio del bergamotto, Unionberg e Consorzio di tutela del bergamotto Dop. “Esilarante fino all’inverosimile – esordisce l’imprenditore bergamotticolo bovese - Questo è quello che si ricava dalle dichiarazioni di Pizzi. Mettiamo da parte il rancore, che evidentemente è un modo per distogliere il problema, vi sono tre questioni che egli affronta, tutte di vitale importanza per il territorio”. “Premesso che Pizzi ricopre il ruolo di presidente del Consorzio del bergamotto, organismo pubblico - spiega Mollica - lo stesso afferma che la legge conferisce al Consorzio il compito di “realizzare attività di valorizzazione non meglio precisata” e che da qui, sempre a suo dire, è nata la necessità di costituire degli organismi privatistici. E’ evidente che al Pizzi manca radicalmente la cultura del “pubblico” non sapendo lui valorizzare il settore, che pure presiede, se non con strumenti privatistici senza minimamente considerare che la legge isti-



Amilcare Mollica



Ezio Pizzi

tutiva del Consorzio intende valorizzare il pubblico non occupandosi del privato né tanto meno confondere il pubblico con il privato. Solo per questo dovrebbe essere dichiarato decaduto dalla Regione per confessata incapacità a condurre l’Ente Pubblico regionale omettendo, addirittura intenzionalmente, di praticare tutte quelle vie utili per la valorizzazione del prodotto, e del suo territorio. Ma vi è il secondo per quanto possibile più grave problema dallo stesso evidenziato e cioè che l’Ente di Tutela è di natura privata e per tale motivo non v’è alcun conflitto con la carica di presidente della Unionberg, ente privato che

commercializza il prodotto e i suoi derivati. Qui si sfiora l’arroganza dell’impunità”. “Si ammette, senza che si trovi traccia di vergogna - incalza l’imprenditore - che il Ministero delle politiche agricole ha delegato poteri di controllo, vigilanza e sanzionatori al Consorzio di tutela e da ciò la deduzione del Pizzi è che il Consorzio è di natura privatistica! Tornando a noi, essendo il Consorzio di Tutela un organismo di controllo che svolge funzioni pubbliche queste non dovrebbero essere affidate a chi presiede un ente privato, la Unionberg appunto, che si trova nell’identico settore merceologico oggetto di controllo. Vi è di più”. Amil-

care Mollica rimette sul piatto il “casus belli” della Stazione sperimentale delle essenze. “Si osserva estereffatti - rimarca lo scrittore - all’indifferenza del Presidente del Consorzio di Tutela di fronte al fatto che la Stazione Sperimentale, cioè l’Ente strumentale che permette la tutela reale dall’essenza, è stata trasferita a Bologna senza che vi sia un minimo di riflessione sul punto. Ciò fa capire quanto interesse ci sia, proprio da parte dell’Ente di Tutela, nello svolgere le funzioni pubbliche allo stesso affidate. In tal senso il tema sarebbe illuminato ove da parte del Consorzio di Tutela venissero offerte le prove dei controlli e delle sanzioni nel tempo, eseguite esse ha trovato il tempo di controllare sé stesso nella parte di ente privato”. “Ma veniamo al terzo e ultimo problema - continua - quello della valorizzazione del frutto. Si afferma che nel 2009 valeva 18 euro e che oggi è arrivato a 73 euro concentrando dunque l’attenzione sul prezzo come fa qualunque affarista o azionista, e non sul territorio, come dovrebbe fare un rappresentante di un Ente Pubblico”. “Ora - conclude Amilcare Mollica - per quanto riguarda il prezzo di un frutto unico al mondo è sufficiente un buon piazzista mentre per la miglior rivalutazione del territorio a me sembra che siamo nelle mani sbagliate”.

SCUOLA

Potere educativo dell’arte

La mostra al liceo artistico richiama duemila visitatori

OLTRE duemila visitatori in due mesi per “Il potere educativo dell’arte” e dietro l’angolo ci aspetta “L’Oriente”. Il Liceo Artistico “Preti - Frangipane” rilancia le potenzialità culturali della città mettendo in vetrina le proprie risorse e dopo la riuscitissima mostra allestita grazie alle opere di Enrico Meo e Maria Teresa Oliva e pronto a ripartire con un’altra importante iniziativa artistica che avrà come tema “L’Oriente”. Intanto si raccolgono i risultati lusinghieri della mostra dal titolo “Il potere educativo del-

riscoprire questo patrimonio che ci appartiene e che è molto importante”. La sala dedicata ad Alfonso Frangipane, dunque, continuerà ad essere un’agorà artistica. «Il potere educativo dell’arte - prosegue Barresi - rappresenta solo un punto d’inizio, l’incipit di un

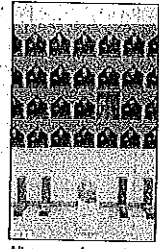


Una delle opere

scorso che deve proseguire. Vorremmo continuare proprio - per cercare di suscitare l’interesse proprio di chi, adesso, sembra disattento con la speranza, domani, di coinvolgerlo, infatti, già dai prossimi giorni

“Il potere educativo dell’arte” quasi in modo provocatorio - ci spiega il dirigente scolastico dell’istituto reggino, Albino Barresi - perché chiaramente se l’arte non comunica niente di nuovo o non comunica delle nuove sensibilità non può avere un potere educativo. Si è tratta di una scommessa vinta non solo per il fatto che abbiamo registrato un numero elevato di visitatori ma anche per la voglia che la città ha dimostrato di confrontarsi su questi temi che non riguardano solo il lavoro degli artisti in sé ma concorrono a coinvolgere i giovani invitandoli a confrontarsi su temi che suscitano emozioni, senso di appartenenza e senso di riscoperta del patrimonio che connota la nostra città. I due artisti, poi, con le loro opere hanno rappresentato il richiamo e la ciliegina sulla torta dell’intero progetto”. “Nei giorni scorsi, abbiamo incontrato, insieme ai ragazzi, una delegazione dell’Università Mediterranea ed una dell’Accademia di Belle Arti - continua il dirigente scolastico - e da questo incontro è nata la volontà reciproca di rivedersi per poter stimolare chi sta nelle stanze dei bottoni ad impegnarsi per

verrà allestita una nuova mostra, questa volta curata esclusivamente all’interno della scuola che vedrà protagonisti ragazzi e docenti ed avrà come tema “L’Oriente” sotto le varie sfaccettature. Inoltre, tutti i giovani che visiteranno la scuola nell’ambito degli open day e delle giornate per l’orientamento, avranno la possibilità di visitare la nuova esposizione”. «La mia attività - rammenta il maestro Meo, pugliese di origine ma da tempo trapiantato in città - è stata sempre



Altre opere in mostra

improntata sul piano della percezione. Si è sempre pensato che gli occhi e le mani vengano dopo il cervello. Oggi, invece, la scienza dimostra che la percezione non si limita ai canoni cinque sensi ma va oltre. Attualmente noi sappiamo che la sensibilità opera su otto livelli ed è su questi livelli che io baso il mio lavoro per realizzare delle opere all’altezza”. «Sono molto soddisfatto dei risultati raggiunti con questa mostra - ha aggiunto l’artista - anche per il coinvolgimento che si è venuto a creare e per il fatto che questo salone è divenuto luogo di incontro, di confronto e di scambio di idee con occasioni di crescita per i giovani. A tal riguardo va ricordato che la mostra è stata allestita coinvolgendo in prima persona i ragazzi di questa scuola».

BERGAMOTTO/2

La Biesse a convegno sui benefici del principe degli agrumi della jonica

GRANDE successo nella sala conferenze di palazzo Corrado Alvaro stracolma, per il convegno dal titolo “Le proprietà salutiste del Bergamotto di Reggio Calabria e le ricadute socio economiche ed occupazionali sul territorio”, promosso e voluto da Biesse - Associazione Culturale Bene Sociale - presieduta da Bruna Siviglia. «Biesse - afferma la fondatrice - è un’associazione che guarda al territorio non poteva dunque non guardare ad una eccellenza come il bergamotto prodotto nella nostra città. Il convegno vuole approfondire tre aspetti importanti dell’agrume: culturale, imprenditoriale e scientifico.



Il tavolo dei relatori

Illustri relatori per questo evento molto atteso in città: Francesca Leotta componente segreteria provinciale UCI Unione Italiana Coltivatori sponsor dell’iniziativa, Ezio Pizzi presidente del Consorzio di tutela del Bergamotto, Vincenzo Montemurro cardiologo presso il presidio “Scillest d’America”. Le conclusioni sono state tracciate da Franco Romeo direttore del dipartimento di Cardiologia Università Tor Vergata, che ha evidenziato tutti i benefici del bergamotto come inibitore del colesterolo e della glicemia. Montemurro si è soffermato sui meccanismi che avvengono nel nostro organismo grazie ai

benefici dell’agrume, due relazioni importantissime quella del luminare Romeo conosciuto in tutto il mondo per i suoi studi scientifici e quella di Montemurro che hanno tenuto alta l’attenzione dell’intera platea. Appassionato l’intervento di Pizzi che ha posto l’attenzione su tutto il lavoro svolto nel corso di questi anni, della fatica ma anche dei tanti risultati ottenuti grazie all’impegno e alle tante battaglie, oggi finalmente vengono riconosciuti i benefici di questo prodotto tutto nostro.

Moderatrice dei lavori José Marra. Dopo l’introduzione della presidente Siviglia, per i saluti istituzionali il delegato alla cultura della città Metropolitana che ha patrocinato l’iniziativa Filippo Quartuccio, a seguire Ninna Tramontana presidente della Camera di commercio, il direttore di Banca Italia Antonio Signorello e il vice presidente dell’Ordine dei Medici Giuseppe Zampogna. Tante inoltre le personalità presenti in sala che da anni si occupano di bergamotto divenuto ormai simbolo di eccellenza della nostra area ionica reggina.

■ PALMI Di Certo e Misale in attesa delle carte sulla chiusura Casa della cultura, la minoranza valuta

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - La chiusura per manutenzione e messa a norma della Casa della Cultura "Leonida Repaci" di Palmi continua a far discutere e a tenere banco sia tra la popolazione che nel mondo politico. Novità sono attese per l'inizio di questa settimana, entro la discussione continua senza sosta sui social network, le opposizioni vogliono vederlo chiaro e si preparano a discuterne e a confrontarsi con la maggioranza guidata dal sindaco Giuseppe Ranuccio. Le

consigliere di opposizione Domenica Maria Di Certo e Silvana Misale, sentite sul punto, hanno infatti dichiarato di voler richiedere ufficialmente tutti i documenti nella giornata di oggi. Entrambe le consigliere hanno fatto sapere di voler studiare gli atti prima di esprimersi in maniera ufficiale sulla questione. «Credo non sia stata una bella situazione - ha detto la Di Certo - Non ho ancora informazioni certe, ma mi sono riproposta di chiedere ufficialmente gli atti nella mattinata di lunedì. Se da questi do-

vesse emergere il fatto che la struttura fosse effettivamente inagibile, il provvedimento preso dal sindaco sarebbe stato corretto, essendo quella dell'incolumità dei fruitori della struttura una responsabilità molto seria. Si potrebbe probabilmente discutere sulle tempistiche, il provvedimento avrebbe potuto essere adottato prima». «Non ho ancora avuto notizie dirette - ha spiegato Silvana Misale - conto di fare richiesta lunedì mattina per poter accedere alle relazioni dei capi area, per avere dati certi anche



Silvana Misale



Mimma Di Certo

in ordine alla questione temporale ed al problema dell'acquisizione dei documenti». E ancora: «Sarà importante consultare gli atti, anche per capire se c'era effettivamente un'urgenza in merito alla chiusura della struttura o solamente in merito ad una limitazione degli spettatori». «In ogni caso - ha

concluso l'ex candidata a sindaco - si tratta di un provvedimento che ha notevolmente penalizzato Palmi, ledendone l'immagine non a livello locale ma internazionale. La stagione teatrale in programma avrebbe potuto dare lustro alla nostra città. È stata un'occasione persa».

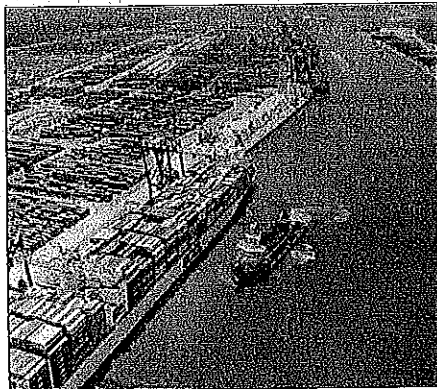
■ DOVE VA LA PIANA? Pino Romeo pone il problema dell'utilizzo delle risorse pubbliche

«Territorio da sottrarre agli incapaci»

«Ha prevalso la logica del "tutto e subito", serve crescita diligente e senza forzature»

di PINO ROMEO*

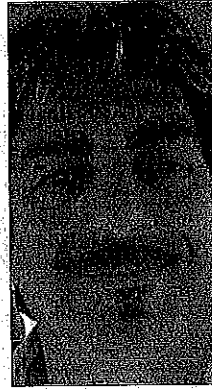
La prima risposta istintiva potrebbe essere, va nella direzione in cui generazioni di burocrati e di politici autoreferenziali l'hanno indirizzata, cioè verso i loro interessi privati. Affonda la sua esistenza in una psicosi schizofrenica, ovvero nella totale indifferenza a ciò che accade, reagendo in modo assurdo agli eventi esterni, perdendo sempre più il contatto con la realtà e isolandosi in un mondo incomprensibile a chi la osserva da fuori. Non si aggiunge nulla di nuovo a ciò che manifestamente si è sempre annunciato come un miraggio. La Calabria la vedi ma non riesci a toccarla, a respirarla, a gustarla con gli occhi chiusi. La sua vocazione al "bello" giace sepolta sotto una coltre secolare di infrastrutturazione assente, di programmazione lungimirante sconosciuta. Si vive in uno splendido isolamento alorché si preferisce indirizzare risorse pubbliche e private al golf anziché intuire che la messa in sicurezza dello sfacelo idrogeologico del nostro territorio verrebbe prima, molto prima. Si preferisce pensare di mantenere la stagione venatoria o dupli-



Una panoramica del porto di Gioia Tauro e Pino Romeo

care terribilmente leggi quadro nazionali sugli incendi, anziché adoperarsi per una seria considerazione degli edifici pubblici alla sismicità massima del nostro territorio. L'assunto è sempre quello: qualcuno ci penserà dopo di me. D'altra parte, lo spicchetto per le allodole che passa ad arte di mano in mano e che risponde alla Zes (Zona Economica Speciale), da attuarsi nell'area portuale di Gioia Tauro, non è altro che l'archetipo di come si è sempre inteso procedere in

Calabria: privilegiare in maniera ottusa ed assurda lo sviluppo alla industrializzazione. Discutere di intermodalità, di App, di sviluppo del retroporto, è totalmente priva di significato storico ed economico, se l'unica strada che collega Gioia Tauro al porto, non è mai stata collegata con la normalissima illuminazione stradale. Si costruisce prima il tetto, e poi qualcuno, ma sempre dopo, penserà alle mura portanti. In buona sostanza, con la Zes si cerca di dare fiato ad uno



strumento economico, attivo e funzionale ad altri sistemi economici nel mondo, senza però che alcuno si sia mai preoccupato - nel percorso storico-politico calabrese - di avviare preventivamente meccanismi basici di riforma, senza i quali si ricadrà inevitabilmente nella demagogia "dipendenza da sussidio", da cui non ci siamo mai realmente liberati. Consumato anche questo, si ritornerà al punto di partenza, in un folle gioco dell'oca, con finite doglianze politiche,

in attesa di nuovi foraggiamenti. Guardare in faccia la realtà per cambiarla, significa leggere e interpretare le esigenze di un territorio, cacciarlo dalle mani di chi intende mantenere (ovviamente) la più ricca e richiesta formula della rendita economica, fregandosene dell'efficienza e del beneficio per la Calabria, roba da spalmare in tempi lunghi, troppo lunghi per chi deve monetizzare e farlo subito. Insomma, il "tutto e subito" ha la prevalenza nella lucida psicosi delle nostre governance, senza che a nessuno salti in mente che un territorio, una comunità, nasce e si sviluppa esattamente come un essere umano. Abbisogna di crescere senza forzature, ed essere supportato con diligenza ed affettuosità. Se da bambino non gli fornisci l'abc, i semplici elementi educativi (e perciò infrastrutturali) del leggere e dello scrivere, sarà inutile cercare di insegnargli le buone maniere a tavola. Mandarlo alle scuole serali sarebbe la cosa più opportuna, sostituendo immediatamente gli educatori inetti ed incapaci. Il maestro Manzi diceva "non è mai troppo tardi". Facciamolo quindi.

*urbanista

■ POLISTENA

Lions una mano ai diritti



Monica Milì

POLISTENA - Un aiuto concreto alle persone che si ritrovano a misurarsi con le problematiche legate alla burocrazia. Nella sede sociale del Lions Club "Polistena Bruthium", presso il Centro Polifunzionale "Don Pino Puglisi" di via Catena a Polistena, da sabato prossimo torna attivo lo "Sportello dei diritti del Cittadino", che si avvale della collaborazione di qualificati professionisti. «Lo sportello è finalizzato a fornire a chiunque, in maniera gratuita e sussidiaria - sottolinea il presidente del Lions Club Polistena Bruthium, Monica Milì - informazione, orientamento e consulenza in ambito legale, medico e nei rapporti con la pubblica amministrazione e siamo felicissimi della sua riattivazione». Lo sportello sarà aperto al pubblico il sabato dalle ore 15 alle 16,30. Per prenotazioni e informazioni rivolgersi al seguente indirizzo e-mail: lions.polistena-brut.sp.diritti@gmail.com.

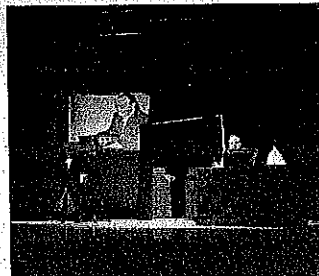
■ GIOIA TAURO Stagione teatrale al via con lo spettacolo su De Curtis

Decaro porta in scena il genio di Totò

GIOIA TAURO - Una versione inedita del Principe della risata ha incantato il pubblico al Teatro Politeama di Gioia Tauro. "In arte Totò - Viaggio nel mondo poetico e musicale di Antonio de Curtis" di e con Enzo Decaro ha aperto con successo, nei giorni scorsi, la stagione teatrale organizzata dall'Associazione Tea (Teatri calabresi associati) Circuito teatrale regionale calabrese. Il numeroso pubblico, che ha seguito attento lo spettacolo per due ore, è stato trascinato dal racconto appassionato di Enzo Decaro che ha portato in scena la dimensione più profonda di Antonio de Curtis, dimostrando la grandezza del genio dell'attore, musicista e poeta che supera la fi-

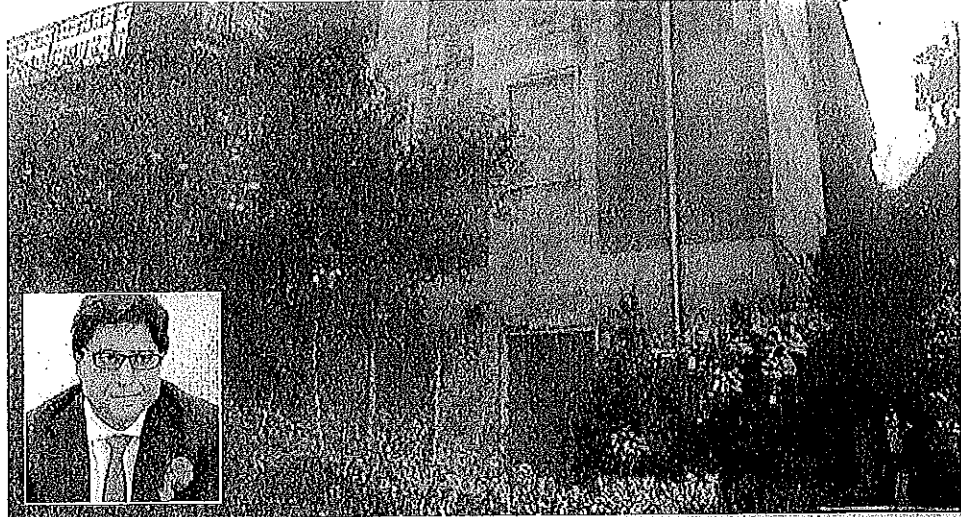
gura di Totò, il suo popolare alter ego comico. Decaro ha infatti disposto un grande lavoro di ricerca documentaria insieme a Liliana de Curtis, la figlia del poliedrico personaggio che ha segnato profondamente la cultura e il costume della società italiana: sono emerse decine di testi, poesie e canzoni che hanno un grandissimo valore sotto il profilo artistico a tutto tondo, e sovrastano la dimensione comica. Sul palco del Politeama di Gioia Tauro, al centro della scena, la figura di Totò rappresentata dal suo inconfondibile frac, o meglio "un incrocio fra un frac e un tight, con le maniche della giacca troppo lunghe, i pantaloni eccessivamente corti tanto da far notare le calze,

il vestito di scena originale". L'attore napoletano ha inframmezzato il suo racconto di un Antonio de Curtis inedito - che si rifugiava nel suo "pensatoio" e che in solitudine scriveva poesie e melodie -, con la proiezione di filmati in cui la stessa Liliana de Curtis rivela la grande passione del padre per la scrittura. Un "pensatoio", termine coniato proprio da Totò, presente in scena insieme al magnetofono che veniva utilizzato dal Principe per registrare i suoi "appunti" vocali. La rassegna organizzata dal Circuito teatrale regionale calabrese al Politeama di Gioia Tauro, proseguirà il 2 febbraio con lo spettacolo



Un momento dello spettacolo

"Finché giudice non ci separi", con Simone Montedoro, Luca Angeletti, Augusto Fornari, Laura Ruocco e Toni Fornari; il 9 febbraio in scena invece "Il bacio" con Barbara De Rossi e Francesco Branchetti e infine per l'ultimo appuntamento ospite Debora Caprioglio con "Sinceramente bugiardi" il 20 aprile.



La villa, l'immobile di Amantea finito al centro dell'inchiesta della Procura catanzarese; nel riquadro l'ex direttore generale Paolo Furgiuele

Al via lunedì prossimo l'udienza preliminare a Catanzaro

Le spese folli di Calabria Verde finiscono al vaglio del giudice

La Regione parte civile contro l'ex dg Furgiuele e altri 5 indagati Sotto i riflettori «un sistema asservito agli interessi personali»

CATANZARO

La gestione allegra di Calabria Verde. Entra nel vivo il caso giudiziario dell'ente in house della Regione venuto a galla a settembre del 2016 con l'esecuzione di cinque misure cautelari disposte dal gip di Catanzaro su richiesta della Procura.

Il countdown è ormai agli sgoccioli: è stata fissata per lunedì prossimo, il 22 gennaio, l'udienza preliminare davanti al gup Carlo Saverio Ferraro a carico dei sei indagati. Le accuse, contestate a vario titolo, sono di abuso di ufficio, peculato, violenza o minaccia a pubblico ufficiale, falsità ideologica e materiale commessa dal pubblico ufficiale in atto pubblico.

L'indagine si snoda su tre fronti principali: i progetti per la messa in sicurezza del territorio rimasti sulla carta ma già costati alla Regione un "buco" da 80 milioni di euro, i lavori nella villa privata ad Amantea dell'ex direttore generale Paolo Furgiuele eseguiti con fondi

e operai dell'azienda pubblica, l'incarico professionale affidato ad un soggetto privo dei requisiti.

Secondo il gip di Catanzaro che ormai più di un fa ha disposto gli arresti eseguiti dalla Guardia di Finanza, nella società in house della Regione sarebbe stato costruito «un sistema criminale in cui la funzione pubblica è del tutto asservita agli interessi personali». Furgiuele sarebbe stato «al vertice» di un meccanismo «dalle modalità spregiudicate» che alimenta «presidi di potere attraverso una schiacciante gerarchia e una gestione clientelare tradottasi, di volta in volta, in illecite concessioni operate a favore dei dipendenti». Accuse

Finiti nel mirino anche i lavori in casa del manager effettuati da operai della società

Le richieste del pm

Il rinvio a giudizio è stato chiesto dal sostituto procuratore Alessandro Prontera per: l'ex direttore generale di Calabria Verde, Paolo Furgiuele, 58 anni, residente ad Amantea; l'ex manager dell'ente strumentale della Regione Alfredo Allevato, 56, residente a Cosenza; l'ex dirigente dell'Economato, Marco Mellace, 47, residente a Satriano; l'ex dirigente della segreteria del dg Antonio Errigo, 64, di Serra San Bruno; l'agrotecnico destinatario di consulenza esterna Gennarino Magnone, 53, di Belmonte Calabro; il dipendente di Calabria Verde Emanuele Cicciarello, 36, di Catanzaro, che è stato candidato in qualità di consigliere con la lista "Catanzaro in rete" alle ultime amministrative.

tutte da dimostrare, adesso, nella sede dibattimentale. Dove sarà presente anche la Regione, che - sulla base di quanto deliberato la settimana scorsa dalla Giunta Oliverio - procederà con la costituzione di parte civile. Un atto dovuto, secondo la Giunta, rispetto alle ipotesi di reato legate all'utilizzo improprio di fondi pubblici. Tra i capi d'imputazione ci sono anche quelli sull'utilizzo dell'auto di auto di Calabria Verde per recarsi a una visita medica in un porto per imbarcarsi su uno yacht, al cambio degli pneumatici su auto private prelevando le stesse gomme dal deposito di Calabria Verde, per finire con una vacanza familiare a Roma sempre a carico dell'ente, per non parlare dei lavori di manutenzione nelle case dei dirigenti, in città o al mare, con l'impiego di dipendenti di Calabria Verde che, in orario di lavoro, sarebbero stati dirottati per soddisfare esigenze prettamente personali. (g.l.r.)

L'analisi del coordinatore regionale Giuseppe Bombino

Lo sviluppo passa dai Parchi marini

«Adesso si può avviare la riorganizzazione e programmare il futuro»

REGGIO CALABRIA

Il sistema dei parchi marini rappresenta per la Calabria un'ulteriore leva da azionare per far prendere sempre di più corpo a un nuovo modello di sviluppo sostenibile legato al turismo. In questo contesto, come ha fatto rilevare il coordinatore di Federparchi Calabria e presidente del Parco dell'Aspromonte, Giuseppe Bombino, «la costituzione dell'Ente per i Parchi Marini regionali, che accorpa Riviera dei Cedri, Baia di Soverato, Costa dei Gelsomini, Scogli di Isca, Fondali di Capocozzo - S. Irene-Vibo Marina-Pizzo-Capo Vaticano-Tropea, consolida la vocazione calabrese intorno

ai temi della conservazione e della valorizzazione del patrimonio naturalistico.

«Attraverso il decreto del presidente Oliverio - ha spiegato ancora Bombino - infatti, potrà avviarsi una nuova fase di riorganizzazione e programmazione dei Parchi marini nel più ampio contesto delle Aree Protette che interessa più del 25 per cento della superficie regionale.

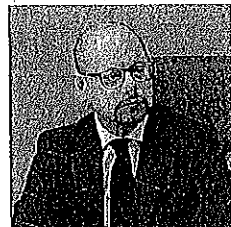
«È fondamentale - ha proseguito nella sua analisi il coordinatore di Federparchi Calabria

Il percorso compiuto in Calabria può ispirare e orientare le politiche di governo

- continuare ad immaginare e strutturare un sistema integrato delle Aree Protette che coinvolga i Parchi Nazionali, il Parco Regionale, le Riserve ed i Parchi Marini affinché si riconosca, prioritariamente, la filiera del territorio e l'espressione dei suoi valori naturalistici e ambientali quali principali at-

trattori e fattori di sviluppo. L'iniziativa conferma il riconoscimento dell'eccezionale valore biogeografico dell'insieme delle Nostre Aree Protette; aspetto, questo, che suggerisce la opportunità di teorizzare e praticare processi e politiche di sviluppo regionali all'interno di una visione unitaria e coordinata.

«Nelle Aree Protette, infatti, si registra una costante crescita del valore delle aziende che scelgono la strada della green economy e ci sono sempre maggiori opportunità di lavoro per i giovani e le donne - ha concluso Bombino -». In questo contesto, reputiamo che la Calabria, in quanto "Regione dei Parchi", possa contribuire ad ispirare ed orientare le politiche di governo del territorio nelle più opportune sedi nazionali ed europee. (r.rc.)



Coordinatore Giuseppe Bombino guida la struttura di Federparchi

Santo Stefano C'è neve a sufficienza A Gambarie gli impianti restano aperti

VILLA SAN GIOVANNI

Si è sciato ieri a Gambarie e certamente si scierà ancora nei prossimi giorni: le condizioni della pista azzurra, infatti, sono buone e la neve sta "tenendo". Gli addetti ai lavori assicurano che si potrà sciare da oggi e fino a mercoledì, compreso. E' confermata l'apertura degli impianti sia per oggi che per i prossimi giorni, sempre dalle 8.30 fino alle 16.30 e, come già da abitudine pluriennale, senza alcuna interruzione per pausa pranzo. Ieri pur non essendo la giornata delle migliori (anche fredda, con la temperatura di poco sopra lo zero), l'affluenza dei vacanzieri della domenica è stata altissima: moltissima gente alla pista azzurra, con i corsi di sci e snob attivissimi. Tantissimi anche nella parte bassa della pista, proprio sotto la seggiovia: lì la neve non era tanta ma grandi e piccini si sono potuti divertire con padelle e slitini. < (g.e.) >

Centro Pastorale Oggi Locri la "lezione" dell'arcivescovo Bregantini

LOCRI

Monsignor Giancarlo Bregantini, arcivescovo metropolitano di Campobasso-Boiano e già vescovo della diocesi di Locri-Gerace per 14 anni, oggi ritorna a Locri per tenere una *lectio magistralis* al Corso di formazione all'impegno socio-politico e alla cura del creato "Laudato si". L'autorevole docente, che è stato anche presidente della Commissione Cei per i problemi Sociali, il Lavoro e la Salvaguardia del Creato, terrà la *lectio* dal titolo "Educare alla Corresponsabilità ed alla Partecipazione da Credenti a Cristiani Credibili", presso il Salone del Centro Pastorale dove si svolge il corso "Laudato Si.", con inizio alle ore 18.30. A coordinare il corso, istituito dal vescovo di Locri-Gerace monsignor Francesco Oliva, è Cinzia Docile che coopera con un gruppo di esperti che punta a sensibilizzare i cittadini ai temi legati alla salvaguardia e alla cura del Creato. Non a caso il filo conduttore del corso è "Il Bene della Locride è il nostro Bene". < (p.1.) >



Ancora troppe incognite. L'orizzonte dello scalo di Ravagnese resta ancora segnato da elementi di incertezza

Il futuro dell'Aeroporto dello Stretto di Reggio

Salvaguardia dei livelli occupazionali Il Coordinamento vuole un confronto

«Comune e Regione sembra abbiano dimenticato la vertenza del Tito Minniti»

Aldo Mantheo
REGGIO CALABRIA

Continua a salire di quota la polemica sull'aeroporto dello Stretto. A far sentire la propria voce è il Coordinamento lavoratori Aeroportuali di Reggio Calabria che reclama dal sindaco Giuseppe Falcomatà la convocazione di «una riunione per capire come salvaguardare i livelli occupazionali e per rafforzare i servizi del "Tito Minniti"».

Il punto è legato alla mancata attivazione di quel "percorso di politiche attive del lavoro a sostegno dei dipendenti che hanno perso il posto" che era stato annunciato la scorsa estate. Criti-

che secche quelle rivolte al primo cittadino e al capogruppo Pd a Palazzo Campanella Sebi Romeo indicato come «rappresentante locale del governatore Oliverio» in relazione all'annuncio fatto allora circa l'attivazione di un tavolo tecnico alla Regione per programmare le modalità di intervento. «Al di là del fatto che sono passate ben 24 settimane senza che alcuna riunione tecnica sia stata convocata - tuona il Coordinamento -, la cosa che si evidenzia è che non è stata trovata alcuna soluzione per i lavoratori aeroportuali. Anzi, sembra che Comune e Regione abbiano dimenticato la vertenza del "Tito Minniti" e voltato le spalle agli

Si guarda a Crotona

Il Coordinamento cita il lavoro del sindaco di Crotona e tutti i sindaci della provincia, i sindacati, le associazioni, Confindustria, che hanno rivendicato un futuro produttivo e occupazionale per il proprio territorio. Si stanno mobilitando richiamando alle proprie responsabilità pure il presidente della Sacal De Felice e il presidente della Giunta Oliverio. Falcomatà e Romeo non sarebbe utile che facessero come i loro colleghi di Crotona?»

ex dipendenti.

L'attenzione è pure rivolta alla decisione del «Giudice del Lavoro di Lamezia che ha accertato l'attività antisindacale della Sacal per non aver consegnato ai soggetti che ne avevano fatto richiesta il piano industriale col quale la società si è aggiudicata la gara per la gestione trentennale degli scali di Reggio e Crotona. «Non sarebbe normale per sindaco della Città Metropolitana e presidente della Regione chiedere alla Sacal il rispetto di quel piano industriale soprattutto sia nella parte relativa agli investimenti su Reggio sia per rispettare i piani occupazionali previsti in quel piano?»

Scuola regionale dello sport del Coni Educare gli adulti al movimento Gli istruttori scendono... in campo

Condipodero: «I nostri elementi-chiave sono conoscenza e crescita»

REGGIO CALABRIA

Muoversi incarna uno stile di vita corretto ed equilibrato. Ma anche per il movimento esistono precise "istruzioni per l'uso" se non si vuol correre il rischio di trasformare una sana passione in una fonte di problemi. Insomma, nessuna improvvisazione. Ed è stato proprio questo lo spirito che ha animato il Corso di formazione per Istruttori di attività motoria per l'età adulta che ha preso il via nel Salone Oreste Granillo della Scuola Regionale dello Sport Calabria di Reg-



Aula affollata. Un momento della sessione inaugurale

gio.

Il momento formativo (che proseguirà attraverso altri due appuntamenti, sabato 20 e il 27) è destinato agli studenti e ai laureati di

scienze motorie. A dare il benvenuto ai partecipanti come sempre il Presidente regionale del Coni Calabria Maurizio Condipodero che ha indicato nell'apprendi-

mento, «conoscenza e crescita culturale gli elementi chiave per il Coni, per chi li vive da protagonista e per l'intero contesto calabrese che dovrebbe tutelare costantemente lo sport». Questa la chiave di lettura del Comitato e della Scuola Regionale dello Sport diretta dal Prof. Mimmo Albino che ha messo in luce le difficoltà di un mondo che presta disattentamente attenzione all'attività motoria di qualsiasi genere, minando le fondamenta dello status fisico e mentale, determinanti per l'essere umano. Linea di pensiero comune per il segretario regionale Walter Malacrino che ha rilanciato l'idea di riappropriarsi dello sport, con passione e determinazione.

La prima giornata è stata quindi scandita dagli approfondimenti tecnici curati dai dottori Lorenzo Costantino, Melià, Truglio e dalla dottoressa Franco. <

SALARI: INTESA O MINIMO PER LEGGE?

a cura di **Enrico Marro**

emarro@corriere.it

Dopo un anno di incontri riservati, potrebbe arrivare a conclusione nei prossimi giorni il lavoro degli sherpa della **Confindustria** e del sindacato per arrivare a un accordo sul nuovo modello contrattuale. Franco Martini (Cgil, nella foto), Gigi Petteni (Cisl) e Tiziana Bocchi (Uil) si incontreranno con Pierangelo Albini (**Confindustria**) per chiudere il testo che poi dovrebbe passare al vaglio dei segretari generali, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, e del presidente degli imprenditori, **Vincenzo Boccia**.

Nonostante ci siano ostacoli nel merito, in particolare sul secondo livello di contrattazione e sulla relazione tra minimi contrattuali e retribuzione complessiva, i vertici della **Confindustria** e del sindacato dovranno prendere una decisione soprattutto politica: entrare, con la forza di un accordo tra le parti sociali, nel dibattito della campagna elettorale che sta mettendo al centro temi sensibili come il salario minimo fissato per legge (la proposta è trasversale, dal Pd di Matteo Renzi alla Lega di Matteo Salvini), tentando di condizionare fin d'ora le scelte del prossimo parlamento e governo, oppure aspettare lo sviluppo degli eventi. Con due rischi: di non trovare più la mediazione necessaria per l'accordo; di lasciare senza indicazioni le categorie proprio nell'anno in cui scadranno i grandi contratti dell'industria.

Tra i temi messi a fuoco dagli sherpa ce ne sono alcuni molto importanti. Innanzitutto la rappresentanza. La bozza di accordo prevede, per la prima volta, che non solo i sindacati ma anche la **Confindustria** si sottoponga a una verifica della propria rappresentanza e suggerisce che ciò non avvenga solo su base volontaria: in sostanza, un invito al legislatore a introdurre una norma di sostegno che obblighi imprese e sindacati a comunicare a enti terzi i dati sulle trattenute sui propri iscritti e legittimi le sigle effettivamente rappresentative a stipulare i contratti di riferimento per le categorie, sbarrando così la strada ai contratti pirata e al dumping salariale.

Un altro tema presente nella bozza d'intesa è quello degli incentivi pubblici (sgravi fiscali sul welfare di secondo livello, sui premi legati alle performance aziendali, sulla partecipazione, eccetera) che, secondo le parti sociali, dovrebbero essere legati all'applicazione del contratto di riferimento: un modo questo per scongiurare che l'eventuale introduzione del salario minimo per legge faccia venir meno la convenienza a stipulare un contratto. Ce n'è abbastanza per spingere verso l'accordo. Prevarrà la lungimiranza o lo spirito di bandiera?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

IL TANDEM

Calenda, astro nascente che piace anche a Renzi



G. ROSSI e VENTURA ■ A p. 4

Scontri, il grande gelo e poi l'intesa Il nuovo ticket Pd è Renzi-Calenda

Il ministro: basta rottamare. «Anche un manager può stare a sinistra»

Giovanni Rossi

■ ROMA

«**OBIETTIVO GOVERNO**»: in Italia e in Lombardia. Al 'Franco Parenti' di Milano il Pd lancia la candidatura di Giorgio Gori al Pirellone. Ma in scena va in realtà una doppia *pièce*, e il titolo di giornata nasconde il tema più importante: la rinata convergenza – in mezzo a gag e baruffe – tra Matteo Renzi e Carlo Calenda, simbolica di un rinnovato patto tra il principale partito di centrosinistra e l'anima confindustriale di Impresa 4.0. Se non è un ticket, poco ci manca.

L'esuberante ministro dello Sviluppo economico, sponsorizzato da Renzi a posizioni di vertice e poi segnalatosi per crescente protagonismo e autonomia, mette a tacere il tam tam sul suo futuro riallineandosi al leader in potenziale rimonta. «Calenda aveva pregiudizi verso di me, pensando che fossi quello che veniva solo a rottamare, io avevo pregiudizi verso di lui pensando fosse il fighetto di **Confindustria**», spiega Renzi. Pace fatta? Parrebbe di sì. Non foss'altro per urgenze elettorali. «Calenda e io litigavamo anche prima, solo che prima le cose me le diceva per sms. Adesso ha scoperto twitter. Te lo buco questo twitter», punzecchia Renzi. «Il nostro candidato a Palazzo Chigi è il

segretario del Pd. Lo statuto del Pd è molto chiaro. E io penso che sia giusto», riconosce Calenda, spiazzando l'ala gentiliana e anche quella parte di centrodestra sedotta dal suo attivismo. Non a caso il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta invita il ministro ad autobacchettarsi «sui dossier Ilva e Alitalia». Troppo tardi. Calenda è già lontano. Pronto a iscriversi al Pd? «Non ancora, ma poi magari lo faccio», annuncia senza remore. «Il mio ruolo è dire le cose che penso e cercare di dare un contributo».

DA BATTITORE libero o da uomo di sfondamento? «Si marcia insieme, ma quando si condividono i contenuti», esemplifica Calenda, la cui strategia grandangolare appare animata da molteplici ambizioni e poderose sponde: dal titolare dell'Economia Pier Carlo Padoan, con il quale condivide l'approccio pragmatico all'agenda del Paese, alla leader radicale Emma Bonino, teleguidata al prezioso rifugio di Centro democratico, al segretario della Fim-Cisl Marco Bentivogli, con il quale ha appena firmato il Piano industriale per l'Italia delle competenze. La sintesi: non esistono «svi-

luppo, reddito e benessere senza investimenti, imprese e lavoro». Ai malati di slogan, una fosca profezia: «Le scorciatoie conducono a vicoli ciechi e non di rado a burroni». Esaltazione delle competenze, definizione delle priorità, gestione delle trasformazioni e della complessità: ecco i punti irrinunciabili secondo il ministro. E se il Pd ritroverà il suo appeal, Calenda si candida a un bis in prima linea. Anche per combattere «l'idea identitaria e antropologica per cui se uno ha fatto il manager non può essere di centrosinistra». «Noi siamo stati il governo della costruzione e non della rotta-



Peso: 1-4%, 4-83%

mazione», rivendica dal palco. «Non è tempo di rottamazione, ed è bellissima questa idea di costruzione, ma tutti noi sappiamo che se non ci fosse stata una fase in cui si è parlato con forza di rottamazione, la classe politica ora sarebbe sempre la stessa e questo palco sarebbe diverso», contestualizza Renzi descrivendo uno scenario sgradito: i Cinquestelle sono «l'incompetenza elevata a elemento di orgoglio», nel centrodestra «laddove c'era Fini adesso c'è la Meloni, dove c'era Bossi in canotta adesso c'è Salvini in felpa, e dove c'era Berlusconi c'è Berlusconi».

L'EX premier indica la rotta: «La speranza contro il rancore. C'è bisogno di un leader. Lo ha fatto Milano. Io deve fare la Lombardia e lo

deve fare il Pd, altrimenti non lo fa nessuno perché dall'altra parte ci sono quelli che puntano a riscrivere il passato parlando dei cinque colpi di Stato o delle dentiere. Dobbiamo indicare un orizzonte che sia un grande sogno e impegno quotidiano. Faremo un elenco di 100 punti», è la misurabile promessa, davanti a un benedicente Beppe Sala. «Voglio che Gori diventi il presidente della Regione Lombardia», proclama il sindaco di Milano. Il candidato governatore ringrazia: «Sarà una sfida combattuta. E noi la vinceremo».

PACE FATTA

«Si marcia insieme quando si condividono i contenuti»
L'appoggio di Padoan

La scelta di Grasso: «LeU appoggerà Zingaretti»

«Ci sono tutte le condizioni per costruire un'alleanza di sinistra, pertanto «Liberi e Uguali» sosterrà la candidatura di Nicola Zingaretti come Presidente alle prossime elezioni regionali».

Pietro Grasso scioglie il nodo e il governatore Nicola Zingaretti (Pd) candidato alla successione ringrazia: «Sono molto contento, un importante fatto politico che arricchisce il profilo del nuovo centrosinistra regionale. Su temi del programma, sulla sanità, sui rifiuti, sul lavoro, sull'ambiente e la mobilità abbiamo trovato punti di incontro e condivisione importanti».

Il leader dem ricambia: io pensavo che fosse solo un fighetto di **Confindustria**



Peso: 1-4%, 4-83%



LA CORTE DEI

MIRACOLI

di **Antonella Baccaro**

Tracciano scenari, fanno previsioni, predispongono misure che possono fare la fortuna di un leader. I consiglieri economici dei frontman della politica contano. Di più. E non solo in campagna elettorale. Ma se una volta gli economisti del principe restavano dietro le quinte, adesso accettano di esporsi, legando spesso il loro destino a quello del leader.

La squadra del Pd

Prendiamo Matteo Renzi. Da premier, nell'impossibilità di mettere mano con rapidità alla struttura burocratica di Palazzo Chigi, ha voluto la propria squadra di consulenti.

Tra questi, **Andrea Guerra, Roberto Perotti, Yoram Gutgeld e Marco Fortis**. I primi due hanno lasciato dopo un anno. Il metodo di Renzi prevede che i consiglieri siano molto propositivi, che sfornino idee tra le quali lui sceglie le migliori, fidandosi del proprio fiuto politico. È stato così per il Jobs act, per gli 80 euro, per i bonus ai più giovani. E ora per il salario minimo legale

o l'abolizione del canone tv. Alcuni consiglieri, lamentando scarsi margini di autonomia, hanno abbandonato. Dalla fine del 2015 a guidare la squadra economica di Renzi c'è **Tommaso Nannicini**, bocconiano con curriculum internazionale, l'unico a essere entrato nella segreteria del Pd. Dopo un periodo di assenza di sei mesi, durante il quale ha insegnato a Harvard, il professore è tornato a coordinare la scrittura del programma elettorale del Pd. Con lui, i collaboratori storici rimasti a Palazzo Chigi: **Marco Leonardi** per il welfare,

Luigi Marattin per la finanza pubblica, **Marco Si-**

moni per l'internazionalizzazione, **Marco Fortis** per la competitività. Ancora non definito è il ruolo che giocheranno i responsabili dei vari dipartimenti della segreteria Pd. Tra questi, la giovane **Chiara Gribaudo**, responsabile del Lavoro, che ha firmato la proposta di riduzione della durata dei contratti a termine cassata all'ultimo momento nella legge di Stabilità.

Nell'universo economico renziano un posto centrale lo detiene da sempre la Fondazione Open guidata da **Alberto Bianchi**, uomo-chiave nei dossier più caldi, compresi quelli delle nomine. Nel comitato siedono **Maria Elena Boschi, Marco Carrai e Luca Lotti**, insomma il «giglio magico». Piuttosto altalenante il rapporto di Renzi con i pensatoi esterni, da cui ha attinto idee e energie, soprattutto nelle prime Leopolde. In *pole* resta Volta, il *think tank* animato da **Giuliano da Empoli** che ha l'ambizione di imporre temi nel dibattito culturale. Del Comitato esecutivo fanno parte **Federico Sarica, Marco Carrai, Beatrice Trussardi e Matteo Mungari**.

Le truppe del Cavaliere

Silvio Berlusconi ha sempre tenuto saldamente le redini dei dossier economici. Era così nel 1996, quando intorno a lui lavoravano economisti come **Antonio Martino, Antonio Marzano** (al suo fianco ha mosso i primi passi **Sestino Giacomoni**, tra



Peso: 56%

i più stretti consiglieri oggi di Berlusconi), **Paolo Del Debbio** e poi **Giulio Tremonti**, che interpretò il berlusconismo nelle vesti di ministro dell'Economia, spesso discostandosene. E quel **Renato Brunetta** che ancora oggi sforna idee con la Free Foundation.

I *think tank* del centrodestra storicamente hanno svolto per Berlusconi la funzione di ascolto delle categorie produttive, soprattutto in campagna elettorale. È così anche in quella che si è appena avviata, nella quale il leader si è affidato a un nuovo pensatoio: il Centro studi del pensiero liberale guidato dal giovane imprenditore **Francesco Ferri**, bocconiano, che nel 2003 ha fondato Innex, società di Consulenza strategica e di Business innovation. Dal 2014 al 2017 Ferri è stato vicepresidente nazionale dei Giovani Imprenditori di **Confindustria**. Come il suo vice, il napoletano **Vincenzo Caputo**, classe '75, commercialista e imprenditore nel settore turistico. Sempre dal sistema confindustriale arrivano altri due soci fondatori, la perugina **Elena Veschi** e l'imprenditore del settore biomedicale **Gianguido Riva**.

Il pensatoio ha già sfornato la prima idea per la campagna berlusconiana: la flat tax al 25%, con una no tax area di 10 mila euro e un sistema di deducibilità dei costi per consumi allo scopo di incentivare la domanda interna e contrastare l'evasione fiscale. La progressività della tassazione — ha spiegato Caputo — verrebbe assicurata da una deduzione-base di 10 mila euro dal reddito complessivo, applicabile a tutti i contribuenti. La possibilità di sfruttare tale deduzione varierebbe però al variare del reddito complessivo. Ma la flat tax ha trovato da tempo i propri teorizzatori tra i «cugini» leghisti: il consulente principe di Matteo Salvini sul tema è **Armando Siri**. Che non intacca però la posizione del «braccio destro» di sempre: **Giancarlo Giorgetti**.

I nomi dei Cinquestelle

Per Luigi Di Maio la strada è tutta in salita. Beppe Grillo ha sempre considerato i consiglieri una sovrastruttura tipica dei partiti tradizionali. Così, sin dai suoi esordi, il M5S ha potuto contare solo sulla genialità del suo fondatore, di Gianroberto Casaleggio e dei suoi pochi collaboratori, tra i quali figurano l'imprenditore **Arturo Artom** e **Elio Lanutti**, animatore di tutte le campagne su banche e finanza. È da quasi un anno che Di Maio sta lavorando per selezionare la sua squadra. Che al mo-

mento si compone con certezza del suo consigliere principe, **Vincenzo Spadafora**, campano anche lui, già esponente dei Verdi, poi rutelliano, quindi montezemoliano. Difficile distinguere chi, all'interno del movimento, avrà davvero un ruolo accanto a Di Maio. Al momento si segnalano il responsabile degli Enti locali del Nord Italia, **Riccardo Fraccaro**, onnipresente negli incontri con le categorie produttive per raccogliere idee da inserire nel programma. Così come l'europarlamentare **David Borrelli**, attivo sul Nord Est, e **Stefano Buffagni**, consigliere regionale della Lombardia, che ha introdotto Di Maio al Forum Ambrosetti. Di recente Di Maio ha reso pubblico il rapporto di stima che lo lega a **Vito Cozzoli**, ex capo di gabinetto al ministero dello Sviluppo economico, che avrebbe agevolato la sua trasferta negli Usa.

Della campagna di ascolto lanciata dal movimento, il sociologo **Domenico De Masi** ha coordinato l'area del lavoro, ma non ha chiarito se starà in prima linea. Tra i possibili candidati a ministro dell'Economia c'è **Nino Galloni**, docente alla Sapienza e presidente del Centro studi monetari, già datosi disponibile a fare l'assessore al Bilancio a Roma, sostenitore della moneta complementare all'euro. È già consulente dei deputati grillini **Leonardo Becchetti**, docente a Tor Vergata, speso sul tema della povertà, come **Pasquale Tridico** dell'università Roma Tre, autore di interventi contro il fiscal compact. Sul reddito di cittadinanza (e coperture) ha lavorato il docente di economia alla Scuola Sant'Anna di Pisa **Giovanni Dosi**, ospitato ai convegni pentastellati. Così come l'economista **Paolo De Ioanna**, che a settembre ha partecipato alla kermesse di Rimini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli «uomini dell'economia» dei principali schieramenti scaldano i motori: abolire almeno una tassa, guadagnare consensi e promettere politiche di bilancio sulle quali i conti si faranno dopo il voto.

Chi sono gli spin doctor finanziari di Renzi, Berlusconi e Di Maio? Viaggio tra i consulenti che confezionano le promesse per la XVIII legislatura



Peso: 56%



Tommaso Nannicini

Dopo l'esperienza al governo con Matteo Renzi, Nannicini, 44 anni, è entrato nella segreteria Pd. Suoi i temi come fisco, lavoro e welfare



Francesco Ferri

Dal 2014 al 2017 vicepresidente dei giovani di Confindustria, 43 anni, anima un Centro studi nel quale è maturata la proposta sulla flat tax di Forza Italia



Vincenzo Spadafora

Dal 2011 al 2016 Garante per l'Infanzia, 43 anni, è responsabile delle relazioni istituzionali di Luigi Di Maio, candidato premier dei Cinquestelle



Peso: 56%



Che cosa cambia nel 2018 per l'assunzione, durante il rapporto e nei casi di crisi

Le nuove vie del lavoro nell'anno dei bonus

Incentivi su giovani e formazione - Più congedi ai padri

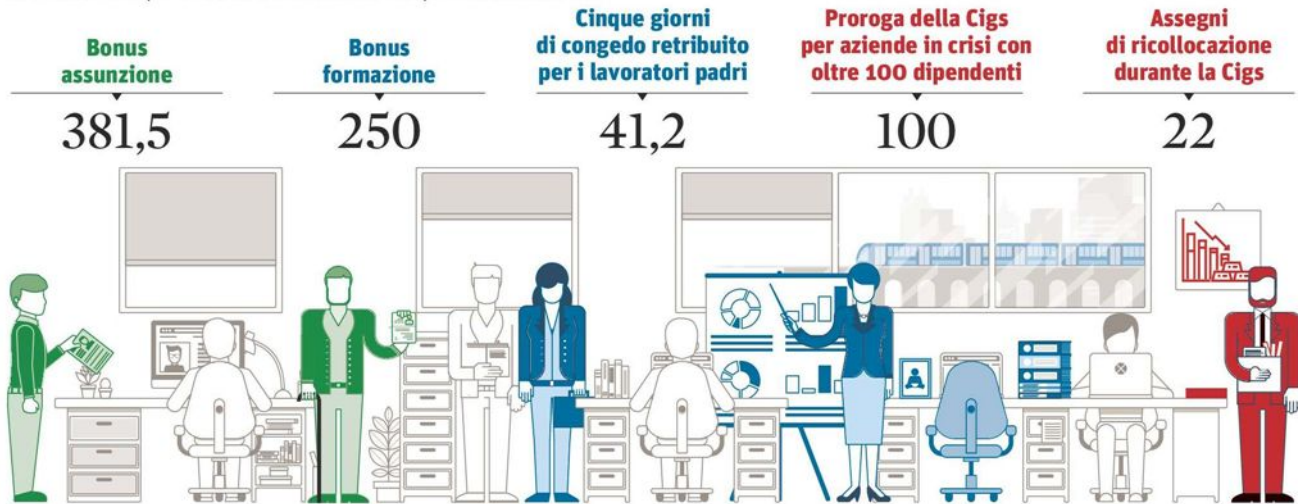
■ Un nuovo incentivo per l'assunzione dei giovani, un robusto credito d'imposta per le imprese che investono in formazione 4.0, meno paletti per la cassa integrazione delle aziende in crisi. Sono questi i tre assi portanti degli interventi sul lavoro nel 2018 previsti dalla legge di Bilancio, che si abbinano a un ventaglio di misure che

prevedono anche più congedi per i padri lavoratori dipendenti.

Barbieri, Melis e Maglione ▶ pag 2-3-4

L'Italia dell'occupazione

Le novità 2018 per il lavoro e le risorse in campo. In milioni di euro



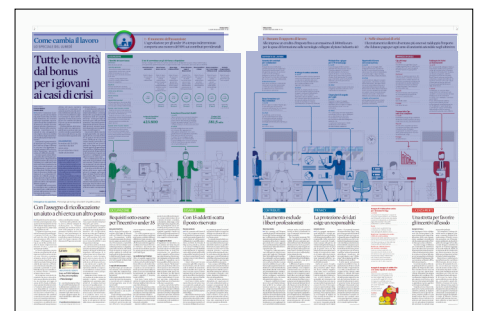
Come cambia il lavoro

LO SPECIALE DEL LUNEDÌ



1 - Il momento dell'assunzione

L'agevolazione per gli under 35 a tempo indeterminato comporta uno esonero del 50% sui contributi previdenziali



Peso: 1-14%,2-60%

2 - Durante il rapporto di lavoro

Alle imprese un credito d'imposta fino a un massimo di 300mila euro per le spese di formazione sulle tecnologie collegate al piano Industria 4.0

3 - Nelle situazioni di crisi

I licenziamenti collettivi diventano più onerosi: raddoppia l'importo che il datore paga per ogni anno di anzianità aziendale negli ultimi tre

Tutte le novità dal bonus per i giovani ai casi di crisi

PAGINE A CURA DI

Francesca Barbieri
Valentina Melis

■ Favorire l'assunzione di giovani fino a 35 anni che non hanno mai avuto il posto fisso. Investire nella formazione dei lavoratori sulle nuove tecnologie, con un incentivo fiscale fino a 300mila euro all'anno per le aziende che scommettono sul piano «Impresa 4.0». Riaprire le porte della cassa integrazione straordinaria per le aziende in crisi, correggendo la rotta rispetto alla stretta stabilita con la riforma degli ammortizzatori sociali nel 2015 (si veda l'articolo sotto).

Sono questi i tre assi portanti degli interventi sul lavoro previsti per il 2018 con la legge di Bilancio (n. 205/2017) che riguardano altrettanti momenti della vita lavorativa: l'assunzione, i percorsi di carriera e le difficoltà aziendali.

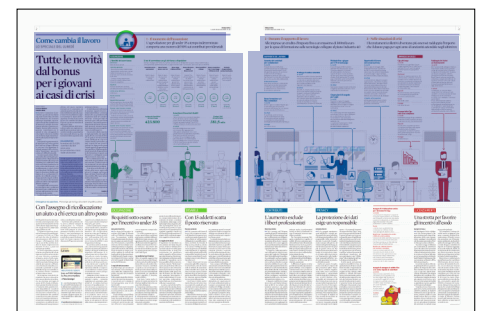
Accanto a queste misure debuttano molte altre novità già in programma in base a disposizioni del passato: l'aumento dal 32 al 33% dei contributi per i collaboratori (due terzi a carico del committente e un terzo a carico del lavoratore), con un allineamento ai valori previsti per i dipendenti; l'obbligo di assumere un lavoratore disabile nelle imprese da 15 a 35 dipendenti (ri-

guarda circa 286mila aziende); i cinque giorni di congedo retribuito per i lavoratori che diventano padri nel 2018 (si veda l'approfondimento a pagina 4).

Il ventaglio delle novità potrebbe coinvolgere oltre 1,4 milioni di lavoratori (solo i collaboratori interessati dall'aumento dei contributi sono più di 500mila).

La sfida maggiore, però, è legata all'esito del nuovo incentivo triennale per le assunzioni con contratto a tutele crescenti, introdotto stabilmente dal 2018, al quale il Governo ha affidato il compito di sostenere la ripresa dell'occupazione. Si tratta di uno sconto del 50% dei contributi del datore di lavoro con un tetto massimo di 3mila euro l'anno.

Gli ultimi dati Istat, riferiti al mese di novembre 2017, registrano segnali di ripresa anche per i giovani,



Peso: 1-14%,2-60%



con oltre 100 mila occupati in più su base annua nella fascia 15-34 anni, ma il tasso di disoccupazione resta a livelli negativi record in Europa, soprattutto tra gli under 25 (32,7% contro una media Ue del 17%).

Il nuovo incentivo punta a creare più di 400 mila posti di lavoro a tempo indeterminato nel 2018: certamente, però, la catena di requisiti e di condizioni prevista potrebbe limitarne l'impatto.

Una prima condizione richiesta ai beneficiari per quest'anno è che non abbiano mai avuto, fino a 35 anni di età, un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Possono essere assunti, cioè, soltanto giovani che abbiano avuto contratti di collaborazione o a termine o di altro tipo, esclusi ovviamente i beneficiari dei bonus 2015 e 2016 (che non possono più essere fruiti), nel caso perdessero il lavoro.

«L'individuazione dell'assenza di pregressi rapporti di lavoro a tempo indeterminato - commenta Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi dei consulenti del lavoro - è forse uno degli elementi più critici della previsione normativa. È necessario mettere a disposizione dei datori di lavoro e degli operatori strumenti opportuni che garantiscano una applicazione certa dello sgravio».

Una serie di verifiche vanno fatte sugli apprendisti, che seguono regole diverse a seconda del binario sul quale si trovano: possono essere stabilizzati ma con un incentivo annuale i giovani fino a 30 anni. A meno che non si tratti di studenti che hanno svolto presso l'azienda periodi di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale o periodo di apprendistato in alta formazione: in questo caso

l'incentivo è raddoppiato (passa dal 50% al 100%) e dura 3 anni.

Per la stabilizzazione del modello duale di apprendistato sono stati stanziati 75 milioni l'anno in via permanente, che nel 2018 sono aumentati di ulteriori 50 milioni.

Tra le altre novità del 2018, c'è il debutto delle nuove regole sulla privacy il 25 maggio, con la nuova figura del *data protection officer*, che potrebbe offrire nuove opportunità professionali.

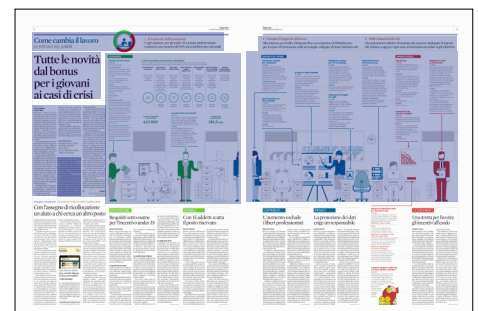
Infine, fino a giugno si può richiedere l'anticipazione del Tfr in busta paga, che però, dato lo svantaggio fiscale è stato richiesto finora da meno dell'1% dei dipendenti.

A pagina 32

Il patto di prova nel contratto a tutele crescenti

COLLABORATORI

Aumentano dal 32 al 33% i contributi: due terzi sono a carico del committente e un terzo ricade sul lavoratore



Peso: 1-14%, 2-60%



ASSUNZIONE

L'identikit del nuovo bonus

Destinatari

Datori di lavoro privati

Contratto agevolato

- Assunzione a tempo indeterminato.
- Apprendistato trasformato a tempo indeterminato (giovani con meno di 30 anni e per una durata massima di 12 mesi)
- Contratti a tempo determinato convertiti a tempo indeterminato (requisito anagrafico)

Beneficio

Esonero dal 50% dei contributi previdenziali (esclusi premi all'Inail)

Limite annuo del bonus

3.000 euro

Durata massima

36 mesi

Requisiti dei lavoratori

Età non superiore a 35 anni nel 2018 - a 30 anni dal 2019 in poi. Non essere stati occupati a tempo indeterminato

Quando scatta l'esonero al 100%

- Studenti che hanno svolto presso lo stesso datore alternanza scuola-lavoro pari almeno del 30% delle ore
- Studenti che hanno svolto, presso lo stesso datore, periodi di apprendistato per la qualifica o in alta formazione
- Giovani assunti in una delle otto regioni del Sud

Quando viene revocato l'esonero

Licenziamento per giustificato motivo oggettivo del lavoratore assunto o di un lavoratore impiegato nella stessa unità produttiva e inquadrato con la stessa qualifica del lavoratore assunto con l'esonero nei sei mesi successivi

Il test di convenienza con gli altri bonus a disposizione

Esempio: impiegato di 5° livello di un'azienda commerciale con 35 dipendenti assunto a tempo indeterminato o come apprendista (professionalizzante) con paga di settimo livello - Ccnl terziario. Dati in euro per una mensilità

Assunzione senza agevolazioni	Bonus Fornero donne e over 50	Bonus legge di Bilancio 2018	Bonus alternanza legge di Bilancio 2018	Bonus beneficiari di Naspi	Bonus occupazione Sud + bonus legge di Bilancio 2018	Contratto di apprendistato professionalizzante
Datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato	Datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato donne di qualsiasi età prive di impiego da almeno 24 mesi o over 50 disoccupati da almeno 12 mesi	Datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato giovani fino a 30 anni di età (fino a 35 anni solo nel 2018)	Studenti fino a 30 anni (35 solo nel 2018) che hanno svolto presso di loro almeno il 30% dell'alternanza scuola-lavoro (o dell'apprendistato)	Datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato percettori di indennità di disoccupazione Naspi	Datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato giovani e disoccupati nelle regioni del Sud e delle isole	Datori di lavoro che assumono giovani fino a 29 anni compiuti
COSTO 1.937	COSTO 1.717	COSTO 1.717	COSTO 1.687	COSTO 1.677	COSTO 1.497	COSTO 1.425
	DURATA MAX 18 mesi	DURATA MAX 36 mesi	DURATA MAX 36 mesi	DURATA MAX 24 mesi	DURATA MAX 12 mesi	DURATA MAX 48 mesi in caso di conferma

La platea dei beneficiari del nuovo bonus

423.800

Assunzione di lavoratori disabili

La novità

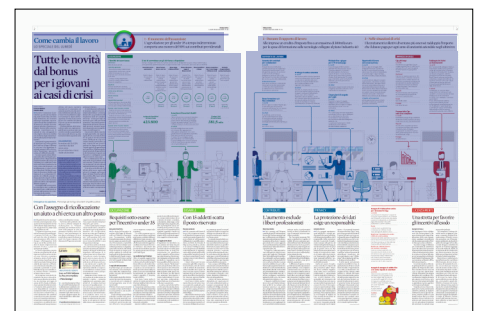
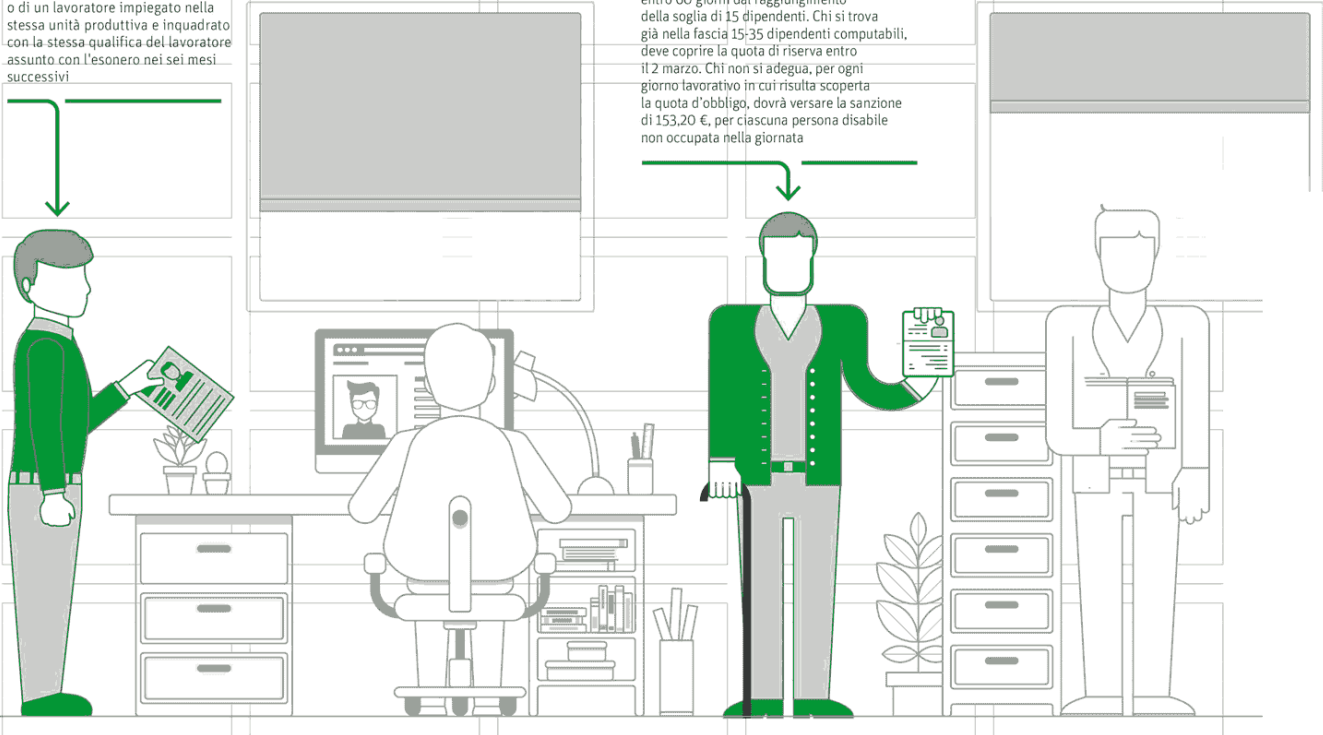
I datori di lavoro con un numero di dipendenti fra 15 e 35 devono coprire la propria quota di posti riservati alle persone con disabilità (un posto per queste aziende). Fino al 2017 l'obbligo scattava con la sedicesima assunzione

Gli effetti

Dal 2018 l'obbligo deve essere assolto entro 60 giorni dal raggiungimento della soglia di 15 dipendenti. Chi si trova già nella fascia 15-35 dipendenti computabili, deve coprire la quota di riserva entro il 2 marzo. Chi non si adegua, per ogni giorno lavorativo in cui risulta scoperta la quota d'obbligo, dovrà versare la sanzione di 153,20 €, per ciascuna persona disabile non occupata nella giornata

Il budget 2018 del nuovo bonus

381,5 mln





RAPPORTO DI LAVORO

Aumento dei contributi per i collaboratori

La novità
Da quest'anno la contribuzione previdenziale dovuta dai collaboratori (compresi gli amministratori) iscritti alla gestione separata, che non hanno un'altra forma di previdenza obbligatoria, passa dal 32% al 33% (per due terzi è a carico del committente, per un terzo a carico del collaboratore)

Professionisti esclusi
Resta ferma al 25% per i professionisti (esclusi gli iscritti alle Casse private) e al 24% per coloro (professionisti e collaboratori) con un'altra forma di previdenza o pensionati

Bonus formazione 4.0 fino a 300mila €

La novità
Entra in vigore un credito d'imposta pari al 40% delle spese di formazione sostenute dall'impresa fino a un importo massimo annuale di 300mila euro

Gli effetti
Si applicherà a tutte le imprese che nel 2018 effettueranno spese di formazione svolta per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal piano Impresa 4.0

Il budget
250 milioni di euro

Si allarga il welfare aziendale

La novità
Non formano reddito di lavoro dipendente e quindi sono detassate le somme erogate o rimborsate ai dipendenti dal datore di lavoro per l'acquisto di abbonamenti per il trasporto pubblico locale, regionale e interregionale.

Gli effetti
Dal 2018, le aziende potranno inserire nei loro piani welfare anche la possibilità di pagare o rimborsare l'abbonamento per bus, tram, metro e treno dei dipendenti e dei loro familiari. La cifra per l'azienda è deducibile completamente se il piano di welfare è frutto di un accordo tra l'azienda e i sindacati, o parzialmente se l'iniziativa è unilaterale

Richieste fino a giugno per il Tfr in busta paga

La novità
Fino al 30 giugno 2018 i lavoratori dipendenti del settore privato, esclusi i lavoratori domestici e i lavoratori del settore agricolo, che hanno un rapporto di lavoro in corso da almeno sei mesi con lo stesso datore, possono chiedere l'anticipazione del Tfr in busta paga, comprese le quote eventualmente destinate a una forma pensionistica complementare

Gli effetti
Questa parte integrativa della retribuzione è soggetta a tassazione ordinaria e non è imponibile ai fini previdenziali

Cinque giorni di congedo per i papà

La novità
Passa da 2 a 4 giorni il congedo obbligatorio per il padre lavoratore dipendente che ha un figlio. Il congedo può essere fruito anche in via non continuativa

Gli effetti
Per il 2018 il papà lavoratore dipendente può astenersi, oltre ai 4 giorni obbligatori, per un ulteriore giorno, d'accordo con la madre e in sua sostituzione per il periodo di astensione obbligatoria spettante a lei.
La copertura di questi giorni a livello retributivo è a carico dell'Inps. (Si veda l'articolo a pagina 4)

Opportunità di lavoro con la nuova privacy

La novità
Entra in vigore il 25 maggio 2018 il Regolamento Ue per la protezione dei dati. La nuova normativa europea sulla privacy che sostituirà integralmente la normativa oggi in vigore nei Paesi dell'Unione (in Italia, il Dlgs 196/2003)

Gli effetti
Le aziende devono adeguare la propria organizzazione, i documenti e le policy interne sulla privacy. Una figura chiave nel nuovo sistema della privacy sarà il responsabile della protezione dei dati, data protection officer (Dpo). Il Dpo dovrà essere nominato obbligatoriamente negli enti pubblici mentre le aziende devono nominarlo solo quando i trattamenti effettuati sono rischiosi per gli interessati

L'impatto sull'occupazione
40mila opportunità di lavoro in Italia per profili che abbiano competenze giuridiche e informatiche

IMPRESE IN CRISI

Cigs più lunga

La novità
Possibilità di proroga della Cigs per riorganizzazione (fino a 12 mesi) e crisi aziendale (fino a 6 mesi), derogando al limite massimo nel quinquennio mobile

Destinatari
Imprese con organico superiore a 100 unità lavorative e rilevanza economica strategica anche a livello regionale che presentino considerevoli problematiche occupazionali con esuberanti significativi nel contesto territoriale che abbiano o stiano esaurendo i limiti massimi di utilizzo della Cigs

Requisiti
Accordo sindacale; piani di gestione per la salvaguardia occupazionale con azioni di politiche attive

Durata
Anni 2018 e 2019

Il budget
100 milioni di euro

Proroga della Cigs nelle aree complesse

La novità
Possibilità di proroga di Cigs e mobilità in deroga fino al limite massimo di 12 mesi e in ogni caso non oltre il 31 dicembre 2018

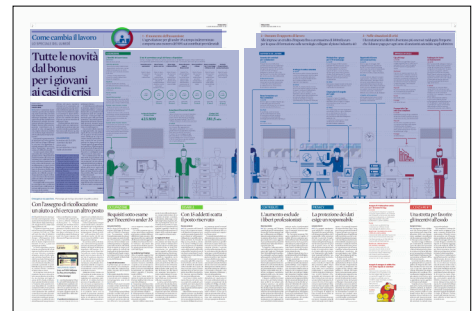
Requisiti
Accordo presso il ministero del lavoro con intervento del Wise e della regione competente; piano di recupero occupazionale con percorsi di politica attiva; dichiarazione che non ricorrono le condizioni per la Cigs

Il budget
34 milioni di euro

Raddoppio del ticket sui licenziamenti

La novità
Dal 1° gennaio 2018 raddoppia il ticket sui licenziamenti collettivi, per le procedure avviate dai lavoratori tenuti a finanziare la Cigs entro il 20 ottobre 2017. In pratica, per ciascun licenziamento collettivo, passa dal 41% all'82% del massimale Naspi (l'importo massimo mensile della prestazione a sostegno del reddito per chi ha perso il lavoro) la somma che il datore di lavoro deve versare per ogni anno di anzianità aziendale del lavoratore negli ultimi tre anni

Il calcolo
Considerando un massimale Naspi che per il 2017 è di 1.195 euro, il 41% vale 490 €, e la misura massima del ticket (relativa a tre anni di anzianità) è di 1.470 €. Con il raddoppio, il contributo passa a 940 €.
In caso di licenziamento collettivo senza accordo sindacale, il ticket sui licenziamenti va moltiplicato per tre. Con il raddoppio in vigore da gennaio, il contributo per ciascun licenziamento della procedura collettiva avvenuta senza accordo passa da 4.410 a 8.820 €



Peso: 1-14%,2-60%

Emergenza occupazione. Più tempo per la Cig e strumenti di politica attiva

Con l'assegno di ricollocazione un aiuto a chi cerca un altro posto

■ Più politiche attive e meno passività alla cassa integrazione. Sono queste in estrema sintesi le novità 2018 sul fronte degli ammortizzatori sociali messe in campo dalla legge di Bilancio 2018.

La Manovra interviene in primis sulla stretta dei sussidi passivi operata dal Jobs act (Dlgs 148/2015) che, oltre al definitivo accantonamento della cassa in deroga e all'abrogazione della Cig in caso di fine attività, ha ridotto le durate degli interventi fissando il tetto a 24 mesi nel quinquennio mobile.

Le novità riguardano proprio le durate: per gli anni 2018 e 2019 le imprese con oltre 100 lavoratori e con una rilevanza economica strategica, anche a livello regionale, potranno beneficiare di un ulteriore periodo di integrazione salariale per superare o affrontare le criticità sotto il profilo occupazionale o gestionale. Le possibilità di proroga, a seconda dei casi, possono arrivare a massimo sei mesi o fino a 12 mesi.

Per le imprese (con più di 5 di-

pendenti) che invece sono escluse da cassa ordinaria e straordinaria, ma rientrano nel raggio di azione del Fis (fondo di integrazione salariale) il 2018 porta in dote l'aumento della quantità di risorse disponibili per i sussidi di sostegno al reddito. Se un'azienda nel 2017 poteva chiedere fino a 4 volte l'ammontare dei contributi versati (lo scorso anno i lavoratori per cui è stata fatta richiesta sono stati oltre 100 mila, per una spesa superiore a 115 milioni di euro) dal 2018 la quota è stata portata a 10 volte la contribuzione versata.

Sul fronte delle politiche attive, invece, debutta l'assegno di ricollocazione in "formato aziendale" per estendere ai lavoratori delle imprese in crisi lo strumento di politica attiva che finora è stato sperimentato su una platea selezionata di circa tremila disoccupati (da almeno 4 mesi) che hanno risposto alla chiamata dell'Agenzia nazionale Anpal (su circa 28 mila lettere inviate, la percentuale di risposta è stata del 9,1 per cento).

L'idea è di anticipare l'assegno (da 250 a 5 mila euro) - che può essere speso in servizi di assistenza intensiva alla ricollocazione, presso un centro per l'impiego o un'agenzia per il lavoro accreditata - nella gestione delle crisi, considerato anche che dal 2017 non ci sono più mobilità e cassa integrazione in deroga.

In caso di accordo con il sindacato, ai lavoratori in Cig straordinaria sarà riconosciuto il diritto a chiedere all'Anpal l'attribuzione immediata dell'assegno di ricollocazione entro 30 giorni dall'accordo per essere accompagnati verso un nuovo lavoro. Il servizio di assistenza intensiva nella ricerca di lavoro potrà avere una durata pari a quella del trattamento straordinario di integrazione salariale e, in ogni caso, non inferiore a 6 mesi e potrà, eventualmente, essere prorogato di ulteriori 12 mesi.

«Malgrado il forte ritardo con cui l'assegno di ricollocazione sta andando a regime - commenta

derale Uil - la volontà di attivare processi di riqualificazione e ricerca di nuova occupazione durante i periodi di integrazione salariale ha trovato le parti sociali sempre d'accordo. Come tutte le misure di politiche attive avrà un periodo di gestazione piuttosto lungo, ma rappresenta una scommessa su un approccio diverso dalla classica cassa integrazione».



Peso: 10%

LICENZIAMENTI

Una stretta per favorire gli incentivi all'esodo

Giampiero Falasca

Raddoppia il ticket obbligatorio che devono pagare le imprese rientranti nel campo di applicazione della cassa integrazione guadagni straordinaria che licenziano personale all'esito di una procedura collettiva.

Secondo la legge di Bilancio per il 2018, infatti, il contributo a carico dei datori che licenziano dipendenti al termine di una procedura di riduzione del personale avviata con le forme della legge 223/91 passa dal 41% del massimale Naspi (il trattamento di disoccupazione ordinaria) all'81% dello stesso importo.

In termini assoluti, utilizzando gli importi del 2017, questo significa che l'importo del contributo massimo dovuto cresce da 1.470 a 2.940 euro. Questa innovazione determina una doppia

disciplina del contributo di licenziamento. Si applica la regola già esistente (con il tetto a 1.470 euro) per i licenziamenti fondati su giustificato motivo oggettivo aventi natura individuale.

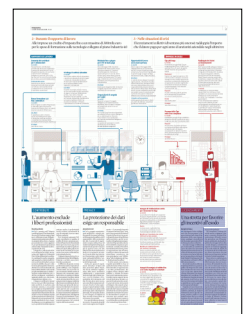
Si applica, invece, il nuovo importo per i recessi aventi natura collettiva intimati da imprese rientranti in area Cigs; tale importo, peraltro, triplica (e può quindi arrivare fino a un valore massimo di poco inferiore ai 9 mila euro per ciascun lavoratore) se la procedura di riduzione del personale si conclude senza un accordo sindacale.

Nel complesso, la misura dovrebbe servire a spingere le imprese a costruire dei piani di incentivazione all'esodo, invece che procedere con il licenziamento unilaterale, ricalcando lo spirito che sorreggeva il vecchio,

e ormai abrogato, contributo di ingresso. Se l'azienda raggiunge un accordo sindacale, infatti, ha un risparmio di circa 6 mila euro per ciascun lavoratore, che può utilizzare per finanziare, in tutto o in parte, i piani in questione.

Resta invece confermata la quantificazione del contributo effettivamente dovuto in proporzione all'anzianità di servizio, con un valore per ciascun anno di storia lavorativa sino a un massimo di 36 mesi. Confermata anche l'obbligatorietà del contributo per tutti i casi nei quali l'interruzione del rapporto di lavoro ha come conseguenza il diritto teorico alla Naspì, a prescindere quindi dall'effettiva fruizione del trattamento. Rimane ferma anche la regola che esclude dall'obbligo di pagamento del contributo al-

cuni casi specifici (risoluzioni consensuali, licenziamenti intimati per ragioni disciplinari). La legge di Bilancio, inoltre, esonera dall'aumento le procedure collettive avviate entro il 20 ottobre 2017.



Peso: 8%

**CONTRIBUTI**

L'aumento esclude i liberi professionisti

Maria Rosa Gheido

Dal 1° gennaio 2018 l'aliquota contributiva per il Fondo pensioni, dovuta alla Gestione separata Inps per i collaboratori non obbligatoriamente assicurati presso altri enti, aumenta dal 32 al 33%. A questa percentuale deve essere aggiunto l'1,23% per finanziare le prestazioni assistenziali e l'indennità di disoccupazione Dis-Coll.

La legge 81/17 sulla tutela del lavoro autonomo ha, infatti, riconosciuto, dal 1° luglio 2017, l'indennità Dis-Coll ai collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, agli assegnisti e ai dottorandi di ricerca con borsa di studio. La stessa norma ha stabilito che, per i collaboratori, gli assegnisti e i dottorandi di ricerca con borsa di studio che hanno diritto alla Dis-Coll, nonché per gli amministratori e i sindaci - seppure esclusi dalla Dis-Coll - è

dovuta un'aliquota contributiva aggiuntiva dello 0,51%, che si somma quindi al previgente 0,72%.

L'aliquota contributiva rimane invece al 25% per i liberi professionisti, iscritti in via esclusiva alla Gestione separata e con partita Iva. La legge 232/16 ha infatti stabilito che dal 2017 per i lavoratori autonomi titolari di posizione fiscale ai fini Iva, che non risultano iscritti ad altre gestioni previdenziali obbligatorie né sono pensionati, l'aliquota contributiva è al 25%. A questa aliquota occorre aggiungere lo 0,72%, poiché la Gestione separata assicura anche ai professionisti iscritti esclusivi un'indennità in caso di maternità, ricovero ospedaliero o malattia.

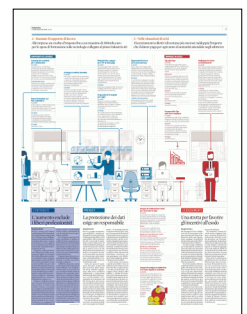
Per i lavoratori autonomi, l'aliquota contributiva si applica al reddito di lavoro autonomo prodotto nell'anno (entro il massimale

fissato per il 2017 in 100.324 euro) e determinato secondo le regole stabilite per l'Irpef, dalle quali si mutano anche i termini per il versamento, in acconto e a saldo dell'importo annuale dovuto.

L'aliquota rimane ferma al 24% per gli assicurati iscritti obbligatoriamente a un'altra cassa previdenziale o pensionati.

A differenza di quanto avviene per altri autonomi la cui pensione è gestita dall'Inps, come artigiani e commercianti, non è previsto alcun versamento minimo anche se l'importo dei versamenti contributivi rileva, in realtà per il diritto alle prestazioni. Si applica, infatti, anche ai titolari di partita Iva la regola generale che aggancia il diritto alle prestazioni al minimale di reddito fissato per gli iscritti alla Gestione previdenziale dei commercianti, pari nel 2017 a 15.548 euro.

L'anno è accreditato per intero solo con un versamento contributivo pari all'applicazione dell'aliquota (34,23; 25,72; 24) al minimale. Versamenti inferiori comportano il riproporzionamento del periodo coperto dall'assicurazione.



Peso: 8%



Come cambia il lavoro

LO SPECIALE DEL LUNEDÌ



Un aumento significativo

Nel 2016 permessi obbligatori cresciuti dell'84% rispetto al 2013
E l'istituzione «volontaria» si diffonde nei contratti di secondo livello

I padri ora scoprono il congedo

Sono 90mila all'anno tra i privati - Il permesso raddoppia a 4 giorni, più 1 facoltativo

Valentina Maglione

■ Aumentano ma sono ancora pochi i neopapà che si assentano dal lavoro utilizzando i congedi previsti dalla legge. Neppure il (brevissimo) periodo obbligatorio introdotto dal 2013 dalla riforma Fornero e pagato al 100% dall'Inps gode di buona fortuna. Si tratta di un "mini-permesso" da utilizzare entro cinque mesi dalla nascita, dall'adozione o dall'affidamento del figlio: inizialmente si trattava di un giorno, è stato portato a due giorni nel 2016 e nel 2017 e quest'anno sale a quattro giorni.

Ebbene: due anni fa (il periodo più recente monitorato dall'Inps) il congedo - per quanto obbligatorio - è stato utilizzato solo dalla metà dei neopapà che ne avrebbero avuto diritto. Il dato è frutto di una stima calcolata a partire dai dati Inps e Istat sul numero dei lavoratori, della popolazione e delle nascite. Molti meno - appena il 5% dei potenziali beneficiari - sono stati invece i papà che hanno sfruttato il congedo facoltativo (in origine di due giorni e che quest'anno scende a un giorno solo), da scalare dai cinque mesi di maternità obbligatoria della madre.

Ma negli anni il successo dei congedi tra i neopapà è aumentato. Rispetto al 2013, anno del debutto, nel 2016 i beneficiari del congedo obbligatorio sono saliti dell'84% (da 50.474 a 92.858) e quelli del congedo facoltativo del 69,1% (da 5.432 a 9.186). È quanto emerge dai dati dell'osservatorio

Inps, che però monitora solo i lavoratori dipendenti del settore privato e non i dipendenti pubblici, che hanno pure diritto a questi congedi. Dal beneficio sono invece esclusi gli altri lavoratori, come autonomi e parasubordinati.

Sui numeri ancora contenuti dei padri che ne hanno beneficiato incide la scarsa conoscenza dei nuovi congedi: un aiuto minimo nella sostanza ma dal significato rivoluzionario, visto che in Italia la cura dei figli è ancora per lo più affidata alle madri. «Un inizio e un segnale», li aveva definiti Elsa Fornero, quando da ministro del Lavoro del Governo Monti li aveva tenuti a battesimo insieme ai voucher per l'asilo nido o la baby sitter, misura pensata per favorire il rientro al lavoro delle neomamme. A creare dubbi e confusione sulla possibilità di utilizzare i congedi ha contribuito di certo il fatto che la norma è stata sottoposta a proroghe e modifiche nel corso degli anni. Al debutto, infatti, l'astensione per i neopapà è stata introdotta in via sperimentale per tre anni, dal 2013 al 2015: il congedo obbligatorio era di un giorno e quello facoltativo (in sostituzione della madre) di due giorni. Nel 2016 è arrivata la prima proroga con modifiche: il congedo obbligatorio è stato portato a due giorni e sono stati confermati i due giorni di congedo facoltativo. Nel 2017, seconda proroga per il congedo obbligatorio di due giorni, ma non per il congedo facoltativo, che

quindi non spetta a chi è diventato papà lo scorso anno. Quest'anno, nuova modifica: i giorni di congedo obbligatorio diventano quattro e torna anche il congedo facoltativo, ma solo per un giorno.

Un'evoluzione continua, quindi, che può avere spiazzato i neopapà potenziali beneficiari. Inoltre, «va considerato - spiega Giovanna Ventura, segretaria confederale Cisl - che, anche se non si utilizza il congedo obbligatorio, non sono previste sanzioni. Poi, l'assenza del padre dal lavoro per stare con i figli è ancora vista male in molti contesti e a volte si traduce in una penalizzazione. Questo vale anche per il congedo parentale, storicamente poco usato dai papà».

Infatti, a beneficiare dell'astensione facoltativa dal lavoro, che spetta sia alle madri sia ai padri, sono per lo più le prime: secondo il monitoraggio Inps, sui 31.720 lavoratori (dipendenti del settore privato, autonomi e parasubordinati) che hanno sfruttato il congedo parentale nel 2016, 52.567 sono padri (tutti dipendenti del settore privato: gli autonomi e i parasubordinati ne hanno diritto solo in caso di grave impedimento della madre). Su questi numeri incide però il fatto che il congedo parentale (che può durare dieci mesi, elevabili a 11 se il padre ne utilizza almeno tre) è retribuito dall'Inps solo al 30% e solo per i primi sei mesi: regole che spingono l'utilizzo da parte del genitore con il red-



Peso: 44%

dito più basso, spesso la donna.

Negli ultimi anni, però, anche l'appello dei congedi parentali tra i papà è cresciuto: i beneficiari tra il 2013 e il 2016 secondo l'Inps sono aumentati del 54,1 per cento.

Un balzo che testimonia l'avvio di un cambio culturale? «Noi siamo convinti di sì - afferma Ventura - anche l'asimmetria della distribuzione dei compiti familiari, che pure resta, sta diminuendo.

Ora occorre fare un salto di qualità: servono congedi per i padri ampiamente retribuiti e di durata congrua e che almeno nei primi anni di operatività siano obbligatori. Peraltro, i permessi di paternità sono uno degli istituti più diffusi nella contrattazione di secondo livello, che già in passato ha spesso sperimentato innovazione sociale che poi la legge ha rece-

pito ed esteso a tutti. Qui il diritto da sancire è quello dei bambini a crescere accompagnati da madre e padre, con tempi e modi che poi ogni famiglia può scegliere».

50%

I beneficiari 2016

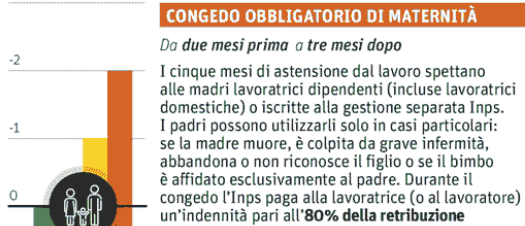
Circa la metà dei papà aventi diritto ha usato i congedi obbligatori

Le chance per i neogenitori

I CONGEDI E I TEMPI

I periodi di astensione dal lavoro per le mamme e i papà in caso di nascita, adozione o affidamento di un figlio

-3 mesi



FLESSIBILITÀ DEL CONGEDO OBBLIGATORIO DI MATERNITÀ

Da un mese prima a quattro mesi dopo

La madre può scegliere di continuare a lavorare durante l'ottavo mese di gravidanza e prolungare il periodo di astensione dal lavoro dopo il parto

CONGEDO PER I PADRI

Entro i primi cinque mesi

Dal 2013 è stato introdotto un congedo obbligatorio per i neo-padri lavoratori dipendenti: quest'anno è di quattro giorni. I padri lavoratori dipendenti hanno anche diritto a un giorno di congedo facoltativo da scalare dal periodo di congedo obbligatorio di maternità della madre. Durante i congedi (obbligatorio e facoltativo) l'Inps paga al lavoratore un'indennità pari al 100% della retribuzione

CONGEDO PARENTALE (PER ENTRAMBI)

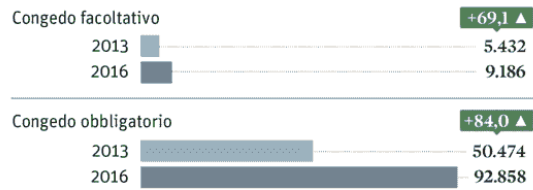
Entro i primi 12 anni

È un periodo di astensione facoltativa dal lavoro riconosciuto a madri e padri lavoratori dipendenti (esclusi i lavoratori domestici). Si tratta in totale di 10 mesi, che possono salire a 11 se il padre lo utilizza per almeno 3 mesi. La madre, però, lo può ottenere al massimo per 6 mesi e il padre al massimo per 7 mesi. L'Inps paga il 30% della retribuzione per i primi sei mesi di congedo al genitore che li sfrutta entro 6 anni dalla nascita, dall'adozione o dall'affidamento. Entro gli otto anni l'indennità è riconosciuta solo se il reddito del genitore richiedente è inferiore a 2,5 volte l'importo annuo del trattamento minimo di pensione (la soglia attuale è 16.311 euro). Il congedo si può utilizzare entro 12 anni dalla nascita, dall'adozione o dall'affidamento ma non spetta l'indennità

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati Inps

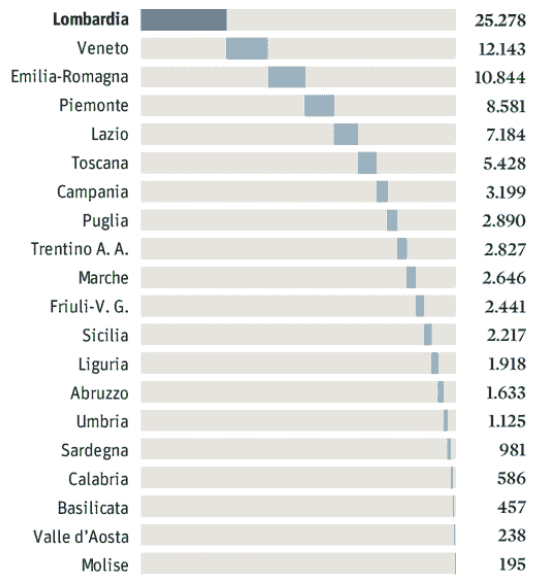
I NUOVI CONGEDI PER I PAPÀ

I padri lavoratori dipendenti del settore privato che hanno utilizzato i congedi



NELLE REGIONI

I papà beneficiari del congedo obbligatorio nel 2016



IL CONGEDO PARENTALE PER I PAPÀ

I papà dipendenti del settore privato che hanno utilizzato il permesso



DOMANDE & RISPOSTE

Indennità pari al 100% della retribuzione

Debutto nel 2013

In cosa consistono i congedi per i papà?

Si tratta di un periodo di astensione dal lavoro per i neopapà lavoratori dipendenti introdotto dal 2013 dalla legge Fornero (92/2012) articolato in due misure: il congedo obbligatorio, che è un diritto autonomo del papà, e il congedo facoltativo, che spetta al papà se la mamma rinuncia a un uguale periodo di congedo di maternità obbligatoria. Per chi diventa papà quest'anno il congedo obbligatorio è di quattro giorni (che possono essere utilizzati in modo continuativo o no) e quello facoltativo è di un giorno. I giorni devono essere utilizzati entro cinque mesi dalla nascita, dall'adozione o dall'affidamento del figlio.

Può utilizzarli anche chi è diventato padre alla fine dello scorso anno?

A chi è diventato papà entro il 31

dicembre 2017 si applicano le regole per i congedi in vigore l'anno scorso: il congedo obbligatorio spetta solo per due giorni, mentre quello facoltativo non spetta. E questo anche se i neopapà di fine anno utilizzeranno i giorni di congedo nei primi mesi del 2018.

Come si fa per utilizzarli?

I neopapà che vogliono utilizzare i congedi devono avvertire il datore di lavoro con una comunicazione scritta almeno 15 giorni prima del periodo scelto. Per il congedo facoltativo di un giorno, alla richiesta occorre allegare una nota della madre in cui dichiara che non utilizzerà un giorno di congedo di maternità, con conseguente riduzione del periodo che le spetta: questi documenti devono essere trasmessi anche al datore di lavoro della madre.

Quanto sono pagati?

Sia per il congedo obbligatorio che per quello facoltativo al neopapà è riconosciuta un'indennità

pari al 100% della retribuzione a carico dell'Inps.

Che cosa si rischia se non si utilizza il congedo obbligatorio?

Nulla: a differenza di quel che accade per il mancato rispetto del congedo obbligatorio di maternità, la legge non prevede sanzioni né per il papà né per l'azienda.

V.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

LE TASSE E IL VOTO

Se il Fisco elettorale dimentica il Fisco reale

di **Salvatore Padula**

Come era ampiamente prevedibile, insieme a pensioni e lavoro, è il fisco a ritrovarsi in cima ai temi caldi della campagna elettorale. Non c'è da stupirsi. Vuoi perché l'esperienza del passato racconta che proprio su tasse e imposte si è giocato l'esito finale di molte tornate elettorali degli ultimi 25 anni. Vuoi perché, oggettivamente, la pressione fiscale sulle persone e sulle imprese ha raggiunto livelli talmente elevati da rendere, per così dire, "naturale" la sensibilità e l'attenzione dei partiti verso il mondo dei tributi.

Quel che invece stupisce è la gara un po' confusa al "chi taglia più tasse" o, senza offese per nessuno, a "chi la spara più grossa", tanto le promesse sono gratis e gli elettori hanno a volte la

memoria corta. Lo si capisce bene guardando l'elenco, ancora provvisorio, delle proposte che quotidianamente vengono snocciate dai leader politici in tv, sui giornali o sul web.

In ordine sparso: via gli studi di settore e via il redditometro (peraltro, entrambi già destinati all'oblio); via i limiti all'uso del contante; via l'agente della riscossione. E, poi, la corsa al colpo di spugna: via il bollo auto, ma solo per la prima vettura; via l'Irap; via il canone Rai; via le tasse universitarie; via le imposte di successione e donazione; via il balzello sulle sigarette elettroniche; via quel che resta dei tributi sulla prima casa.

Senza banalizzare e prendendo a prestito uno slogan reale che si trova in rete, è un po' come se il programma fiscale di molte

compagini politiche fosse riassumibile in tre punti: «Primo: meno tasse. Secondo: meno tasse. Terzo: meno tasse».

Come non concordare, si dirà. E in un certo senso è vero: perché l'impegno per la riduzione del carico fiscale rappresenta pur sempre una priorità. Ma deve essere una priorità credibile, da raggiungere in modo chiaro e compatibile.

Continua ► pagina 10

Il Fisco elettorale non è quello reale

EDITORIALE

di **Salvatore Padula**

► Continua da pagina 1

Non basta il buon proposito di voler tagliare le tasse, bisogna dire quali e perché se ne scelgono alcune rispetto ad altre. Bisogna dire come si realizzano i tagli, con quali risorse, rinunciando a quali bonus e agevolazioni fiscali, con quali sacrifici in termini di riduzione della spesa pubblica e/o del welfare. Gli elettori, poi, devono diffidare dei miracoli: le riforme che si autofinanziano sono affascinanti, ma bisogna almeno avere l'onestà di riconoscere che sono difficilmente realizzabili. E sono anche difficili da far digerire alla comunità finanziaria internazionale. E non si ascoltino le sirene di chi sostiene la possibilità di finanziare il taglio delle tasse con ulteriore indebitamento: è una strada non percorribile, perché l'Italia ha il problema opposto di investire, e rapidamente, la dinamica del rapporto debito pubblico/Pil.

Vedremo presto, appena i programmi saranno ufficiali, dove andranno a cadere le scelte effettive dei partiti. L'auspicio è che tra le suggestioni della *flat tax*, dei tagli all'Irpef,

della riforma del processo tributario e del contrasto all'evasione ci sia spazio anche per avviare una riflessione seria sullo stato di salute di un sistema fiscale che oggi più che mai mostra di aver bisogno di ritrovare lo slancio di quel percorso di "manutenzione" avviato con la delega del 2014, che ha dato risultati incoraggianti ma è rimasta in parte inattuata (tra i "missing": il Catasto; la razionalizzazione dell'accertamento; la fiscalità energetica e ambientale; la revisione di redditi d'impresa e di lavoro autonomo; il riordino dei regimi forfettari).

Oggi, certo, ci sono sfide ulteriori. C'è una competizione mondiale sul fronte della tassazione, specie per le imprese,



Peso: 1-6%, 10-13%

fatta di riforme ambiziose e innovative, di aliquote legali sempre più basse, fatta di attrattività per chi investe e crea opportunità di sviluppo. Non c'è solo il problema, reale, delle tasse sulle multinazionali del web. C'è molto di più e nessuno può restare immobile di fronte ai cambiamenti.

Inoltre, non bisogna interrompere ciò che è stato avviato, ovvero l'utilizzo della leva fiscale per favorire l'innovazione, la ricerca, la trasformazione tecnologica del tessuto produttivo e industriale, la formazione. Sono questi i grandi temi sui quali si attendono risposte dai partiti. Perché anche qui si gioca la possibilità di dare slancio e consolidare la ripresa.

L'attenzione per questa dimensione non può però far scordare che esiste uno spazio di intervento sul fisco - molto meno "frizzante" dell'abolizione di una tassa - che potrebbe fare la differenza tra un sistema fiscale stremato e un sistema efficiente, moderno, insomma «equo, trasparente e orientato alla crescita», proprio come recitava il titolo della legge delega. Un sistema fiscale che forse è eccessivo immaginare come "alleato" di contribuenti e imprese, ma che almeno non deve essere il loro principale avversario.

Cose da fare non ne mancano. A partire da una burocrazia fiscale da snellire urgentemente: il costo degli adempimenti contribuisce ad appesantire un conto di tasse e imposte già di per sé salato. Senza scordare - e il "nuovo" spesometro lo insegna - che l'introduzione di nuovi obblighi non è mai a costo zero: si pagano i software, si paga il lavoro, si pagano le difficoltà tecniche e le incertezze normative. Più in generale, è evidente che sulle semplificazioni occorre uno sforzo in più, seguendo il sentiero già indicato da professionisti e imprese. Che cosa intendono fare i partiti

per rilanciare le semplificazioni?

Poi ci sono certezze del diritto e stabilità delle regole, che continuano a rappresentare un nervo scoperto. Ancora manca un Codice dei tributi: perché non impegnarsi a realizzarlo durante la prossima legislatura? E perché non impegnarsi a impedire che vengano approvate norme fiscali al di fuori dal Codice?

Infine, molto di più si deve fare sul fronte dei diritti dei contribuenti. E allora: perché nessun partito mette al primo punto del suo programma fiscale l'impegno al rispetto dello Statuto dei diritti dei contribuenti? Perché nessuno promette di non votare mai alcuna norma contraria allo Statuto, di non accettare alcuna deroga al principio di irretroattività delle disposizioni fiscali, di non introdurre alcun nuovo adempimento senza che sia trascorso un lasso di tempo adeguato?

Ecco, questa sarebbe una piccola ma importantissima rivoluzione che, a costo zero, farebbe bene tanto ai cittadini-contribuenti quanto alla reputazione del Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 10-13%

VERSO IL VOTO. SOTTO TIRO IN CAMPAGNA ELETTORALE, LA LEGGE FORNERO GARANTISCE LA TENUTA DEI CONTI ITALIANI

La riforma delle pensioni è l'argine del debito

di **Dino Pesole**

In campagna elettorale l'esercizio della verità è faticoso. Soccorre a volte la ferrea logica dei numeri. È il caso della riforma delle pensioni del 2011, targata Monti-Fornero, che la Lega vorrebbe abolire, oppure rivedere in più punti secondo quanto più realisticamente prevede Silvio Berlusconi. Si può fare? Si dovrebbe mettere in campo un'altra riforma che garantisca almeno gli stessi effetti in termini di minore spesa. Esercizio alquanto complesso.

La premessa è che le riforme varate a partire dal 2004 riducono la spesa pensionistica di 60 punti di Pil fino al 2060. In particolare la vituperata riforma Fornero garantisce risparmi per 21 punti di Pil, pari nella media a circa 20 miliardi l'anno, per un totale di 350 miliardi.

Se questa è la logica dei numeri, l'altro elemento fondamentale da non sottovalutare è che stiamo parlando della principale garanzia di sostenibilità del nostro debito pubblico nel medio-lungo periodo. Non a caso, dall'Ocse al Fmi, la riforma del 2011 è considerata uno dei "pilastri" dell'attuale sistema. È in poche parole la garanzia da offrire a quanti - mercati, investitori italiani ed esteri - sottoscrivono titoli del debito pubblico che nella media si collocano attorno ai 400 miliardi l'anno. Ed è, al tempo stesso, uno dei fondamentali atout messi in campo in questi anni nella lunga e defaticante trattativa con Bruxelles, che ha consentito di beneficiare dal 2015 in poi di oltre 30 miliardi di flessibilità.

Se ci si sofferma su gran parte dei report e delle proiezioni macroeconomiche messe a punto dalla Commissione

Ue negli ultimi anni, si avrà la conferma che è proprio la sostenibilità della spesa previdenziale la chiave di volta. Lo scorso 22 novembre, nel rinviare alla prossima primavera il giudizio finale della manovra (con annessa l'ipotesi di una manovra correttiva da 3,5-4 miliardi), l'esecutivo comunitario ha invitato non a caso l'Italia ad attenersi «alle importanti riforme di bilancio strutturali varate finora, come quella delle pensioni che supporta la sostenibilità a lungo termine del debito pubblico».

Il costo dell'abolizione

Quanti propongono di smontare o ridurre drasticamente questo impianto dovrebbero quanto meno provare a spiegare agli italiani come intendere agire perché la fondamentale sostenibilità della spesa pensionistica (e dunque del debito pubblico) sia comunque garantita. Il che equivale a reperire risorse compensative per 280 miliardi da qui al 2060, conteggio che non tiene ovviamente conto dei risparmi conseguiti finora e incorpora gli 11 miliardi utilizzati per le otto salvaguardie varate a beneficio degli esodati.

Se limitassimo il calcolo al periodo interessato dalla prossima legislatura (2018-2023), il conto si limiterebbe - si fa per dire - a 100 miliardi, vale a dire a 20 miliardi l'anno. E così, tanto per fare due conti, il prossimo governo si troverebbe - prima ancora di mettere mano a una qualsivoglia manovra di sostegno dell'economia - a dover reperire risorse per il solo 2019 pari a circa 40 miliardi. A tanto ammonterebbero i 20 miliardi di mancati risparmi della riforma Fornero, i 12,4 miliardi delle clausole di salvaguardia

residue da neutralizzare nel 2019 (l'aumento dell'Iva e delle accise) e la manovra correttiva in arrivo a maggio. Cifra cui andrebbe aggiunta la quasi certa, maggiore spesa per interessi generata dal ritorno del rischio Italia sui mercati, effetto pressoché certo della decisione di smontare uno dei pilastri su cui si basa la sostenibilità dei nostri conti pubblici.

Ecco spiegato uno dei motivi per cui appare sbagliato e fuorviante impostare la caccia al voto attraverso ricette il cui effetto peserebbe sul futuro del nostro paese, da qui ai prossimi decenni. L'apertura di una procedura d'infrazione del debito eccessivo da parte di Bruxelles farebbe peraltro precipitare nuovamente l'Italia nel girone del sorvegliati speciali, chiudendo le porte a nuova flessibilità (di cui abbiamo fruito finora proprio perché inseriti nel cosiddetto braccio preventivo del Patto di stabilità).

Più realistico e apprezzabile sarebbe leggere nei programmi elettorali proposte concrete e credibili (è l'invito rivolto dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella) per sostenere crescita e occupazione avviando in tal modo la progressiva riduzione del debito, giunto al suo massimo storico (132,5% del Pil) nella previsione per il 2017.



Peso: 13%

I requisiti. Gli elementi necessari perché le clausole siano corrette

Bocciata la stipula successiva al contratto

Quali sono gli elementi che devono essere rispettati perché il patto di prova sia valido? In linea generale, la clausola che prevede lo svolgimento di un periodo di prova è apposta per lo più a favore del datore di lavoro, perché consente di “testare” le effettive capacità e competenze del dipendente nell'affrontare le mansioni per le quali è stato assunto. Inoltre, durante il periodo di prova, le parti possono interrompere il rapporto senza obbligo di motivazione (si veda la sentenza della Cassazione, sezione lavoro, 1180 del 17 gennaio 2017).

Il licenziamento per mancato superamento del periodo prova, invero, non obbliga il datore di lavoro a motivare il recesso ovvero a rispettare il preavviso e/o a pagare la relativa indennità sostitutiva prevista dalla contrattazione collettiva, essendo le parti libere di recedere.

I vincoli da considerare

La prova non può avere una durata superiore a sei mesi o al di-

verso periodo previsto dalla contrattazione collettiva. Il patto può essere apposto sia in un contratto a tempo indeterminato sia in un contratto a tempo determinato, così come in un contratto di apprendistato. Il patto di prova costituisce un elemento accidentale del contratto, che non sussiste né può produrre effetto se non espressamente previsto dalle parti nel contratto individuale.

Il primo requisito di validità del patto di prova è la forma scritta, in mancanza della quale è prevista la nullità del patto stesso (articolo 2096 del Codice civile).

Il patto deve essere stipulato anteriormente o contestualmente al contratto di lavoro. L'eventuale patto di prova stipulato successivamente alla conclusione del contratto di lavoro è nullo. Allo stesso modo, la ripetizione del patto di prova in due successivi contratti di lavoro tra le stesse parti non è ammissibile, rendendo invalido il secondo patto di prova apposto al contratto.

Questa seconda clausola, tuttavia, è valida se consente all'imprenditore di verificare le qualità professionali del lavoratore in relazione all'esecuzione di nuove e diverse mansioni rispetto a quelle precedentemente espletate in forza di un diverso contratto di lavoro (Cassazione, sentenza 17371 del 1° settembre 2015).

L'indicazione delle mansioni

Il patto di prova deve contenere l'indicazione delle mansioni che ne costituiscono l'oggetto. Soprattutto quando si tratta di un lavoro intellettuale e non meramente esecutivo, queste non devono necessariamente essere indicate nel dettaglio, essendo sufficiente che, in base alla formula adoperata nel documento contrattuale, siano determinabili (Cassazione, sezione lavoro, sentenze 10618 del 22 maggio 2015 e 5509 del 19 marzo 2015).

La giurisprudenza ha ritenuto sufficiente a integrare il requisito della specificità, ad esempio, il riferimento al sistema classifica-

torio della contrattazione collettiva, quanto meno ove il richiamo sia fatto alla nozione più dettagliata (così Cassazione, sentenza 17045 del 19 agosto 2005) e sempre che il rinvio sia sufficientemente specifico (Cassazione, sentenza 11722 del 20 maggio 2009; sentenza 13455 del 9 giugno 2006).

In questo senso, ad esempio, la dizione «*analyst consultant*» utilizzata in un contratto individuale potrebbe non essere di contenuto specifico, soprattutto in assenza di indicazioni ulteriori sull'area di operatività del lavoratore. La stessa espressione, poi, potrebbe rivelarsi poco pregnante soprattutto se non corrisponde ad alcuno dei profili professionali contemplati dal Ccnl applicabile (Tribunale di Milano, sentenza 730 dell'8 aprile 2017).

LA CONSEGUENZA

Se il patto è ripetuto
senza cambio di mansioni
in due accordi
fra le stesse parti
il secondo non è valido



Peso: 12%

Contenzioso. Orientamenti difformi tra i giudici di merito

Nelle tutele crescenti il patto di prova nullo apre alla reintegra

Licenziamento illegittimo con sanzioni differenziate

PAGINA A CURA DI

Daniele Colombo

La redazione del patto di prova richiede molta attenzione, anche per le assunzioni con il contratto a tutele crescenti. Il licenziamento intimato al lavoratore assunto con questa tipologia contrattuale per mancato superamento del periodo di prova, la cui clausola sia nulla per vizi formali o sostanziali, infatti, in alcune delle prime pronunce dei giudici di merito, hanno dato spazio alla reintegrazione in servizio del lavoratore.

Il Dlgs 23/2015 che disciplina il contratto di lavoro a tutele crescenti non contiene alcun chiarimento su questo tema. Le prime decisioni di merito dei giudici si sono orientate verso l'applicazione dell'articolo 3, comma 2 del Dlgs 23/2015, che prevede, esclusivamente nelle ipotesi di licenziamento per giustificato motivo soggettivo o per giusta causa in cui sia direttamente dimostrata in giudizio l'insussistenza del fatto materiale contestato al la-

voratore, che il giudice annulli il licenziamento e condanni il datore di lavoro alla reintegrazione del lavoratore. Inoltre, il datore deve versare al lavoratore un'indennità risarcitoria fino a un massimo di 12 mensilità. A questo fine, in giudizio dovrà essere dimostrata l'insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore, senza alcuna valutazione sulla proporzionalità della sanzione espulsiva. La norma, quindi, si riferisce inequivocabilmente solo alle fattispecie di licenziamento per motivi soggettivi.

Secondo parte della giurisprudenza, tuttavia, anche l'invalidità del patto di prova per carenza di forma e di sostanza darebbe luogo alla condanna del datore di lavoro alla reintegrazione in servizio del dipendente in quanto il licenziamento, in questo caso, poiché fondato su una ragione inesistente, sarebbe ingiustificato in base all'articolo 1 della legge 604/1966 (si vedano le sentenze del Tribunale di Milano, sezione lavoro, 2912 del 3

novembre 2016 e del Tribunale di Torino, sezione lavoro, 1501 del 16 settembre 2016). L'accertata inesistenza delle ragioni poste alla base della motivazione del recesso, comporta, secondo questa interpretazione, l'insussistenza del fatto materiale.

Un'altra sezione del Tribunale di Milano, invece, in un giudizio avente a oggetto il licenziamento per mancato superamento del periodo di prova di una lavoratrice disabile assunta con il contratto a tutele crescenti, è arrivata invece a conclusioni diverse, affermando l'inapplicabilità delle disposizioni previste dall'articolo 3, comma 2, della legge 23/2015.

Dopo aver accertato la nullità del patto di prova apposto al contratto di lavoro il giudice ha ritenuto applicabile l'articolo 3, comma 1, che sanziona con la sola indennità economica l'illegittimità del recesso datoriale: nei casi in cui risulta accertato che non ricorrono gli estremi del licenziamento per giustificato motivo

oggettivo o per giustificato motivo soggettivo o giusta causa, il giudice dichiara estinto il rapporto di lavoro alla data del licenziamento e condanna il datore di lavoro a versare un'indennità non assoggettata a contribuzione previdenziale pari a due mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del Tfr per ogni anno di servizio, in misura non inferiore a quattro e non superiore a 24 mensilità.

Secondo questo orientamento, la tutela reintegratoria prevista in caso di insussistenza del fatto materiale (articolo 3, comma 2) è applicabile ai soli licenziamenti disciplinari (Tribunale di Milano, sezione lavoro, sentenza 730 dell'8 aprile 2017, giudice Bertoli).

Vedremo come si consoliderà la giurisprudenza, anche alla luce, da una parte, del tenore letterale della norma e, dall'altra, della ratio del Jobs Act, che è quella di rendere eccezionale e sporadica la sanzione della reintegrazione.

LA MOTIVAZIONE

Il recesso può essere ritenuto ingiustificato perché fondato su una ragione inesistente per le carenze del patto di prova



Peso: 28%

Le pronunce

01 | IL RECESSO È LEGITTIMO ANCHE CON PROVA SUPERATA

Il patto di prova fa sorgere a favore del datore di lavoro un potere di recesso che non richiede motivazione. La valutazione del datore di lavoro è discrezionale e la prova da parte del dipendente dell'esito positivo del periodo di prova non basta per sostenere l'illegittimità del recesso, poiché è necessario dimostrare che il licenziamento sia stato provocato da motivi diversi. *Cassazione, sezione lavoro, sentenza 1180 del 18 gennaio 2017*

02 | LE MANSIONI VANNO INDICATE IN MODO SPECIFICO

Per poter valutare l'esito del periodo di prova, è necessario dare rilevanza alle mansioni espressamente individuate nel patto di prova inserito nel contratto. Il patto di prova apposto al contratto di

lavoro, quindi, deve non solo risultare da un atto scritto, ma contenere anche l'indicazione specifica delle



mansioni da espletare. La facoltà del datore di lavoro di esprimere la propria insindacabile valutazione sull'esito della prova presuppone che questa debba essere effettuata per mansioni esattamente identificate e indicate. *Cassazione, sezione lavoro, sentenze 10618 del 22 maggio 2015 e 5509 del 19 marzo 2015*

03 | RECESSO INGIUSTIFICATO SENZA IL PATTO PER ISCRITTO

L'invalidità del patto di prova per carenza di forma scritta comporta l'ingiustificatezza del licenziamento ex articolo 1 della legge 604/1966 perché fondato su una ragione inesistente. Dall'accertata inesistenza di motivazione del recesso intimato consegue l'insussistenza del fatto materiale contestato e da ciò discende, in base all'articolo 3, comma 2 del Dlgs 23/2015, la condanna del datore a reintegrare il dipendente nel posto di lavoro e a versare l'indennità risarcitoria. *Tribunale di Torino, sezione lavoro, sentenza 1501 del 16 settembre 2016; Tribunale di Milano, sezione lavoro, sentenza 2912 del 3 novembre 2016*

04 | IL MANCATO SUPERAMENTO NON HA RILIEVO DISCIPLINARE

Accertata la nullità del patto di prova apposto al contratto di

lavoro, il giudice ritiene applicabile l'articolo 3, comma 1 del Dlgs 23/2015 che sanziona con la sola indennità economica l'illegittimità del recesso datoriale. Non può applicarsi, infatti, la tutela reintegratoria prevista in caso di insussistenza del fatto materiale posto alla base



del licenziamento (articolo 3, comma 2 del Dlgs 23/2015) posto che, in base alla lettera della norma, essa si applica solo ai licenziamenti disciplinari, mentre il licenziamento per mancato superamento del

periodo di prova non presuppone né implica (anche solo di fatto), una condotta disciplinarmente rilevante.

Tribunale di Milano, sezione lavoro, sentenza 730 dell'8 aprile 2017

05 | IL PATTO È ILLEGITTIMO SE LA VERIFICA È GIÀ AVVENUTA

Nel lavoro subordinato, il patto di prova tutela l'interesse di entrambe le parti a sperimentare la convenienza del rapporto. Il patto è illegittimamente stipulato, dunque, se questa verifica è già intervenuta, con esito positivo, per le stesse mansioni, ancorché diversamente denominate, e per un congruo lasso di tempo, a favore dello stesso datore di lavoro o di un precedente datore di lavoro-appaltatore, titolare dello stesso appalto. *Cassazione, sezione lavoro, sentenza 17371 del 1° settembre 2015*



Peso: 28%

Piccoli importi. Gli enti devono comunque esaminare casellario giudiziale, regolarità fiscale e eventuali fallimenti

Check up semplificato sotto i 20mila euro

Alberto Barbiero

Le amministrazioni devono esplicitare le ragioni della scelta dell'operatore economico al quale abbiano deciso di affidare direttamente un servizio, una fornitura o un lavoro di valore inferiore ai 40mila euro, potendo fruire di facilitazioni nel procedimento di verifica dei requisiti per gli affidamenti di minore importo.

L'Anac ha chiarito nella revisione delle linee-guida 4/2017 che l'individuazione del soggetto a cui affidare senza gara la realizzazione di una prestazione o l'esecuzione di un lavoro deve essere resa nota nell'atto di affidamento (determina a contrarre o atto equivalente semplificato), fornendo anche precise indicazioni sulle modalità di giustificazione del

prezzo in rapporto alla qualità della prestazione.

In questa prospettiva l'Anac evidenzia che la stazione appaltante può ricorrere alla comparazione dei listini di mercato, di offerte precedenti per commesse identiche o analoghe o all'analisi dei prezzi praticati ad altre amministrazioni. In ogni caso, il confronto dei preventivi rappresenta una best practice anche alla luce del principio di concorrenza. Per gli affidamenti di modesto importo (ad esempio per quelli inferiori a mille euro) o per quelli effettuati sulla base di un regolamento (come quello di contabilità), le nuove linee-guida precisano che la motivazione della scelta dell'affidatario diretto può essere espressa in forma sintetica, anche richiamando il regola-

mento nell'atto di affidamento semplificato.

Per importi fino a 5mila euro, la stazione appaltante può stipulare il contratto sulla base di un'autocertificazione dell'operatore economico sul possesso dei requisiti generali (e di quelli di capacità eventualmente richiesti). Va però effettuata anche la consultazione del casellario Anac, la verifica del Durec e delle condizioni soggettive che la legge stabilisce per l'esercizio di particolari professioni (iscrizione ad albi o alla camera di commercio) o l'iscrizione alle white list per le attività a rischio di infiltrazione mafiosa.

Per gli affidamenti fra 5mila e 20mila euro le stazioni appaltanti devono verificare anche il casellario giudiziale, la regolarità fiscale e l'eventuale sottopo-

sizione a procedure fallimentari. I controlli devono invece riguardare tutti i requisiti generali quando il valore supera i 20mila euro. Il Responsabile unico può comunque effettuare, preventivamente e successivamente, le verifiche ritenute opportune.

Se il controllo rileva la mancanza dei requisiti, la stazione appaltante, in attuazione di espressa previsione contrattuale, risolve il contratto, segnala il fatto all'autorità giudiziaria e all'Anac, incamera la cauzione definitiva, ove richiesta, e blocca i pagamenti, tranne quelli per le prestazioni già eseguite e nei limiti dell'utilità ricevuta.

IN AUTOMATICO

Se l'importo è inferiore a 5mila euro è sufficiente l'autocertificazione del soggetto affidatario sui requisiti generali



Peso: 10%

ALTRI SEI MESI PER LE PENSIONI

L'Ape volontaria viaggia a rilento

Antonio Signorini

■ In arrivo la firma di banche e assicurazioni sull'Ape volontaria, l'anticipo della pensione fino a tre anni e sette mesi. Ma serviranno ancora sei mesi per partire.

a pagina 10

Ape volontaria al via Ma per le pensioni servono altri sei mesi

*In arrivo la firma di banche e assicurazioni
A febbraio le richieste di certificazioni Inps*

di **Antonio Signorini**

Roma

Ultimo giro di firme per l'Ape volontaria. L'anticipo della pensione fino a tre anni e sette mesi, sostenuto da un prestito bancario, è una delle misure più attese dai lavoratori sulla soglia della pensione. Sarebbe dovuta partire in questi giorni, ma i tempi si sono allungati, creando non pochi disagi. Sindacati (compresi quelli che hanno bocciato la misura) e giornali sono stati sommersi da richieste di informazioni e da proteste degli aspiranti pensionandi che contavano di potere ottenere il finanziamento all'inizio dell'anno.

Fino a venerdì mancava all'appello la firma ufficiale degli accordi con banche e assicurazioni, rappresentate da Abi e Ania, bloccate dal parere delle authority competenti. Nel giorno scorsi il via libera del garante della Privacy. Venerdì i due accordi sono stati firmati dal ministero dell'Economia, in queste ore toccherà al dicaste-

ro del Lavoro e poi, a strettissimo giro di posta, alle associazioni delle banche e delle assicurazioni.

Le tappe successive sono tutte tecniche, ma non per questo meno complesse. L'Inps deve mettere a punto il portare attraverso il quale i lavoratori potranno fare domanda. I tecnici dell'istituto guidato da Tito Boeri assicurano di essere a buon punto. Verosimilmente sarà tutto pronto per la fine di febbraio.

Poi scatteranno i tempi previsti dalla normativa. Dal sito dell'Inps sarà possibile chiedere la certificazione del diritto, l'ammontare del prestito e della rata da restituire. Tempi, da trenta a settanta giorni. Una volta ottenuto il certificato il lavoratore potrà andare da una banca che aderisce all'operazione e chiedere il finanziamento. Gli istituti di credito devono rispondere entro 15/20 giorni.

La somma erogata partirà

dal momento della domanda, quindi con la prima rata «l'apista» potrà incassare più mensilità. I primi assegni dovrebbero arrivare in tarda primavera, inizio estate.

Hanno diritto all'Ape volontaria i lavoratori dipendenti privati e pubblici, autonomi (escluso chi aderisce a casse private) e iscritti a gestione separata, che abbiano compiuto 63 anni e maturato 20 anni di contributi. La pensione teorica calcolata dall'Inps dovrà essere superiore a 1,4 volte il minimo, al netto della rata del prestito. Il richiedente non dovrà avere



Peso: 1-3%,10-49%



una pensione di invalidità o di un'altra pensione.

L'Ape volontaria, a differenza della versione social che è a carico della fiscalità generale, è pagata interamente dal lavoratore. L'anticipo, che può andare da sei mesi a tre anni e sette mesi, deve essere restituito in 260 rate pagate attraverso una trattenuta sulla pensione e spalmate in 20 anni. Nei costi vanno calcolati il tasso di interesse sul finanziamento e il premio assicurativo. Una polizza che copre il rischio di morte del pensionato prima dei 20 anni. Ancora da definire il tasso di

interesse, che sarà calcolato periodicamente, ma rimarrà invariato per il singolo. Si può comunque ipotizzare un costo complessivo tra il 4 e il 5% per ogni anno di pensione anticipata. La decurtazione della pensione potrà quindi essere, per il massimo dell'anticipo, di circa 12-15%.

Il rateo non può superare il 30 per cento della pensione. Sarà l'Inps in fase di certificazione a verificare i requisiti.

Tra gli aspetti meno conosciuti dell'Ape volontaria, il fatto che chi la percepisce potrà anche restare al lavoro, perce-

pendo sia la rata l'anticipo della pensione sia lo stipendio. In sostanza l'Ape, più che un ammorbidimento dei requisiti previdenziali, è un finanziamento vero e proprio, rivolto a una classe di età che può avere difficoltà a ottenere prestiti.

NON PER TUTTI

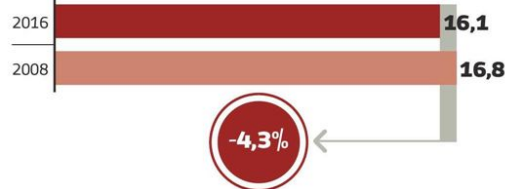
Anticipo da restituire in 20 anni, con un taglio fino al 20 per cento

Meno assegni, ma sale la spesa



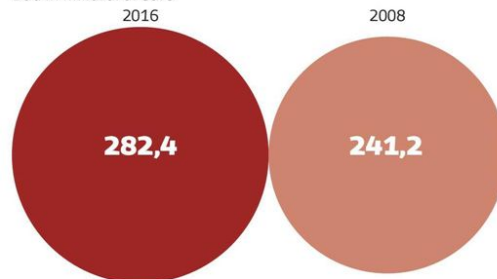
NUMERO PENSIONATI

Dati in milioni di euro



SPESA PER LE PENSIONI

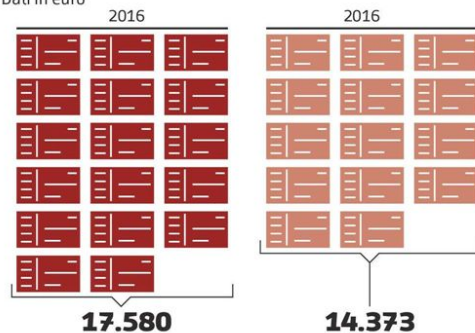
Dati in miliardi di euro



ASSEGNI

Media

Dati in euro



Risparmi della legge Fornero

15-16 miliardi all'anno
(esclusi i costi degli interventi successivi per correggere la riforma)

LEGO



Peso: 1-3%,10-49%



RISPARMIO NUOVE REGOLE PER DIFENDERLO MA AI CITTADINI LA MIFID SERVE?

di **Ferruccio de Bortoli, Giuditta Marvelli e Pieremilio Gadda**

2 & 4

LA REGOLA MANCANTE

di **Ferruccio de Bortoli**

Il risparmio è il tesoro poco custodito degli italiani. Vale il doppio del debito pubblico, solo calcolando le attività finanziarie ed escludendo gli immobili. Ci si augura che con l'introduzione della Mifid 2 (acronimo che sta per Market in Financial Instrument Directive) sia maggiormente tutelato. La Mifid 2 è entrata in vigore il 3 gennaio scorso e completa e arricchisce la prima direttiva europea sugli strumenti di investimento che ormai datava il novembre del 2007. Ovvero l'inizio di una lunga recessione dalla quale, almeno noi italiani, ci stiamo riprendendo solo ora. Ci si domanda innanzitutto se la lunga gestazione della Mifid 2 — cui si è aggiunta imprevista, la Brexit — non l'abbia resa già di per sé un po' obsoleta. Il dubbio è legittimo. Uno dei propositi della nuova legislazione europea in materia di risparmio, è quello di rendere più sicuro, efficiente e trasparente il mercato. E soprattutto di limitare per la clientela retail, cioè comune, il rischio di essere coinvolta in scambi non regolamentati con prodotti complessi e illiquidi, non adeguati al proprio profilo di rischio. L'obiettivo è chiaro. Condivisibile. Ma non bisogna dimenticare che l'innovazione finanziaria è più veloce di qualunque legislazione e anche della più attenta e preparata tra le autorità



Peso: 1-4%,2-84%

di controllo. La fame di rendimenti in un periodo a tassi zero e liquidità pressoché illimitata moltiplica la fantasia produttiva e allenta la percezione dei rischi.

Gli effetti

La nuova direttiva accresce i poteri delle autorità di controllo, Esma in Europa e Consob e Banca d'Italia, e le autorizza a vietare la vendita di prodotti sospetti anche prima che escano sul mercato, in modo da impedire — come è avvenuto per le obbligazioni subordinate bancarie — che finiscano nelle tasche di risparmiatori sprovveduti. Ma molto dipenderà dalla capacità di assorbire l'area grigia dei mercati non regolamentati, dalla gestione di prodotti illiquidi e complessi. Ripetiamo: l'innovazione e la fantasia finanziaria non si fermano perché la domanda di prodotti ad alto rendimento è ineludibile. La Mifid 2 non è dunque una rete di sicurezza che protegge i risparmiatori dallo scoppio di bolle finanziarie, sempre incombente specie guardando i record storici dei mercati azionari.

È un sistema di regole e controlli che dovrebbe renderli più consapevoli ma che non giustifica ignoranze e disattenzioni. Non esime i risparmiatori, specie quelli italiani che sono tra i meno attrezzati tra i Paesi Ocse, dal valutare con più attenzione il rapporto tra rischio e rendimento. Non li assolve per le loro distrazioni. O per le loro debolezze: la tendenza più diffusa di quanto non si pensi a scambiare la gestione del risparmio per una attività di gambling o l'abitudine a mettere, al contrario, la testa sotto la sabbia lasciando in liquidità circa un terzo della loro ricchezza.

Il documento

Coloro che scelgono il risparmio professionale gestito saranno chiamati, sottoscrivendo alcune tipologie di prodotto, a leggere con attenzione un documento che le regole europee hanno voluto semplice e chiaro: il Kid (Key information document). Il Kid non dovrà dunque essere trattato come quella miriade di documenti che si firmano senza leggere (e anche chi volesse farlo avrebbe seri problemi di comprensione). Dovrà essere valutata una scala di rischio che va da uno a sette. In particolare per i Priip (acronimo che sta per Packaged retail invest-



Peso: 1-4%,2-84%

ment and insurance based investments product, ovvero fondi, polizze assicurative, obbligazioni convertibili, derivati. Il ruolo dell'esperto professionale, del promotore, del banker, cambia. Ma in realtà diventa più stringente ed è prevista una serie di procedure alle quali avrebbe dovuto già uniformarsi.

I gestori più attenti e preparati sono da tempo collegati allo spirito della direttiva. Ovvero descrivere al cliente l'adeguatezza di un investimento — dopo averne verificata la sussistenza, la praticabilità — in sintonia con il proprio profilo di rischio. L'indicazione di scenari di mercato con i quali valutare vantaggi ipotetici e costi relativi è però impresa certamente ardua, al limite di improbabili capacità divinatorie. La Mifid 2 istituzionalizza la figura del consulente indipendente, che potrebbe dunque essere pagato dal risparmiatore solo per questa e consigliargli i prodotti che preferisce. Toccherà agli intermediari e ai gestori specificare se la consulenza non è indipendente e la remunerazione legata anche a retrocessioni e percentuali sui prodotti della casa venduti ai clienti. Non sfugge quanto sia sottile il diaframma fra consulenza indipendente e non, tenendo conto soprattutto di quanto sono vulnerabili le cosiddette «muraglie cinesi» all'interno delle stesse istituzioni finanziarie. La direttiva impone agli asset manager di definire per ogni nuovo prodotto di risparmio il tipo di clientela che potrà sottoscrivere, ma soprattutto le categorie per le quali un simile investimento è del tutto sconsigliato. Dunque casi come quelli di cui si è a lungo discusso, nella recente crisi bancaria italiana, dovrebbero teoricamente essere scongiurati.

Ma dieci miliardi di azioni di banche non quotate infiltrate irresponsabilmente nei portafogli della clientela più minuta, restano un macigno difficilmente rimuovibile.

Le distinzioni

La trasparenza sui costi è una conquista di civiltà. Senza l'Europa non l'avremmo. Questo dobbiamo dircelo. I clienti riceveranno l'indicazione degli oneri sostenuti in valore assoluto e in percentuale. E dovrebbe essere finalmente sradicata qualche cattiva abitudine invalsa in questi anni, come il calcolo allegro delle commissioni di performance o quelle di ingresso e di uscita. L'eccessiva movimentazione dei portafogli ha fatto qualche volta lievitare il costo complessivo delle commissioni verso il

quattro-cinque per cento annuo. Chi gestisce è sempre sicuro di guadagnare più del proprio cliente. Un privilegio che potrebbe essere quantomeno ridotto. E stupisce che finora non abbia suscitato — nonostante le ripetute denunce de *L'Economia* — il benché minimo scandalo. Tra le tante regole della Mifid 2, certamente condivisibili, ne manca una che difficilmente potrebbe essere scritta ma che attiene alla cultura e al grado di responsabilità di gestori e intermediari. Un mercato moderno dinamico, in rapida trasformazione. Le masse gestite aumentano ogni anno e ciò attenua lo spirito competitivo.

C'è lavoro per tutti. I migliori e non sono pochi dovrebbero avere più coraggio nel separare — specie oggi con la Mifid2 — le buone pratiche da quelle pessime. Una certa omertà di settore non aiuta il consolidarsi di una cultura del risparmio gestito di cui il Paese ha estremo bisogno. E il risparmiatore, spesso generoso e paziente, non può essere scambiato per la proprietà esclusiva di una rete o di un promotore pronto a cambiare insegna a seconda delle proposte di ingaggio, spesso stratosferiche, di chi bene o male investe il proprio risparmio. La regola mancante è proprio questa. Difficile scriverla, impossibile non evocarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

Le commissioni di advisory
Il peso delle spese legate
alla consulenza sul fatturato
del settore

26%

L'aliquota fiscale sugli investimenti
Solo i titoli di Stato pagano il 12,5%.
Da un anno esistono i Pir, esentasse
per chi resta investito almeno 5 anni

La responsabilità degli intermediari nei confronti dei piccoli risparmiatori non è codificabile per legge. Anche se la Mifid 2, la direttiva europea in vigore dal 3 gennaio, obbliga il sistema ad una maggior trasparenza su costi e consulenza. Ecco in che modo il mercato sarà più sicuro. Ma non a prova di malafede e di crac



Peso: 1-4%,2-84%



27%

La liquidità delle famiglie

La quota degli oltre 4 mila miliardi di ricchezze private che resta parcheggiata su conti e depositi

5%

Spese di ingresso da record

Le commissioni massime che alcuni operatori applicano in sede di acquisto dei fondi

● La Mifid 2 in sintesi

La Mifid 2, acronimo di Market in Financial Instrument Directive, si prefigge lo scopo di completare e arricchire l'opera iniziata con la Mifid 1, in vigore dal 2007. In estrema sintesi questi sono i punti qualificanti della direttiva, entrata in vigore il 3 gennaio 2018

Primo: Offrire maggiore trasparenza sui prezzi e sui costi. A tutti dovrà essere mostrato in percentuale e in valore assoluto quanto costa la sua scelta nel complesso. E, se lo richiede, anche in dettaglio

Secondo: Prevedere una migliore categorizzazione dei clienti. I questionari diventeranno più stringenti e anche in sede di fabbricazione i prodotti verranno classificati con più cura

Terzo: Aumentare il monitoraggio sui prodotti di investimento venduti in Europa

Quarto: Garantire al cliente retail quella che gli operatori chiamano best execution, cioè il fatto che il suo investimento venga fatto nelle migliori condizioni di mercato possibili

Quinto: Rafforzare la protezione degli investitori finali, dando più ragione e motivazione dei consigli di investimento forniti

Sommario**Finanza****L'agenda del 2018 tra voto e ripresa**di **Raffaella Polato**

13

Altri cieli amari I guai di Lufthansadi **Leonard Berberi**

16

Intesa, la squadra nuova di Messinadi **Stefano Righi**

19

Innovazione**Mister Ripple va oltre i bitcoin**di **Maria Teresa Cometto**

22

Chi suona la carica contro Spotifydi **Martina Pennisi**

23

Imprese**Professioni, troppi costi (digitali)**di **Isidoro Trovato**

33

Patrimoni**Il mattone? Renderà il 5,5 per cento**di **Gino Pagliuca**

Peso: 1-4%,2-84%

Primi passi per la certificazione volontaria: in pole position ingegneri e avvocati

Professionisti con timbro di qualità

Solo 250 gli studi in possesso dello standard internazionale

■ La certificazione di qualità muove i primi passi anche fra i professionisti iscritti agli ordini. Per attestare le specializzazioni e le competenze individuali, in prima fila tra le categorie ci sono gli ingegneri, mentre per gli studi legali è stata approvata la prima prassi di riferimento che permette

di certificare i sistemi di gestione e di organizzazione.

Mazzei e Ulva > pagina 7

Gestione degli studi

LA SFIDA DELLA QUALITÀ

Gli avvocati

Approvata la prima prassi di riferimento dedicata all'organizzazione degli studi legali

I tecnici

Per i geometri operativi i 47 standard con le modalità per svolgere le prestazioni

Prove di certificazione per i professionisti

Primi esperimenti per validare le competenze o l'organizzazione dei lavoratori autonomi

PAGINA A CURA DI

Bianca Lucia Mazzei
Valeria Ulva

■ La certificazione comincia a farsi strada anche tra i professionisti. L'attestazione delle competenze professionali o della qualità dell'organizzazione del proprio studio rappresenta infatti una carta da giocare in un mercato sempre più competitivo. Una carta utile anche se del tutto volontaria poiché per i professionisti iscritti a ordini collegiali non esiste alcun obbligo di certificazione.

Due possibilità

Quando si parla di certificazione di solito si intende l'attestazione di qualità di un prodotto ad opera di un organismo indipendente. Per i professionisti la certificazione può, invece, prendere due strade a seconda che riguardi lo studio professionale o il singolo: nel primo caso viene certificato il modello organizzativo, mentre nel secondo le competenze.

La prima strada è quella seguita dalla prassi di riferimento messa a punto da Asla (Associazione studi legali associati) in collaborazione con Uni (l'ente italiano di normazione). Ratificata il 27 ottobre scorso, può es-

sere applicata da tutti gli studi. La seconda è invece stata attuata dal Consiglio nazionale ingegneri e punta a certificare le competenze del professionista. Un modello cui intendono ora ispirarsi anche i geometri.

L'organizzazione

Per certificare uno studio professionale si può ricorrere allo standard internazionale Iso 9001 (aggiornato nel 2015), che attesta la qualità del sistema di gestione e organizzazione. Finora questo strumento è stato poco utilizzato. «La percezione - spiega Filippo Trifiletti, direttore generale di Accredia (l'ente di accreditamento nazionale che attesta l'indipendenza e l'imparzialità degli organismi di certificazione) - era che riguardasse solo i processi industriali. Ma la crescente complessità della società sta cambiando lo scenario». Ad oggi, però, secondo Accredia sono solo una cinquantina di studi di commercialisti certificati Iso 9001: un centinaio gli studi legali e di architettura.

«Per gli avvocati, la norma Iso 9001 è difficilmente applicabile, perché non risponde alle peculiarità della professione», spiega l'avvocato Marco Ferraro,

membro del Consiglio direttivo di Asla che insieme ad Uni ha promosso l'elaborazione della prima prassi di riferimento pensata proprio per gli studi legali.

Non esistendo obblighi normativi, né incentivi o agevolazioni, i benefici della certificazione si misurano in termini di vantaggio competitivo. «Senza un'organizzazione dei processi e una gestione avanzata dei rischi non c'è futuro per una professione che in questi anni è stata stravolta da innovazioni e progresso tecnologico - continua Ferraro -. E questo è vero soprattutto per gli avvocati che si confrontano con le attività produttive. I costi, per uno studio medio, sono di circa 8-10 mila euro annui ma i benefici in termini di aumento della produttività, efficienza, riduzione dei rischi e cre-



Peso: 1-4%, 7-34%

scita professionale (in particolare modo per i giovani grazie alla condivisione delle informazioni) sono molto maggiori».

Le competenze

Strada diversa è quella della certificazione delle competenze, cui guardano soprattutto le professioni tecniche. A fare da apripista sono gli ingegneri (si veda l'articolo in basso) a cui intendono ispirarsi i geometri che puntano però su un sistema integrato per tutte le professioni tecniche: «Sarebbe meglio creare un organismo unico - dice il presidente del Collegio nazionale, Maurizio

Savoncelli - perché l'interdisciplinarietà è vincente. La certificazione delle competenze è l'approdo di tutte le professioni tecniche: coniuga le conoscenze accademiche con il saper fare». I geometri, insieme con l'Uni, hanno già messo a punto 47 standard di qualità (in fase di aggiornamento) che indicano le modalità di svolgimento di altrettante prestazioni professionali. «È un percorso guidato, una check list che permette al professionista di rendere prestazioni di qualità e al committente di comprendere se l'onorario è adeguato».

Infine, c'è chi ha deciso di non

intervenire. Il Consiglio nazionale degli architetti ha scelto di non avviare propri percorsi di certificazione «perché - spiega il consigliere Marco Aimetti - per i nostri iscritti esistono già corsi di specializzazione, come quello di Casaclima sulla progettazione sostenibile».

Chi è già partito



Avvocati



Certificazione

Il 27 ottobre scorso è stata ratificata la prima prassi di riferimento per l'organizzazione e la gestione dei rischi connessi all'esercizio della professione degli studi legali messa a punto dall'Associazione studi legali associati (Asla) e dall'Uni



Percorso

Entro massimo 5 anni dalla pubblicazione la prassi deve essere trasformata in norma di certificazione previo esame dei contenuti alla luce del suo utilizzo sul mercato. La prassi è comunque già un documento che permette di certificarsi



Geometri

L'ordine sta lavorando a un sistema di certificazione delle competenze del professionista sul modello di quello messo a punto dagli ingegneri poiché il regolamento sulla formazione prevede la possibilità di aderire a un percorso di qualificazione

Insieme con l'Uni, i geometri hanno messo a punto 47 standard di qualità con cui hanno indicato la corretta modalità di svolgimento di altrettante prestazioni professionali (ad esempio esecuzione di planimetrie, frazionamenti, valutazioni, progettazione)



Ingegneri

L'Agenzia Cert'ing creata dal Consiglio nazionale offre una certificazione volontaria delle specializzazioni del professionista. Sono 34 i comparti individuati e due i livelli di esperienza. Il costo è di 300 euro più Iva, la validità triennale

Cert'ing ha chiesto l'accreditamento di Accredia, l'ente di attestazione dei certificatori, previsto a primavera. La certificazione non ha valore legale, ma fa ottenere 15 crediti formativi. A breve possibili ricerche mirate di professionisti aperte a tutti



Studi professionali

Lo standard internazionale Uni En Iso 9001 (l'ultimo aggiornamento è del 2015) certifica il sistema di gestione e organizzazione e può essere applicato anche agli studi professionali. Permette di tenere sotto controllo il processo dell'attività

Gli studi certificati sono circa 100 per quanto riguarda architetti e avvocati e circa 50 per i commercialisti. Discorso a parte per gli ingegneri (più di 6mila fra studi e società di ingegneria) perché il documento li agevola nella partecipazione alle gare



Peso: 1-4%,7-34%

ACQUISIZIONI STRANIERE

L'Italia cede il passo a Francia e Germania

Nel 2017 le acquisizioni straniere hanno premiato la Francia, la Germania e anche la Spagna, mentre hanno rallentato la corsa in Italia: secondo la banca dati Bureau van Dijk, lo shopping complessivo da parte delle imprese straniere nel nostro Paese è stato di 44,9 miliardi di euro, il 32% in meno rispetto al 2016, a

fronte di un andamento mondiale dell'M&A che ha contenuto le perdite a un -3,2%.

Micaela Cappellini ▶ pagina 12

Acquisizioni. A investire meno nel nostro Paese sono stati soprattutto americani e inglesi - Le strategie in campo di Ice e Invitalia

M&A, l'Italia cede il passo a Francia e Germania

Nel 2017 il flusso di capitali stranieri è diminuito del 32% - Aumento record verso la Spagna

Micaela Cappellini

■ Al borsino degli investitori esteri le quotazioni di Spagna, Francia e Germania salgono, quelle dell'Italia scendono. Secondo i calcoli - in anteprima - della banca dati Bureau van Dijk, che tengono conto di tutte le acquisizioni completate nel 2017 sia di maggioranza che di minoranza, quello che si è appena concluso non è stato un anno d'oro per il nostro Paese. Lo shopping complessivo da parte delle imprese straniere è stato di 44,9 miliardi di euro, il 32% in meno rispetto ai 30 miliardi incassati nel 2016.

Con l'M&A mondiale che nel 2017 ha contenuto le perdite a un -3,2%, l'Italia dimostra una performance decisamente sotto la media. Tra i big, peggio di noi fa solo la Gran Bretagna che, complice la Brexit, subisce un calo delle acquisizioni da parte degli investitori stranieri del 60 per cento.

Al contrario, quello appena passato è stato un anno particolarmente effervescente per la Spagna: nonostante l'incertezza che per diversi mesi ha tenuto sott'acqua la Catalogna, il Paese nel suo insieme ha

portato a casa oltre 40 miliardi di euro in partecipazioni straniere nelle proprie aziende, con un aumento del 32% rispetto al 2016.

Bene sono andate anche la Germania e la Francia, che nel 2017 hanno entrambe contabilizzato oltre 61 miliardi di euro, con una crescita rispettivamente del 7,6% e del 13,3 per cento. Né Parigi né Berlino dunque sembrano aver pagato il prezzo delle rivendicazioni protezionistiche presentate a Bruxelles a più riprese nel corso del 2017: al commissario Ue per il Commercio, Cecilia Malmström, si è chiesto infatti di fermare le acquisizioni in Europa da parte di società che beneficiano di finanziamenti pubblici e che non rispettano le regole del mercato.

L'obiettivo nel mirino erano soprattutto le aziende cinesi e al coro franco-tedesco si era unito anche il nostro ministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda. Peccato che il 2017 italiano sia andato in un altro modo. Ad abbandonare il nostro Paese, però, non sono stati i capitali di Pechino, il cui flusso è balzato dai 230 milioni del 2016 a quasi 3,5 mi-

liardi. Chi ha perso interesse verso le nostre aziende sono stati gli investitori francesi, passati secondo Bureau van Dijk dai 9,4 miliardi del 2016 a poco più di 6,7, quelli inglesi, scesi da 5,5 a poco più di un miliardo, e quelli statunitensi, diminuiti a quota 5,8 miliardi contro gli 8,5 del 2016.

Proprio la settimana scorsa i vertici dell'Ice erano negli Stati Uniti, per rilanciare la promozione degli investimenti americani in Italia nell'ambito della conferenza "Healthcare: Italy on the move" di San Francisco dedicata alla farmaceutica e alle biotecnologie. La città californiana, insieme a New York, è già sede di uno dei nove desk per l'attrazione degli investimenti: gli altri si trovano a Londra, Istanbul, Dubai, Pechino, Tokyo, Hong Kong e Singapore.

Per quest'anno l'Ice e Invitalia - cioè le due gambe su cui poggia la cabina di regia per l'attrazione degli investimenti



Peso: 1-2%, 12-50%

esteri lanciata la scorsa estate promettono di mettere in campo alcune novità, come la creazione di nuovi format per i roadshow e gli eventi all'estero, o come le azioni di aftercare verso le aziende straniere già presenti in Italia. Ma sul fronte dell'implementazione operativa della collaborazione fra Ice e Invitalia c'è ancora molto da lavorare.

Inoltre, la Manovra per il 2018 rinverdisce il Piano straordinario per il Made in Italy varato per la prima volta nel 2015 con altri 230 milioni di euro, 132 per quest'anno e gli altri

per il successivo biennio. Ma anche se il ministero dello Sviluppo economico fa sapere che l'attrazione investimenti è ricompresa nel Piano, il grosso degli stanziamenti appare finalizzato alla sola crescita dell'export. Mentre il tema dei capitali esteri resta in secondo piano, ancora troppo imbrigliato nel trade off tra attirarne di più e tutelare il made in Italy da (presunte) operazioni predatorie.

IN EUROPA

+5,6%

La crescita dell'M&A
Nel 2017 le acquisizioni straniere in Europa occidentale hanno messo a segno una crescita di oltre il 5%, raggiungendo i 1.056 miliardi di euro

31 miliardi

L'operazione più alta
La fusione più grande annunciata l'anno scorso in Europa è stata quella fra la tedesca Linde e la statunitense Praxair, che nel corso del 2018 darà vita a un colosso della produzione di gas industriali da oltre 30 miliardi di fatturato all'anno. La nuova holding avrà sede in Irlanda

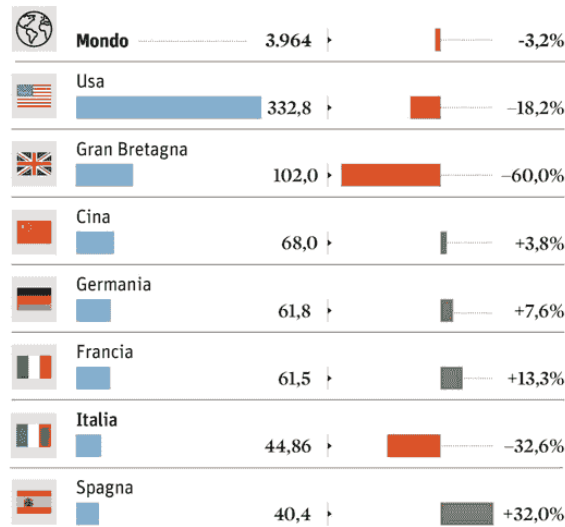
12 miliardi

Il goal della Cina
La sua operazione più grossa, l'anno scorso, Pechino l'ha portata a termine in Gran Bretagna, peraltro il Paese dove l'M&A ha perso più terreno in Europa: per oltre 12 miliardi di euro il fondo sovrano China Investment Corporation ha rilevato da Blackstone il 100% di Logisor, società inglese che gestisce un vasto portafoglio di immobili nel settore della logistica in Europa

Chi sale e chi scende

IL BILANCIO 2017

Andamento dell'M&A in miliardi di euro e crescita % rispetto al 2016*



(* I dati si riferiscono alle operazioni completate e non anche a quelle annunciate

Fonte: Bureau Van Dijk

GLI INVESTITORI IN ITALIA

Acquisizioni 2017 in mld di €



LE OPERAZIONI SUL PODIO

I deal più costosi portati a termine nel 2017 (sono esclusi gli aumenti di capitale nelle banche). In euro

3,22 miliardi

La francese Amundi rileva da Unicredit il 100% dell'asset manager Pioneer. L'acquisizione, annunciata a dicembre del 2016, è stata perfezionata soltanto nel luglio scorso

2,99 miliardi

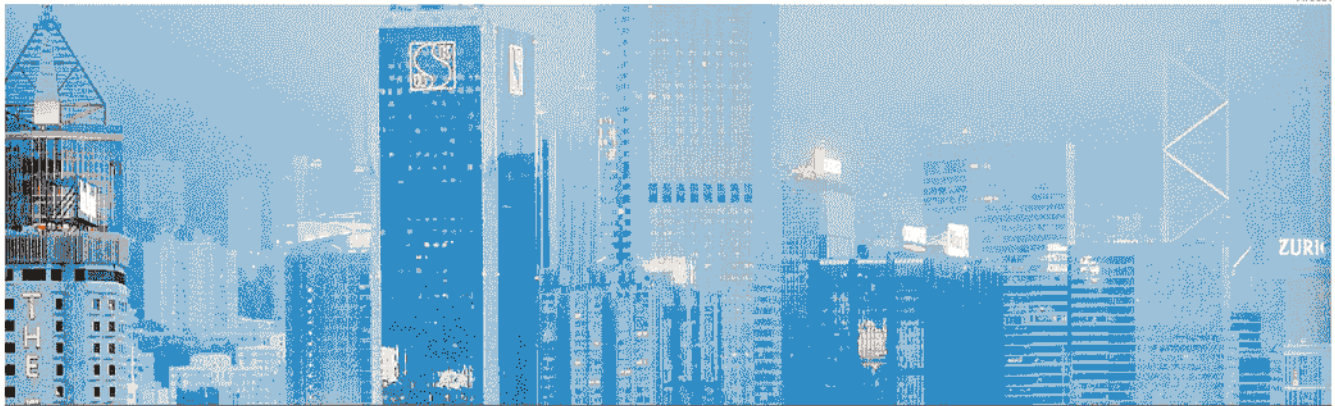
Sempre a luglio Atlantia ha ceduto il 10% di Autostrade, metà a una cordata guidata da Allianz Capital Partners e metà al fondo di investimento statale cinese Silk Road Fund.

740 milioni

Ad aprile il Milan passa di mano e viene acquisito dalla Rossoneri Sport Investment, la holding lussemburghese che, attraverso una complessa architettura finanziaria, ha portato il club sotto l'orbita dei cinesi



Peso: 1-2%, 12-50%



Quattro best practice per attirare gli investimenti esteri



HONG KONG

L'Fdi Intelligence ha appena pubblicato la classifica 2017 degli Strategy Awards, i premi alla migliore agenzia per la promozione degli investimenti. Per il primo posto assoluto è stata scelta **Invest Hong Kong** (nella foto, lo skyline della città). A influire sulla scelta sono stati i risultati record raggiunti dall'agenzia nel corso del 2016: 166 progetti di investimento, **5,3 miliardi di dollari** raccolti e oltre 10mila posti di lavoro creati. Tra i segreti del successo di InvestHK c'è l'**Innovation and technology fund**, per supportare chi sceglie la città per investire in ricerca e sviluppo. E c'è anche il **Fintech team**, un pool istituito a settembre 2016 all'interno dell'agenzia stessa e specializzato nell'attrazione e nel supporto logistico di chi investe nei servizi tecnologici a carattere finanziario.

FIANDRE

Ogni anno la Waipa - l'associazione mondiale che raccoglie le agenzie per la promozione degli investimenti esteri di 130 Paesi - celebra gli Aim Investment Awards, gli Oscar alle agenzie più efficaci, regione per regione. All'edizione 2017, per l'Europa, ha vinto la **Flanders Investment & Trade**, che promuove gli investimenti nella regione fiamminga del Belgio. L'ultimo dato disponibile dell'agenzia è quello del 2016, quando gli investimenti esteri affluiti nelle Fiandre - una regione da **6,4 milioni di abitanti**, poco più del nostro Lazio - sono stati pari a **1,9 miliardi di euro** e hanno creato 4.260 nuovi posti di lavoro. I primi investitori nella regione sono gli Stati Uniti, seguiti dall'Olanda, vicina anche per ragioni linguistiche e culturali.

CHICAGO

Tra le agenzie premiate dall'Fdi Strategy Awards 2017 c'è la **World Business Chicago**, che lavora all'attrazione degli investimenti esteri per conto della città americana. A far accendere i riflettori su questa agenzia territoriale è stata la sua intensa attività di promozione direttamente presso i governi esteri. Con la **Cina**, per esempio, è stato firmato un memorandum che identifica in Chicago la porta di ingresso per gli Stati Uniti per molte delle città cinesi, tra cui Pechino e Shanghai. Da quando è stato firmato l'accordo, nel 2013, la città americana si è portata a casa investimenti cinesi per oltre **un miliardo di dollari**. Con lo stesso intento sono state firmate omologhe intese con **Londra e Città del Messico**, mentre altre 28 metropoli sono state oggetto di gemellaggi economici.

KINGSTON

Nel territorio canadese dell'**Ontario** l'agenzia per la promozione degli investimenti della città di Kingston ha deciso di puntare sull'attrazione delle tecnologie per l'ambiente e si è fatta parte attiva della **Carbon XPrize**, l'iniziativa nata a livello globale per sostenere lo sviluppo di nuove tecnologie capaci di convertire le emissioni di CO2 in energia elettrica o in altri prodotti per l'industria. La **Kingston Economic Development Corporation** - questo il nome dell'agenzia - inoltre è molto attiva sui social: Twitter, Facebook, Instagram, Youtube e Snapchat. Nel 2016 ha anche lanciato l'**hashtag #TeamYGK**, utilizzato per promuovere tutti gli investimenti di successo che si sono concretizzati sul territorio.



Peso: 1-2%, 12-50%

Mercati globali. Il distretto toscano del cuoio sbanca in Svizzera, il polo aeronautico lombardo punta su Islamabad

L'export corre nelle piccole province

Firenze, Varese e Siena sul podio delle aree più dinamiche all'estero

Enrico Netti

Firenze, Varese, Siena, Cuneo e La Spezia. Sono queste le cinque "piccole" province che nei primi nove mesi del 2017 hanno messo a segno performance particolarmente brillanti sul fronte delle esportazioni. In altre parole, si sono rivelati dei veri e propri outsider rispetto al passato. In questi territori vengono prodotti, nell'ordine, i beni in cuoio e pelletteria del sistema moda, aerei ed elicotteri, farmaci, automobili e, per finire, i derivati del petrolio. I mercati di destinazione spaziano dalla Svizzera al Pakistan, passando per la Tunisia.

Torino, Milano, Frosinone, Firenze e Ascoli Piceno sono invece le province campioni, che confermano - la loro è una costante nel tempo - una spiccata vocazione all'internazionalizzazione. Le loro peculiarità sono legate all'industria, all'auto e al comparto farmaceutico. La maggiore parte della produzione di questi distretti raggiunge i mercati di Cina, Usa e Francia.

È quanto rivela un'elaborazione dello StudioBo, che analizza i dati Istat incrociandoli con i flussi doganali per individuare quei

territori che meglio si proiettano all'estero e verso quali mercati.

«Continua la fase di crescita diffusa del commercio estero e nel terzo trimestre 2017 il 77% delle province ha registrato incrementi tendenziali dell'export - premette Marcello Antonioni, economista di StudioBo, che ha elaborato la classifica -. In particolare questo trend riguarda la totalità delle province del Nordest e la netta maggioranza, vicino al 90%, di quelle del Nordovest».

Tra gli outsider spicca Firenze e il suo distretto del cuoio, che ha venduto in Svizzera ben 173 milioni di prodotti finiti. Questa ottima performance è legata alla presenza nella Confederazione degli hub logistici di diversi brand del lusso, in particolare delle maison francesi. «Nei primi nove mesi del 2017 le vendite dall'Italia hanno segnato una crescita di ben trenta punti percentuali», segnala Antonioni. È aumentato di quasi 80 milioni il valore delle calzature made in Tuscany, quasi sempre fatte a mano o artigianali, che raggiungono la Svizzera.

Anche l'exploit di Varese verso il Pakistan ha una sua

chiave di lettura. Dal 2016 il governo di Islamabad acquista da AgustaWestland, società controllata da Leonardo-Finmeccanica, elicotteri per compiti di trasporto ed elisoccorso prodotti nel polo varesino. Valgono invece quasi 50 milioni le Maserati costruite nello stabilimento Fca di Grugliasco, in provincia di Cuneo, vendute sul mercato tedesco. Sempre nella zona lo stabilimento Michelin di Cuneo, dove la multinazionale francese ha recentemente investito 120 milioni, serve i costruttori di auto tedeschi. A breve distanza ecco la fabbrica di Villanova d'Asti della Rft, società che fa capo alla multinazionale svedese Skf. Da qui cuscinetti a sfera e altri articoli tecnico-industriali raggiungono invece gli Stati Uniti.

Nel comparto farmaceutico da Siena e Firenze è aumentato l'export verso la Spagna mentre da Catania, dove Pfizer è attiva con un importante sito produttivo, si serve il mercato cinese. La Cina negli ultimi tempi ha anche accelerato gli acquisti di macchinari dalla provincia di Vicenza e di marmo da Carrara.

Non mancano poi i casi di eccellenza che riguardano i

settori automotive, farmaceutico e il sistema moda. Da Torino il Suv Maserati Levante e altri modelli della casa del tridente prodotti da Mirafiori viaggiano verso i nuovi ricchi della Cina. Lo stabilimento Sevel nel chietino, joint venture tra Fca e Psa Peugeot Citroën, costruisce veicoli leggeri venduti in Francia. Nel farmaceutico, secondo i dati dello StudioBo, il valore delle esportazioni dalle province di Milano, Monza e Brianza, Frosinone, Firenze e Ascoli Piceno verso Usa, Germania, Francia, Svizzera, Belgio nei primi tre trimestri 2017 è complessivamente cresciuto di altri 651 milioni. Nel manifatturiero dall' hinterland milanese c'è stato lo sprint del segmento elettrotecnico verso il Regno Unito e di caldaie e cuscinetti a sfera verso l'Arabia Saudita. Da Hong Kong, hub logistico per le piazze del Far East, c'è stato un aumento degli ordini per il distretto orafino di Valenza e la pelletteria.

enrico.netti@ilsole24ore.com

GLI SBOCCHI

Oltre ai paesi della Ue i mercati di destinazione sono quelli di Cina, Stati Uniti e la sponda sud del Mediterraneo

I NUMERI

651 milioni

Primi nove mesi 2017
La crescita del valore delle esportazioni nei primi 9 mesi del 2017 dei principali e storici poli dell'industria farmaceutica

77%

I territori
Oltre i tre quarti delle province hanno fatto segnare degli incrementi tendenziali dell'export. Nel dettaglio si tratta della totalità del Nord-Est e quasi il 90% di quelle nel Nord-Ovest

253 milioni

Cuoio e pelletteria
È il valore delle esportazioni di borse, valigie e calzature della provincia di Firenze, con il suo distretto del cuoio e pellame, verso la Svizzera

392 milioni

Da Torino
La capitale dell'auto ha visto aumentare di quasi 400 milioni il valore delle vendite in Cina suve e berline di lusso



Peso: 42%



Dove cresce il made in Italy

QUI LE LEADERSHIP

Le prime 20 province che nel tempo primeggiano nell'export in base al settore e il mercato di destinazione. Incremento in milioni sui primi nove mesi del 2016

Provincia	Settore	Mercato	In milioni
Torino	Autoveicoli	Cina	391,83
Milano	Farmaci	Usa	174,05
Frosinone	Farmaci	Germania	148,90
Firenze	Farmaci	Francia	134,02
Ascoli Piceno	Farmaci	Usa	88,53
Cagliari	Prodotti petroliferi	Olanda	84,62
Firenze	Calzature	Svizzera	78,42
Firenze	Motori e turbine	Usa	78,33
Milano	Elettrotecnica	R. Unito	66,46
Frosinone	Farmaci	Belgio	65,78
Cagliari	Prodotti petroliferi	Egitto	64,73
Chieti	Autoveicoli	Francia	55,54
Modena	Autoveicoli	Germania	46,58
Milano	Caldaie e cuscinetti	A. Saudita	43,61
Monza Brianza	Farmaci	Svizzera	40,34
Torino	Caldaie e cuscinetti	Cina	38,11
Torino	Autoveicoli	Turchia	35,39
Arezzo	Gioielleria, orologi	Hong Kong	35,17
Milano	Cuoio e pelletteria	Hong Kong	32,44
Lodi	Formaggi e derivati	Francia	30,88

LE OUTSIDER

Le prime 20 province che nel corso del 2017 hanno avuto significativi incrementi nell'export in base al settore e il mercato di destinazione. Incremento in milioni sui primi nove mesi del 2016

Provincia	Settore	Mercato	In milioni
Firenze	Cuoio e pelletteria	Svizzera	173,30
Varese	Aerei	Pakistan	62,87
Siena	Farmaci	Spagna	62,47
Cuneo	Autoveicoli	Germania	47,46
Genova	Prodotti petroliferi	Tunisia	36,47
La Spezia	Valvole	Russia	32,12
Livorno	Prodotti petroliferi	Spagna	29,43
Torino	Autoveicoli	Spagna	28,02
Vicenza	Macchine non utensili	Cina	27,30
Gorizia	Elettrotecnica	Russia	26,71
Padova	Occhiali e protesi	Usa	26,47
Firenze	Farmaci	Spagna	25,19
Siracusa	Prodotti petroliferi	Marocco	23,10
Asti	Cuscinetti e ingranaggi	Usa	22,75
Lodi	Elettronica perelec.	Spagna	22,08
Massa Carrara	Minerali non metalliferi	Cina	21,90
Modena	Autoveicoli	Francia	17,83
Udine	Acciaio	Austria	17,58
Catania	Farmaci	Cina	17,11
Cuneo	Prodotti in gomma	Germania	17,05

Fonte: elaborazioni StudiaBo-Sistema Informativo Ulisse su dati Istat 2017



Peso: 42%

GUIDA ALLA MANOVRA

Il bonus investimenti dipende dalla data

La legge di Bilancio ha prorogato il superammortamento per gli investimenti eseguiti nel 2018 introducendo però regole diverse da quelle stabilite per l'agevolazione degli scorsi anni: l'aliquota di incremento del valore fiscale del bene strumentale è stata ridotta infatti al 30% contro il 40% dei periodi d'imposta 2015/2017.

L'applicazione dipende dalle date dell'acconto e della consegna. I casi possibili.

Paolo Meneghetti > pagina 19

Guida alla manovra. Come si applica l'agevolazione sui beni acquisiti, costruiti in economia o tramite appalto tra il 2017 e il 2018

La data decide il bonus investimenti

Aliquote e calcoli del superammortamento in base al calendario di acconto e consegna

PAGINA A CURA DI

Paolo Meneghetti

La proroga del superammortamento per gli investimenti eseguiti nel 2018 prevede regole diverse da quelle stabilite per l'agevolazione degli scorsi anni, e segnatamente una aliquota di incremento del valore fiscale del bene strumentale ridotta al 30% contro il 40% dei periodi d'imposta 2015/2017. Vediamo i casi che possono presentarsi a seconda della modalità dell'investimento e dei tempi di consegna.

Bene acquisito entro il 30 giugno 2018

In primo luogo analizziamo il caso del bene già ultimato acquisito tra il 1° gennaio 2018 e il 30 giugno 2018. Sarà necessario distinguere l'ipotesi del bene per il quale sia stato versato acconto sul prezzo almeno del 20% entro il 2017 con ordine accettato dal venditore entro la medesima data, rispetto al bene acquisito nel 2018 senza aver versato alcun acconto. Nel primo caso l'investimento si intende eseguito nel 2017, quindi con variazione diminutiva calcolata sul 40% del costo del bene (ancorché l'agevolazione verrà fruita nel 2018 al momento di consegna del bene con avvio del processo di

ammortamento). Nel secondo caso, a parità di data di consegna del bene, esso si intende acquisito nel 2018 con calcolo dell'agevolazione con l'aliquota del 30%.

Appalto con consegna entro il 30 giugno 2018

Nell'ipotesi di beni costruiti da terzi tramite contratto di appalto, l'investimento si intende eseguito o al momento della ultimazione della prestazione dell'appaltatore, oppure nel momento in cui risultano accettati definitivamente gli stati di avanzamento lavori (Sal) e limitatamente ai corrispettivi liquidati tramite gli stessi Sal. In tale ipotesi la circolare 4/E/2017 (paragrafo 5.3) ha affermato che la condizione dell'acconto sul prezzo pari almeno al 20% si intende avverata qualora il contratto di appalto risulti sottoscritto entro il 31 dicembre 2017 e sia avvenuto il pagamento di acconti all'appaltatore nella misura di almeno il 20% del costo complessivo indicato nel contratto. In assenza di Sal liquidati entro il 31 dicembre 2017 il bene consegnato entro il 30 giugno 2018 sarà agevolato con l'aliquota del 40%. Anche se vi saranno Sal liquidati entro il 31 dicembre 2017 non sembra diversa la situazione (quindi agevolazione calcolata

con aliquota unica del 40%), purché siano presenti le condizioni sopra indicate.

Appalto con consegna oltre il 30 giugno 2018

Valutiamo ora l'ipotesi più complessa rappresentata dal bene la cui costruzione è iniziata nel 2017 ma con consegna oltre il 30 giugno 2018, oppure con consegna entro il 30 giugno ma senza aver corrisposto entro il 31 dicembre 2017 l'acconto all'appaltatore di almeno il 20% del costo complessivo. In presenza di Sal liquidati definitivamente entro il 31 dicembre 2017 l'investimento è realizzato in parte nel 2017 e in parte nel 2018, con la complicazione che cambia l'aliquota dell'agevolazione con riferimento al medesimo bene. Sembra corretto affermare che la variazione diminutiva verrà calcolata con l'aliquota del 40% per la parte di costo sostenuto nel 2017 e con l'aliquota del 30% per quella realizzata nel 2018. Vediamo questo esempio. Il costo complessivo del bene costruito tramite appalto



Peso: 1-2%, 19-26%

ammonta a 100.000 €. Nel 2017 sono stati liquidati Sal per 50.000 € e nel 2018 la restante parte con consegna al 30 novembre 2018. L'aliquota di ammortamento è del 15%. La variazione diminutiva annuale dovrebbe essere pari a $3.000 \text{ €} = (100.000/2 = 50.000 \times 15\% = 7.500 \times 40\% = 3.000)$ più $2.250 \text{ €} = (100.000/2 = 50.000 \times 15\% = 7.500 \times 30\% = 2.250)$ per un totale complessivo pari a 5.250 €, senza calcolare, per sem-

PLICITÀ dell'esempio, la quota dimezzata nel primo anno di utilizzo del bene.

Medesime considerazione valgono per il bene realizzato in economia, dove la possibilità di ritenere eseguito l'investimento interamente nel 2017 è condizionata dal fatto che nel 2017 steso siano stati sostenuti costi pari almeno al 20% del costo complessivo.

Quattro esempi pratici

IL CASO

LA POSSIBILE SOLUZIONE

BENE ORDINATO NEL 2017

Mario Rossi snc ha ordinato l'acquisto di un bene strumentale nuovo, con ordine accettato il 20 novembre 2017, pagando un acconto pari al 10% del costo complessivo. Il bene verrà consegnato a maggio 2018. Può fruire del superammortamento e se sì con quale aliquota?

Il cespite genera il superammortamento al momento della consegna, cioè quando inizia il processo di ammortamento. Si può far decorrere l'investimento all'anno precedente solo con acconto pagato nel medesimo anno di almeno il 20% del costo complessivo. Quindi, il bene fruisce del superammortamento a decorrere dal 2018, con aliquota di variazione diminutiva calcolata al 30% della quota di ammortamento.

CONTRATTO DI APPALTO

Gianni Neri Srl ha sottoscritto nel 2017 un contratto di appalto per la costruzione di un cespite, pagando un acconto pari al 30% del costo complessivo. Il bene, per il quale non sono previsti Sal, viene consegnato nel gennaio 2018. Fruisce del superammortamento e con quale aliquota?

Il superammortamento verrà fruito con aliquota del 40% poiché in caso di contratto di appalto l'investimento si intende eseguito nel momento della sottoscrizione del contratto con pagamento di acconto di almeno il 20% a condizione che la consegna avvenga entro giugno 2018. Tali previsioni sono avverate nel nostro esempio, quindi a decorrere dal 2018 si potrà fruire del superammortamento con aliquota prevista per gli investimenti del 2017, cioè il 40%.

CONSEGNA DEL BENE CON COLLAUDO

Alberto Bianchi Spa riceve un bene Industria 4.0 il 20 dicembre 2017. Nel contratto di acquisto è previsto che il momento giuridico del trasferimento si avrà con l'esito positivo del collaudo che si terrà entro febbraio 2018. Il bene fruisce dell'iperammortamento? E quando?

Per l'iperammortamento non assume significato il principio di derivazione rafforzata per cui il bene si intende trasferito nel 2018, all'esito positivo del collaudo. Tuttavia il processo di ammortamento inizia nel 2017, quindi nel 2018 si ha il secondo anno di ammortamento. Si può così utilizzare l'aliquota piena, e non dimezzata, per calcolare la quota annuale ammortizzabile e calcolare con valore pieno e non dimezzato anche la variazione da iperammortamento.

INVESTIMENTO A CAVALLO TRA 2017 E 2018

Neri Srl ha sottoscritto un contratto di appalto per la costruzione di un cespite che verrà consegnato a novembre 2018. Verranno liquidati stati di avanzamento lavori per il 10% del valore complessivo nel 2017. Come si calcola il superammortamento?

In linea generale l'investimento si intende eseguito in relazione agli stati di avanzamento definitivamente accettati e maturati in ciascun esercizio. Quindi dovrebbe aversi che il bonus viene calcolato al 40% di variazione diminutiva limitatamente al 15% del valore complessivo e al 30% sul restante 85% di costo complessivo. L'intera agevolazione verrà fruita dal momento di acquisizione del bene definitivo, cioè l'esercizio 2018.



Peso: 1-2%, 19-26%

DA OGGI

Appalti in house: via all'elenco Anac

Niente quinta proroga per l'avvio dell'elenco Anac sull'in house: da oggi i nuovi affidamenti potranno evitare la gara solo quando la stazione appaltante e l'impresa sono iscritte all'elenco gestito dall'Autorità guidata da Raffaele Cantone, che verificherà i requisiti per l'affidamento diretto. L'obbligo riguarda in pratica tutte le Pa e le

controllate: oggi gli affidamenti diretti sono 14 mila, quelli con gara solo 939.

Gianni Trovati * pagina 34

Controllate. Per procedere basta la richiesta e non serve attendere il via libera espresso (entro 90 giorni)

Appalti in house: via all'elenco Anac

Per i nuovi affidamenti da oggi in vigore l'obbligo di iscrizione all'albo

Gianni Trovati

■ Per una volta, la notizia è una proroga che non c'è. Si è infatti chiusa oggi la catena dei rinvii per l'elenco Anac sugli affidamenti in house: da oggi, quindi, i nuovi affidamenti che vogliono evitare la gara devono fare i conti con il sistema che impone l'iscrizione all'elenco sia per i soggetti affidatari sia per gli enti affidanti e controlli da parte dell'Authority. Sempre oggi, quindi, l'Anac metterà a disposizione l'applicativo online per accedere all'albo.

Il meccanismo è scritto dal 2016, quando è stato introdotto dall'articolo 192 della riforma del Codice appalti (decreto legislativo 50 di quell'anno). Ma prima il correttivo della riforma (decreto legislativo 100 del 2017), che ha imposto all'Anac di rivedere e aggiornare le istruzioni sul punto (si tratta delle Linee guida 7/2017), e poi la pressione delle amministrazioni locali alimentata anche dalla necessità di rodare il

meccanismo informatico per l'iscrizione all'elenco, hanno prodotto la sequenza dei rinvii: l'ultimo, il quarto, è arrivato in extremis il 30 novembre, e ha spostato il debutto a oggi.

La regola riguarda tutti gli affidamenti, dai servizi pubblici più classici come l'igiene urbana e il trasporto locale fino alle attività strumentali come i supporti informatici. Per fare l'in house, occorre che sia l'affidante sia l'affidatario siano iscritti all'elenco Anac. E per essere iscritti all'elenco Anac occorre rispettare i requisiti che all'ente impongono il controllo analogo, alla società affidataria l'oggetto sociale esclusivo e così via.

La richiesta di iscrizione va condotta attraverso il canale telematico: l'esame dell'Anac deve iniziare entro 30 giorni e concludersi in tre mesi, al netto di possibili sospensioni dei termini per eventuali approfondimenti istruttori. Ma per procedere non è necessario aspetta-

re il via libera espresso da parte dell'Autorità. Una volta avviata l'iscrizione, l'affidamento in house potrà procedere, e sarà l'Anac a muovere eventuali contestazioni. Le strade sono due, e sono quelle tracciate dall'articolo 211 dello stesso Codice appalti: il ricorso diretto al Tar, oppure il parere motivato, che prima di rivolgersi ai giudici amministrativi offre all'ente un massimo di 60 giorni per sgombrare il campo dalle «gravi violazioni» delle regole individuate dall'Authority.

L'obiettivo è chiaro, e punta almeno a mettere sotto controllo un fenomeno endemico, l'in house, dopo che i tentativi di limitarlo sono andati a vuoto. I vari decreti sulle liberalizzazioni approvati o solo abbozzati, come l'ultimo che avrebbe dovuto attuare una parte della delega Madia ma è caduto insieme al decreto sui dirigenti dopo la bordata costituzionale, non sono mai riusciti ad arginare la diffusione



Peso: 1-2%, 34-19%

degli affidamenti diretti. L'ultima relazione sulle partecipate della Corte dei conti (delibera 27/2017 della sezione Autonomie, pubblicata il 24 novembre scorso), conta per esempio 800 gare su 14.491 affidamenti (il 5,5%).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

LE CONTESTAZIONI

Se le verifiche rilevano il mancato rispetto di regole l'Autorità può imporre di adeguarsi e rivolgersi al giudice amministrativo

Gli affidamenti servizio per servizio

Servizio affidato	Tramite Gara	Doppio oggetto	Diretto	Totale
Servizio idrico	383	64	6.297	6.744
Fornitura elettricità e gas	93	6	922	1.021
Trasporto e magazzino	138	14	767	919
Sanità e assistenza sociale	26	7	1.077	1.110
TOTALE SERVIZI PUBBLICI	640	91	9.063	9.794
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0	0	125	125
Pa, difesa e assicur. sociale	4	1	345	350
Attività artistiche, sportive etc	9	5	341	355
Servizi alloggio e ristorazione	7	6	101	114
Famiglie datori lavoro domestico	0	0	1	1
Att. finanziarie e assicurative	-	1	49	50
Attività immobiliari	1	0	244	245
Attività manifatturiere	6	0	61	67
Attività profess., scientifiche	25	1	709	735
Commercio e riparaz. veicoli	18	6	210	234
Costruzioni	16	4	435	455
Estrazioni di minerali	2	0	4	6
Istruzione	14	0	196	210
Noleggio e supporto imprese	32	18	1.002	1.052
Organismi internazionali	0	0	8	8
Informazione e comunicazione	9	1	885	895
Altre attività di servizi	17	5	223	245
TOTALE SERVIZI STRUMENTALI	160	48	4.939	5.147
TOTALE GENERALE	800	139	14.002	14.941

Fonte: Elab. Corte dei conti, banca dati Dt-Mef - rilevazione 11 settembre 2017



Peso: 1-2%,34-19%

Bilanci. Possibile chiedere spazi anche se l'esigibilità è oltre il 2018

Con il bonus investimenti impegni a lungo raggio

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

■ Tempi stretti per programmare lo sblocco degli avanzi di amministrazione e la contrazione di nuovi debiti. Entro il termine perentorio del 20 gennaio infatti Comuni, Province e Città metropolitane dovranno inviare la richiesta di spazi finanziari validi per il rispetto del pareggio di bilancio nell'ambito del patto di solidarietà nazionale verticale 2018. Sono disponibili 900 milioni di euro annui, di cui 400 milioni di euro destinati a interventi di edilizia scolastica e 100 milioni di euro da utilizzare per interventi di impiantistica sportiva.

Possono essere richiesti spazi per opere pubbliche e spese connesse, come arredi e attrezzature, purché riconducibili ad interventi ammissibili.

Per l'edilizia scolastica le condizioni operative sono state indicate dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi. Possono essere presentate richieste anche

per la costruzione di nuovi edifici e l'affidamento della progettazione definitiva ed esecutiva.

Per l'impiantistica sportiva l'avviso è pubblicato dall'Ufficio per lo Sport, sempre presso Palazzo Chigi, mentre le richieste vanno effettuate attraverso il sistema web della Ragioneria dello Stato. Entro il 10 febbraio, per entrambi i campi, saranno individuati gli enti beneficiari degli spazi finanziari ed il loro ammontare.

Sempre entro il 20 gennaio devono essere comunicati gli spazi finanziari richiesti per gli altri investimenti, mentre la somma distribuita a ciascun ente locale sarà determinata entro il 20 febbraio.

Queste opportunità di finanziamento si presentano quando l'attività programmatoria degli enti è in pieno fermento. Le istruzioni ministeriali fornite nei giorni scorsi hanno precisato che l'avanzo di amministrazione può essere utilizzato solo per nuovi investimenti che potranno

generare impegni esigibili sia nel 2018 sia negli anni successivi (attraverso l'accantonamento a fondo pluriennale vincolato di spesa), mentre la contrazione di nuovo debito potrà finanziare anche investimenti già in corso, purché relativi a impegni di spesa esigibili in questo esercizio.

L'anticipo dei tempi per le richieste di spazi, se da un lato risponde all'esigenza di programmare gli interventi da realizzare, dall'altro mal si combina con le scadenze connesse alla rendicontazione dei conti e dunque alla puntuale determinazione del risultato di esercizio 2017 da applicare al preventivo 2018.

Gli spazi finanziari acquisiti con il patto di solidarietà nazionale verticale servono a favorire le spese di investimento, per cui non dovranno essere utilizzati per altri scopi. In caso di impiego per una quota inferiore al 90%, l'ente non potrà partecipare alle intese regionali e ai patti di solidarietà nazionali nel secondo esercizio finanziario suc-

cessivo (2020).

In base al decreto legislativo 229/2011, gli enti beneficiari devono inoltre trasmettere le informazioni relative agli investimenti soggetti al monitoraggio opere pubbliche al sistema di monitoraggio opere pubbliche della banca dati delle amministrazioni pubbliche (Bdap-Mop). La mancata trasmissione delle informazioni comporta l'impossibilità di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato fino a trasmissione avvenuta.

La data del 20 febbraio va chiesta sul calendario anche perché è il termine per richiedere il contributo a sostegno degli investimenti negli enti che non hanno avanzi da sbloccare (commi 853-861 e seguenti della legge 205/2017).

DOPPIA SCADENZA

Richieste da presentare entro il 20 gennaio mentre per i contributi agli enti privi di avanzi il termine è il 20 febbraio



Peso: 12%

I CAMPIONI DELLE GRANDI OPERE ALLA RISCOPERTA DELL'AMERICA

di **Francesca Gambarini**

E un business zaino in spalla quello dei costruttori italiani. Storicamente, ma anche nei recenti anni di crisi, le nostre aziende hanno costruito e riqualificato, fatto nascere ponti e gasdotti, porti e aeroporti, reti e palazzi in tutto il globo, dall'Algeria al Kenya, dall'Argentina all'Iran. Novelli Cristoforo Colombo, i *contractor* tricolori si sono diretti in larga parte alle periferie del mondo, cogliendo opportunità e imparando a gestire e a coprirsi dai rischi. Ma ora, come mostra uno studio di Sace Simest, la società del gruppo Cassa Depositi e Prestiti, da sempre attore importante nel sostegno del settore, all'estero come in Italia, devono vincere un'altra sfida, che viene dai mercati maturi. Quelli dell'Occidente del mondo *in primis*, che stanno mostrando un risveglio sia nella domanda, sia nelle capacità di attrarre investimenti: oggi sono al 40,3% della quota globale, contro il 34,7% del 2016.

È qui che si giocherà la partita dei prossimi anni. A cominciare dagli Stati Uniti. Dove il portafoglio grandi opere fino al 2016 era inferiore a quello dell'Etiopia, oggi Trump ha annunciato la partenza del piano infrastrutturale da mille miliardi di dollari, già baluardo della sua campagna elettorale.

Modelli e convergenze

Partendo da un parallelo storico-marinaro, che accoppia le imprese italiane ai grandi esploratori, da Colombo, a Vespucci a Caboto, Sace ha analizzato le caratteristiche di operatività delle nostre aziende all'estero. Chi ha commesse nei mercati di frontiera è stato associato a Cristoforo Colombo; chi ha preferito Paesi più stabili e con buone prospettive di crescita sono degli «Amerigo Vespucci». «Giovanni Caboto» sono le aziende che scelgono Paesi ad alto reddito, fortemente concorrenziali. Vediamole più da vicino.

Tra i campioni dell'export di grandi opere ci sono *big* come Astaldi, Rizzani de Eccher, Pizzarotti o Salini Impregilo, da 60 anni presente in Etiopia e che recentemente, con il supporto di Cdp, ha ottenuto un contratto da 300 milioni di dollari per un centro commerciale a Dubai o che, in consorzio, ha co-

struito il nuovo canale di Panama. Oppure Trevi, che opera in 80 Paesi e si è da poco aggiudicata un contratto in Kuwait per la realizzazione di 8 silos per la raccolta e stoccaggio di gas liquefatto naturale (Lng). Realizza il 99% del fatturato in mercati di frontiera anche la Sicim di Busseto, che per il 2017 prevede un turnover di 600 milioni di euro, tutti all'estero, e che oggi ha progetti in corso dall'Angola al Messico al Kazakistan. Le avventure nel «mondo nuovo» coinvolgono anche imprese di ambito regionale, che all'estero cercano lavori di taglio medio, come Europea 92. L'Ance, nel suo «Rapporto 2017 sulla presenza delle imprese di costruzione italiane nel mondo», ha evidenziato 244 nuovi lavori aggiudicati oltreconfine dalle imprese italiane, per un totale di 686 cantieri aperti, pari a un valore di circa 90 miliardi.

«Se l'export è elemento trainante dell'economia tricolore — spiega Roberta Marracino, responsabile Studi e comunicazione di Sace —, con il 2017 anno d'oro grazie a una crescita intorno all'8% non è superfluo evidenziare che una parte rilevante di questa performance dipende dalle imprese che si occupano di infrastrutture e costruzioni, che sono state capaci di affrontare in modo profittevole mercati difficili (le geografie dai profili di rischio elevati pesano per il 18% in media nel portafoglio delle imprese italiane di costruzione, ndr), passando da 3 miliardi di euro di fatturato estero nel 2004 (31% del totale) a 14

miliardi nel 2016 (73% del totale)». Un *made in Italy* cruciale per il sistema Paese. Prosegue Marracino: «In termini di ricaduta, abbiamo calcolato che le commesse estere aggiudicate dalle nostre imprese nel 2016 hanno generato in Italia un impatto pari a 200 mila nuovi posti di lavoro e 14 miliardi di Pil».

L'abilità è stata intercettare una domanda in forte crescita nei Paesi emergenti, in un momento in cui nei Paesi sviluppati il crollo dell'economia bloccava investimenti e nuove opere. «Ora siamo in una fase diversa — puntualizza Marracino —: nei mercati avanzati riprendono gli investimenti, proprio dove tradizionalmente il radicamento delle nostre imprese è più debole. Al

cambio di scenario va aggiunto un ritardo nei pagamenti e nei lavori negli Emergenti. Servirà un riposizionamento e ci sono eccellenti aziende in grado di giocare la partita». Che non sarà





magari la costruzione di una centrale a ciclo combinato o di un gasdotto, ma «richiederà la capacità di sfruttare le opportunità dei trattati internazionali di reciprocità per entrare nelle gare internazionali in cui possiamo dire la nostra. È importante farlo perché, almeno nei prossimi 5 anni, ci attendiamo una domanda in salita», spiega. Il percorso è già iniziato e tante aziende «Caboto» sono partite. Dicono i dati che le commesse acquisite dalle imprese italiane nel 2016 sono aumentate di oltre il 20%, per un totale di 20,8 miliardi, principalmente per effetto di una maggiore domanda dalle economie

Ocse, dall'Australia alla Svezia, che rappresentano il 46% degli ordini dell'anno (9,6 miliardi). E il 23% delle assegnazioni si sono concentrate nel Nord America, con gli Usa per la prima volta al vertice dei primi dieci mercati per le imprese italiane (dati Ance).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Lo studio

Le infrastrutture sono uno dei quattro pilastri del piano industriale del gruppo Cdp, che sostiene le imprese del settore all'estero, attraverso il polo Sace Simest, e in Italia, finanziando opere infrastrutturali (nel solo 2017 ne ha finanziate per 3,7 mld, +88% rispetto al 2016).

Lo studio presentato in questa pagina si chiama «Esploratori si nasce o si diventa» e classifica, perché associa ai tre più famosi esploratori della storia, le aziende italiane del settore costruzioni in tre categorie in base alle loro caratteristiche di operatività all'estero. I

Cristoforo Colombo, la maggioranza, sono quelle che intervengono in contesti ad alto rischio come Algeria, Etiopia, Russia; gli **Amerigo Vespucci** operano in geografie a rischio media, dal Brasile al Vietnam, dal Perù all'India; i **Giovanni Caboto** competono sui mercati avanzati e maggiormente affidabili, come Germania e Polonia, Stati Uniti o Spagna.



Cristoforo Colombo

Il navigatore genovese è modello per le aziende che operano nei mercati di frontiera, ad alto rischio



Amerigo Vespucci

Tra i primi esploratori del Nuovo Mondo, è un modello per chi entra in Paesi con buone prospettive di crescita



Giovanni Caboto

Il veneziano è associato alle aziende che si avventurano in Paesi ad alto reddito e fortemente concorrenziali

Il 40% degli investimenti globali in costruzioni è oggi nei Paesi sviluppati, in crescita sugli Emergenti

Dalla Sicim a Trevi, da Salini Impregilo a Pizzarotti e Astaldi: i contractor italiani impostano strategie di portafoglio all'estero. Ma lo scenario cambia, avverte Sace: dalle frontiere ai mercati avanzati. Il traino del piano Trump

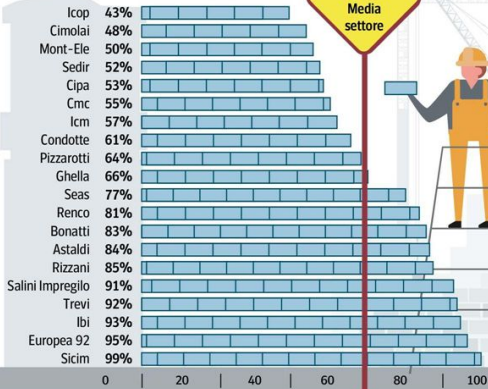


Peso: 83%



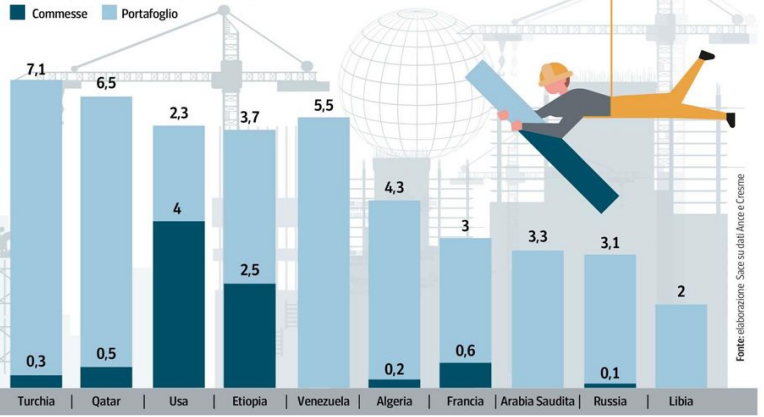
Gli esploratori

Quota di fatturato estero dei principali contractor italiani



Il mappamondo

Primi Paesi per lavori in corso da parte delle imprese italiane. Dati in miliardi di euro



Fonte: elaborazione. Sare su dati Ance e Cresme



Peso: 83%

BANDI**Boom di fine anno con le gare Anas
Terzo valico: lotto Castagnola a Ctg**

Boom Anas a dicembre. Nell'ultimo mese dell'anno la società strade ha pubblicato 51 bandi di gara per oltre 150 lotti e un valore complessivo di un miliardo (1.008 milioni), di cui 872 per appalti di lavori e 136 milioni per servizi di ingegneria. Il 2017 si è chiuso così con un valore complessivo di gare Anas per circa 2,5 miliardi: 1,5 miliardi nei primi 11 mesi e un miliardo nel solo mese di dicembre. Il Cociv ha assegnato Ctg di Parma (formato da Pizzarotti al 70% e Collini al 30%) i lavori di realizzazione delle opere civili e di linea e le relative opere connesse della tratta Av/Av Terzo valico dei Giovi, lotto Castagnola. Il prezzo vincente è stato di 186,1 milioni. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 5 E 6

Al bando da oltre 216 milioni per l'Alta velocità ferroviaria del Terzo valico dei Giovi hanno partecipato cinque concorrenti

Cociv, a Ctg (Pizzarotti-Collini) i lavori da 186 milioni del lotto Castagnola

DI ALESSANDRO LERBINI

O pere ferroviarie protagoniste nel settore delle aggiudicazioni. Al via tre nuovi cantieri nelle regioni del Nordovest: Piemonte, Liguria e Lombardia.

Il Cociv - Consorzio collegamenti integrati veloci - ha assegnato Ctg di Parma (Consorzio Tunnel Giovi, formato da Pizzarotti al 70% e Collini al 30%) i lavori di realizzazione delle opere civili e di linea e le relative opere connesse da pk 12+673,50 a pk 16+275,50 della tratta Av/Av Terzo valico dei Giovi, lotto Castagnola (a Fraconalto, Alessandria), ricadenti in parte nel secondo lotto costruttivo, in parte

nel terzo lotto, in parte nel quarto lotto (parte fissa), in parte nel quinto lotto e in parte nel sesto lotto costruttivo (parte opzionale). Al bando da 216,2 milioni hanno partecipato cinque imprese. Il prezzo vincente è stato di 186,1 milioni.

L'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure Orientale della Spezia ha aggiudicato la progettazione ese-

cutiva e la realizzazione dei lavori di potenziamento degli impianti ferroviari di La Spezia Marittima secondo il piano regolatore portuale. Il bando da 26,6 milioni è stato vinto da Clf (quattro le offerte pervenute all'ente appaltante).

Ansaldo ha ottenuto da Rete ferroviaria italiana la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori di upgrading tecnologico della tratta Av/Av Torino-Milano. Gli interventi prevedono lo spostamento del Pcs di Settimo Torinese al Pc di Milano Greco Pirelli (sistemi Accu, Scm, Ertus).

Il prezzo proposto da Ansaldo è di 17,4 milioni (contro i 17,9 milioni della base d'asta).

Cagliari prolunga la metropolitana di superficie. Il Consorzio integra società cooperativa (capogruppo) - in Ati con Project automation Spa, Zanolla Francesco, Salcef - ha vinto l'appalto per la progettazione esecutiva, le forniture e i lavori occorrenti per la realizzazione del collegamento Repubblica/Stazione Rfi.

Al bando da 20,3 milioni

Consorzio Integra si aggiudica a Cagliari i lavori di realizzazione della tratta Repubblica-Stazione della metropolitana di superficie

dell'Arst (Azienda regionale sarda trasporti) di Cagliari hanno partecipato cinque concorrenti. Il prezzo vincente è stato di 18.852.570 euro. L'estensione della linea avrà una lunghezza di circa 2,5 km e comprende opere, forniture e lavorazioni di carattere principale, accessorio e complementare. Previste 6 nuove fermate: San Saturnino, Bonaria, Lussu, Darsena, Municipio, Stazione. Ctm di Santena (Torino) ha vinto a Foggia le nuove infrastrutture per la mobilità a servizio del quartiere fieristico. L'appalto ha come obiettivo l'attuazione di iniziative che rafforzino l'immagine e la struttura della fiera stessa attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture per la mobilità a servizio, non solo del quartiere fieristico, ma dell'intera città, in particolare attraverso la realizzazione di una struttura multipiano destinata prevalentemente a parcheggio ed uffici operativi. Il bando da 13,7 milioni è stato assegnato per 11,5 milioni. Al bando hanno partecipato 22 imprese. ■



Peso: 1-5%,6-88%

TOP TEN AGGIUDICAZIONI*Le principali opere assegnate nell'ultimo mese***1 Consorzio tunnel giovi – Ctg**

Aggiudicatario: Consorzio tunnel giovi – Ctg
Indirizzo: Parma (PR) - Via Anna Maria Adorni 1
Ente appaltante: COCIV - Consorzio Collegamenti Integrati Veloci di Genova
 Oggetto: Procedura aperta. Affidamento dei lavori di realizzazione delle opere civili e di linea e relative opere connesse da pk 12+673,50 a pk 16+275,50 della Tratta AV/AC Terzo Valico dei Giovi — lotto Castagnola.
Importo: 216.267.327,46
Categoria: OG4, OS3, OS6, OS8, OS21, OG1, OG3
Data aggiudicazione: 15/12/2017
Termine: 20/07/2017
Prezzo offerto: 186.110.530,96

2 Miri srl

Aggiudicatario: Miri srl
Indirizzo: Napoli (NA) - Via Ferrante Imperato, 190 — Zona Ind. Napoli Est
Ente appaltante: EAV - Ente Autonomo Volturno Srl di Napoli
 Oggetto: Procedura aperta. Project financing a doppia gara - Gara ai sensi dell'art. 183 commi 15-20 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. per l'affidamento in concessione riqualificazione ed efficientamento energetico dell'Ente Autonomo Volturno Srl.
Importo: 177.643.100,00
Categoria: OG9, OG10, OS19, OS30, OG1
Data aggiudicazione: 05/12/2017
Termine: 28/08/2017
Prezzo offerto: 177.643.250,00

3 I Platani s.r.l

Aggiudicatario: I Platani s.r.l., 4it constructions, Edilstrade srl, Buia Nero srl, Marchetti & c. srl
Indirizzo: L'Aquila (AQ) - Via Onna, 1 - Roma - Viale Gianluigi Bonelli, 40 - Parma (PR) - B.go Antini, 6/A - Roma - Via Rivarossa, 24
Ente appaltante: Ministero dell'Economia e delle Finanze - Agenzia del Demanio Direzione Territoriale Emilia Romagna
 Oggetto: Procedura aperta. Bando suddiviso in n. 3 lotti - Affidamento di un accordo quadro, di cui all'art. 59, D.Lgs. 163/2006, per lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sugli immobili in uso alle Amministrazioni dello Stato, nonché su quelli i cui interventi sono gestiti dall'Agenzia del Demanio compresi nel territorio di competenza della Direzione Regionale Emilia Romagna, regione Emilia Romagna. Lotto 3)
Importo: 31.296.000,00
Categoria: OG1, OG2, OG11
Data aggiudicazione: Non specificata
Termine: 05/05/2015
Ribasso: Non specificato

4 Clf Apa

Aggiudicatario: Clf Apa
Indirizzo:
Ente appaltante: Autorità Portuale di La Spezia

Oggetto: Procedura aperta. Lavori di potenziamento impianti ferroviari di La Spezia marittima.
Importo: 30.836.835,51
Categoria: OS29, OS9, OS30, OG1, OG3, OS27
Data aggiudicazione: 08/11/2017
Termine: 01/07/2016
Prezzo offerto: 26.683.454,90

5 lat

Aggiudicatario: lat
Indirizzo: Bressanone (BZ) - Via Alfred Ammon 20
Ente appaltante: Terna Rete Italia di Roma
 Oggetto: Procedura negoziata. Gara 0000024421 suddivisa in n. 10 lotti — Contratto quadro di manutenzione e lavori su elettrodotti 132/150 kV e 220 kV monoconduttore e sul sistema a fibre ottiche. Lotto n. 1: area di intervento ambito territoriale AOT Torino e AOT Milano
Importo: 28.000.000,00
Categoria: Non specificata
Data aggiudicazione: 17/11/2017
Termine: Non specificato
Prezzo offerto: 28.000.000,00

6 ATI Penzin srl

Aggiudicatario: ATI Penzin srl (Capogruppo), Picalarga srl, Aedes srl
Indirizzo: Vedelago (TV) - Via G. Marconi, 79
Ente appaltante: Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche per Lazio, Abruzzo e Sardegna di Roma
 Oggetto: Procedura aperta. Procedura aperta per l'affidamento dell'appalto per il completamento dei lavori di adeguamento funzionale ed impiantistico, eliminazione barriere architettoniche ed adeguamento antincendio "blocco B-C" e porzione basamentale "blocco D-A" del compendio demaniale denominato Caserma Piave sede del Comando Generale della Guardia di Finanza V.le XXI Aprile - ROMA
Importo: 22.218.740,56
Categoria: OG2, OS28, OS30
Data aggiudicazione: Non specificata
Termine: 21/10/2016
Ribasso: Non specificato

7 Cmb soc. coop. muratori e braccianti

Aggiudicatario: Cmb soc. coop. muratori e braccianti
Indirizzo:
Ente appaltante: Università Ca' Foscari di Venezia
 Oggetto: Procedura aperta. Procedura aperta per l'esecuzione delle opere inerenti la realizzazione della residenza studentesca «Campus Universitario San Giobbe» Venezia (fase C — 2° stralcio — Area degli ex cantieri Oscar).
Importo: 21.635.760,00
Categoria: Non specificata
Data aggiudicazione: 14/12/2017
Termine: 30/05/2017

Prezzo offerto: 14.123.180,71

8 ATI Consorzio integra società coop.

Aggiudicatario: ATI Consorzio integra società cooperativa (Capogruppo), Salcef spa, Zanolla Francesco srl, Project automation spa
Indirizzo: Bologna (BO) - Via Marco Emilio Lepidio, 182/2
Ente appaltante: A.R.S.T. - Azienda Regionale Sarda Trasporti di Cagliari
 Oggetto: Procedura aperta. Gara n. 25/2016 - Progettazione esecutiva, forniture e lavori occorrenti per la realizzazione del collegamento Repubblica/Stazione RFI della metropolitana leggera di Cagliari.
Importo: 20.324.545,00
Categoria: OG3, OG8, OS9, OS24, OS27, OS29
Data aggiudicazione: 16/10/2017
Termine: 04/11/2016
Prezzo offerto: 18.852.570,57

9 Road 95 & c. srl u.s.

Aggiudicatario: Road 95 & c. srl u.s., Esposito costruzioni sas di Conocchia Aniello & c., Savini Fabio Savini Luca & c. snc
Indirizzo: Roma - Via Carlo Cipolla, 48/50 -- Pomigliano d'Arco (NA) - Via dei Serpi, 39 -- Senigallia (AN) - Via Lippi, 14/c
Ente appaltante: Ministero dell'Economia e delle Finanze - Agenzia del Demanio Direzione Territoriale Emilia Romagna
 Oggetto: Procedura aperta. Bando suddiviso in n. 3 lotti - Affidamento di un accordo quadro, di cui all'art. 59, D.Lgs. 163/2006, per lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sugli immobili in uso alle Amministrazioni dello Stato, nonché su quelli i cui interventi sono gestiti dall'Agenzia del Demanio, compresi nel territorio di competenza della Direzione Regionale Emilia Romagna, regione Emilia Romagna. Lotto 2)
Importo: 20.140.000,00
Categoria: OG1, OG2, OG11
Data aggiudicazione: Non specificata
Termine: 05/05/2015
Ribasso: Non specificato

10 Manton lavori srl

Aggiudicatario: Manton lavori srl, Costruzioni generali srl, Giator 82 lavori srl, Due p srl, H.c. srl, Rialto costruzioni spa, Montedil srl, Electra srl, C.e.a.r. Consorzio edili artigiani Ravenna soc. coop. a rl, Minerva restauri srl
Indirizzo: Roma - Via Nazario Sauro, 16 -- Milano (MI)
Ente appaltante: Ministero dell'Economia e delle Finanze - Agenzia del Demanio Direzione Territoriale Emilia Romagna
 Oggetto: Procedura aperta. Bando suddiviso in n. 3 lotti - Affidamento di un accordo quadro, di cui all'art. 59, D.Lgs. 163/2006, per lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sugli immobili in uso alle Amministrazioni dello Stato, nonché su quelli i cui interventi sono gestiti dall'Agenzia del Demanio compresi nel territorio di competenza della Direzione Regionale Emilia Romagna, regione Emilia Romagna. Lotto 1)
Importo: 18.740.000,00
Categoria: OG1, OG2, OG11
Data aggiudicazione: Non specificata
Termine: 05/05/2015
Ribasso: Non specificato



Peso: 1-5%,6-88%

OCCUPAZIONE**Un fondo da 1,3 miliardi aiuta le start-up dei giovani**

A PAGINA 20

Un fondo da 1,3 miliardi Così partono le aziende giovani

Da oggi il programma di finanziamenti in otto Regioni

C'è Safeway, il casco luminoso intelligente con scatola nera e chiamata di soccorso; e poi Swimmy, la bici acquatica ispirata da Leonardo Da Vinci, una rivoluzionaria e avveniristica bicicletta marina; c'è anche Villa Trentuno, che lancia online una linea di borse personalizzabili; e c'è la start-up Let's Weberable Solution, che produce una maglietta intelligente con sensori collegati ai comuni dispositivi elettronici. Sono solo alcune delle migliaia di iniziative imprenditoriali, start-up o aziende in sviluppo, aiutate da Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti, che vanta un bilancio positivo: 801 start-up innovative finanziate, 108 contratti di sviluppo sottoscritti, 2020 imprese create con l'autoimprenditorialità, 4 miliardi di investimenti attivati con l'autoimpiego. Ora Invitalia è chiamata a gestire una nuova iniziativa e lancia la mi-

sura Resto al Sud. È l'incentivo che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali avviate da giovani nelle regioni del Mezzogiorno. Le agevolazioni sono rivolte ai giovani tra 18 e 35 anni. Le domande possono essere inviate da oggi 15 gennaio 2018, esclusivamente online, attraverso la piattaforma web di Invitalia. Resto al Sud nasce a sostegno di nuove attività imprenditoriali giovani nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Programma promosso dal ministero per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno.

La dotazione finanziaria è di 1,25 miliardi. Con questo programma è possibile avviare attività di produzione di beni e servizi. Sono escluse dal finanziamento le attività libere professionali e il commercio. Ogni soggetto richiedente può ricevere un finanziamento massimo di 50 mila euro. Se

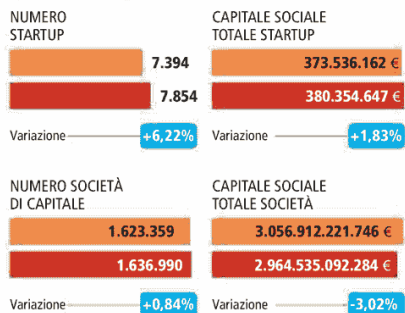
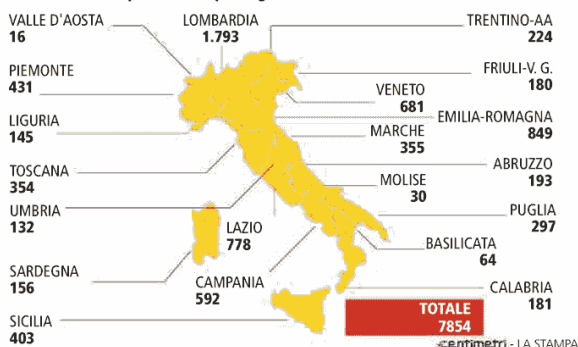
la richiesta arriva da più soggetti, il finanziamento massimo è di 200 mila euro. I progetti possono avere un programma di spesa massimo di 200 mila euro. Sono finanziabili interventi per la ristrutturazione o manutenzione straordinaria di immobili (massimo 30% del programma di spesa); impianti, attrezzature, macchinari nuovi; programmi informatici e servizi Tlc; altre spese utili all'avvio dell'attività (materie prime, materiali di consumo, utenze e canoni di locazione, canoni di leasing, garanzie assicurative nel limite del 20% massimo del programma di spesa). Non sono ammissibili spese di progettazione, consulenze e il costo del personale dipendente. Le agevolazioni coprono il 100% delle spese e prevedono un contributo a fondo perduto, pari al 35% del programma di spesa; e il finanziamento bancario, pari al 65% del programma di spesa, concesso da un istituto

di credito che aderisce alla convenzione tra Invitalia e Abi, garantito dal Fondo di garanzia per le Pmi. Il finanziamento bancario deve essere restituito in 8 anni di cui 2 di preammortamento. Possono concorrere i giovani residenti nelle otto regioni al momento della presentazione della domanda di finanziamento o che trasferiscano la residenza dopo la comunicazione di esito positivo. I giovani non possono avere un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per tutta la durata del finanziamento o essere già titolari di altra attività di impresa in esercizio. Info: Invitalia.it; numero azzurro 848.886886. [W. P.]

La geografia dell'innovazione

Numero e dimensione delle start-up e delle società di capitale

● 2° trim 2017 ● 3° trim 2017

**Numero di start-up innovative per Regione**Opportunità
Arrivano
nuovi finanziamenti
per i giovani che
vogliono avviare imprese

Peso: 1-1%,2-42%

CREDITO ALLE FAMIGLIE**Crescono le richieste e l'importo medio**

Tassi d'interesse ai minimi e fiducia ritrovata hanno spinto all'insù le domande di prestiti.

Enrico Netti ▶ pagina 13

9.050

Importo medio richiesto in euro

Finanziamenti. Il barometro Crif registra un altro anno positivo

Credito alle famiglie, la ripresa economica sostiene la crescita

A dicembre la migliore performance (+9,3%)

Enrico Netti

■ Tassi d'interesse ai minimi e la fiducia ritrovata invitano le famiglie a chiedere più credito al consumo. L'importo medio richiesto nel 2017 per l'aggregato di prestiti personali più finalizzati supera di poco i 9 mila euro, attestandosi a quota 9.050. Il trend degli ultimi anni si conferma in costante crescita - il dato 2016 era di 8.400 euro - anche se resta distante dai 9.500 euro del 2008.

Nel 2017 il numero delle richieste di nuovi prestiti, tra personali e finalizzati, è aumentato di quasi il 2% rispetto all'anno precedente grazie a un vero e proprio rush di fine anno: a dicembre la crescita è stata del 9,3%, la migliore performance nell'arco dei dodici mesi. Tra le due formule è migliore la performance dei prestiti personali, che a dicembre segnano un +18,7% portando al +5,4% il dato annuale. I finalizzati, quelli destinati all'acquisto di auto, beni durevoli, spese sanitarie e viaggi, lo scorso

mese hanno visto aumentare (+4,7%) il numero delle domande ma il consuntivo registra una flessione di quasi un punto percentuale. Il comparto capitalizza così il trend favorevole che, a volumi, si allinea con il numero delle richieste del 2010.

È quanto rivela l'ultima edizione del «Barometro Crif sulle richieste di prestiti» rilevate dal Sistema di informazioni creditizie di Crif, che raccoglie i dati relativi ad oltre 85 milioni di posizioni.

«Prevediamo che il mercato nel 2018 potrà confermare ritmi di crescita positivi, seppure in lieve rallentamento rispetto a quelli visti lo scorso anno - spiega Simone Capecchi, executive director di Crif -. Nel 2017 le richieste di prestiti da parte delle famiglie hanno registrato un ulteriore significativo balzo in avanti. È la conferma della vitalità del credito al consumo, che peraltro sta velocemente cambiando pelle con l'avvento delle nuove tecnologie che favoriscono lo

sviluppo di altri canali distributivi e l'ingresso di nuovi player».

Gli importi medi richiesti delle famiglie per i finalizzati sfiorano i 6 mila euro, con una crescita dell'11% sul 2016, come conseguenza dell'aumento delle domande per l'acquisto di auto. Nel caso dei personali l'incremento è del 3,6% mancando di poco la soglia dei 13 mila euro. Per quanto riguarda la distribu-



Peso: 1-2%, 13-43%

zione territoriale, l'importo medio dei prestiti finalizzati registra una crescita più sostenuta in Veneto e Friuli (+10% rispetto al 2009), mentre il gradino più basso del podio viene conquistato dalla Basilicata. Sul gradino più alto del podio dei prestiti personali invece c'è la Liguria (+8,3% sul 2009) che precede Friuli e Toscana.

Scorrendo i dati provinciali l'importo medio più elevato per i finalizzati, intorno ai 7.900 euro, è richiesto a Como, Verbania e Biella mentre quello più contenuto, 4mila euro, è a Napoli che chiude la classifica. Nei personali al top con circa 14mila euro spiccano Nuoro e Sassari, mentre Padova segue a brevissima distanza. In termini di durata un richiedente su quattro ha optato per un rientro oltre i 5 anni con un

progresso di un paio di punti percentuali. In calo al 16,5% dal 18,7% del 2017 la quota di coloro che optano per una durata inferiore all'anno.

Importi più elevati e richieste di credito in aumento: ma le famiglie come hanno utilizzato questo cash? Da Chiaffredo Salomone, amministratore delegato di Findomestic, arriva una possibile chiave di lettura: «Oggi possiamo dire che il credito al consumo sostiene il lifestyle delle famiglie, dal momento che il 68% delle persone avrebbe rinunciato a un acquisto programmato se non avesse potuto disporre di un finanziamento». Insomma, una vera e propria stampella a sostegno della domanda come evidenziano le stime di fine 2017 dell'Osservatorio Findomestic. Il 60-70% delle vetture

sono quasi sempre acquistate dai privati grazie a un prestito finalizzato. Nel caso di grandi o piccoli elettrodomestici e dell'elettronica di consumo, invece, l'incidenza si abbassa al 9% per calare all'1,2% per mobili e arredamento.

enrico.netti@ilssole24ore.com

PREVISIONE 2018

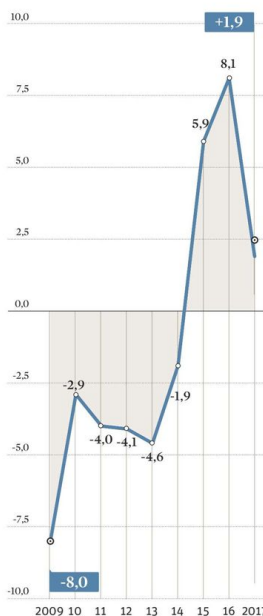
La fase di sviluppo dovrebbe essere confermata seppure con un lieve rallentamento rispetto al 2017



Prestiti sotto la lente regione per regione

IL TREND

Andamento delle nuove richieste. Var. %



Fonte: Crif

I FINALIZZATI...

Trend dell'importo medio richiesto e var. % sul 2009

REGIONI	Importo medio 2017	Var. % 2017-2009
Abruzzo	6.100	-3,6%
Basilicata	6.074	8,5%
Calabria	5.288	-18,8%
Campania	4.393	-20,5%
Emilia Romagna	6.412	-4,9%
Friuli Venezia G.	6.641	10,1%
Lazio	5.712	-6,3%
Liguria	6.023	3,3%
Lombardia	6.815	1,0%
Marche	6.473	3,8%
Molise	5.416	-3,3%
Piemonte	6.871	8,0%
Puglia	4.862	-6,2%
Sardegna	5.062	-13,2%
Sicilia	4.722	-14,4%
Toscana	6.452	2,7%
Trentino Alto A.	6.539	-8,9%
Umbria	7.309	6,5%
Valle D'Aosta	6.608	1,7%
Veneto	6.786	10,2%

... E QUELLI PERSONALI

REGIONI	Importo medio 2017	Var. % 2017-2009
Abruzzo	12.359	-2,9%
Basilicata	13.173	4,2%
Calabria	12.912	-3,2%
Campania	12.560	-0,1%
Emilia Romagna	11.822	4,9%
Friuli Venezia G.	11.537	7,7%
Lazio	12.459	-4,7%
Liguria	11.861	8,3%
Lombardia	12.586	-0,2%
Marche	12.146	2,8%
Molise	11.988	-3,7%
Piemonte	12.131	1,1%
Puglia	12.507	-0,4%
Sardegna	13.618	1,9%
Sicilia	12.376	-6,1%
Toscana	12.828	6,3%
Trentino Alto A.	12.098	4,0%
Umbria	11.963	1,1%
Valle D'Aosta	11.925	-12,6%
Veneto	12.449	4,6%

Peso: 1-2%, 13-43%

Agevolazioni. Come conteggiare ai fini dell'incremento gli esercizi in cui il contribuente non è stato in contabilità ordinaria

Base Ace a misura di «semplificata»

Per imprese individuali e società di persone doppio sistema di calcolo dell'aiuto alla crescita

PAGINA A CURA DI

Michele Brusaterra

■ Per le imprese individuali e le società di persone la parte fissa della base imponibile Ace può ricomprendere anche esercizi in contabilità semplificata.

Questa è l'interpretazione da dare alla non facile disposizione contenuta nell'articolo 8, comma 4, del Dm Ace (decreto Economia 3 agosto 2017), che ha sostituito il precedente del 2012, dopo le modifiche subite dall' Aiuto alla crescita economica dalla legge di Bilancio per il 2017 (la 232/2016).

Concentrando l'attenzione sulle cosiddette imprese minori, individuali e società di persone, qualora esse siano in contabilità ordinaria, la base imponibile rilevante per l'agevolazione Ace, non è più data dalla semplice differenza positiva tra patrimonio netto al 31 dicembre del periodo d'imposta in riferimento al quale si procede alla determinazione della stessa base imponibile Ace, e il patrimonio al 31 dicembre 2010, ma essa si divide in due.

Premesso, infatti, che dal 2016 valgono per questi soggetti le medesime regole valide per i soggetti Ires, il conteggio va effettuato, sempre dal 2016 in poi,

in due step:

- da una parte varievale l'eventuale differenza positiva fra patrimonio netto al 31 dicembre 2015 e quello al 31 dicembre 2010;
- dall'altra parte si deve sommare l'eventuale incremento di patrimonio netto avuto nel 2016 e nel 2017, facendo già riferimento alla determinazione dell'agevolazione da effettuare in occasione delle prossime dichiarazioni dei redditi.

Proprio in relazione alla prima differenza, che si può definire "fissa", è bene, però, tenere in considerazione la norma contenuta nel comma 4, dell'articolo 8 del decreto attuativo Ace, che non è stata oggetto, finora, di chiarimenti da parte dell'agenzia delle Entrate e che risulta essere stata "illustrata" solamente dalla relazione illustrativa al decreto stesso. Infatti nel periodo 2010-2015, vi potrebbero essere degli esercizi in contabilità semplificata e altri in contabilità ordinaria. E questo può rappresentare un problema nel determinare la parte "fissa" della base Ace.

La relazione illustrativa al decreto sottolinea, innanzitutto, che qualora nel 2010 l'impresa sia stata in contabilità semplifi-

cata, la parte "fissa" è data dalla differenza positiva fra il patrimonio netto dell'ultimo esercizio tra quelli del quinquennio 2011-2015 in cui l'impresa è stata in contabilità ordinaria, e il patrimonio netto dell'esercizio di prima applicazione del regime ordinario (dato rinvenibile dal prospetto delle attività e passività da redigere nel passaggio da una contabilità semplificata ad una ordinaria).

Se ad esempio nel 2015 l'impresa era in contabilità ordinaria e il passaggio in contabilità semplificata è avvenuto dal 2013, la differenza "fissa" sarà data dalla differenza tra il patrimonio netto al 31 dicembre 2015 e quello al 1° gennaio 2013.

La relazione illustrativa fornisce, però, una ulteriore e fondamentale regola di determinazione della differenza "fissa": se nel 2010 l'impresa era in contabilità ordinaria, il patrimonio netto alla fine di quell'esercizio costituisce sempre il sottraendo della differenza "fissa"; se, al contrario, nel 2010 l'impresa era in contabilità semplificata, allora il sottraendo della differenza è dato dal patrimonio all'inizio del primo esercizio a partire dal 2010, in cui l'impresa è passata

alla contabilità ordinaria.

Per quanto riguarda, invece, l'altro fattore della differenza, e cioè il cosiddetto minuendo, esso è dato dal valore del patrimonio netto dell'ultimo anno dell'intervallo 2010-2015 in contabilità ordinaria.

Quindi se un soggetto risulta essere stato in contabilità ordinaria solo nel 2011 e nel 2015, la parte "fissa" è data comunque dalla differenza tra il patrimonio netto al 31 dicembre 2015 e quello alla stessa data del 2011, ricomprendendo, cioè, anche le variazioni intervenute nel 2012 e 2013, quando l'impresa era in contabilità semplificata.



Peso: 31%

Gli esempi

IL CASO

LA SOLUZIONE

IL CAMBIO NEL 2017

Una società di persone è sempre stata in contabilità semplificata ed è passata alla contabilità ordinaria nell'esercizio 2017. Per il calcolo dell'aiuto alla crescita economica (Ace), è corretto determinare il patrimonio netto al 31 dicembre 2015 e aggiungere le variazioni intervenute nel 2016 e nel 2017?

Quanto prospettato non è corretto. Gli esercizi in contabilità semplificata non rilevano nella determinazione della base Ace per i soggetti Irpef, salvo particolari eccezioni. La società determinerà l'Ace facendo riferimento alle sole variazioni in aumento di patrimonio netto del 2017.

IL DOPPIO PASSAGGIO

Un'impresa individuale è sempre stata in contabilità ordinaria fin dalla sua nascita, ante 2010. Nel 2013 è passata in contabilità semplificata e nel 2017 è tornata in ordinaria. Si chiede se può sfruttare ancora la deduzione Ace e se sì come dovrà procedere al suo calcolo.

Ai fini della base imponibile Ace rileva la differenza tra il patrimonio netto al 31 dicembre 2013 (ultimo esercizio in contabilità ordinaria nel periodo 2010-2015) e quello al 31 dicembre 2010, nonché le eventuali variazioni di patrimonio netto nel 2017, da determinare con le regole per i soggetti Ires.

LA REALTÀ NATA NEL 2015

Una società di persone si è costituita nel 2015, e più precisamente nel mese di aprile. Alla luce delle nuove regole vigenti dal 2016, come va calcolata la base imponibile Ace? Si deve fare la differenza tra patrimonio netto al 31 dicembre 2015 e quello di costituzione al 30 aprile dello stesso anno?

Come stabilito dal Dm 3 agosto 2017, nel caso di impresa individuale o società di persone, in contabilità ordinaria, costituita dopo il 31 dicembre 2010, ai fini della determinazione della parte fissa della base imponibile Ace, rileva tutto il patrimonio netto al 31 dicembre 2015.

L'ORDINARIA A INTERMITTENZA

Un'impresa individuale ha adottato il regime ordinario di contabilità nel solo esercizio 2012 e poi ha optato per esso dal 2016 in avanti. Pertanto risulta essere stata, ad oggi, in contabilità ordinaria negli esercizi 2012, 2016 e 2017. Come determina la base imponibile Ace?

L'impresa può godere sia della base Ace "fissa", sia di quella determinata con incrementi e decrementi rilevanti. La base fissa è data dalla differenza positiva del patrimonio netto tra il 31 dicembre 2012 e quello al 1° gennaio dello stesso anno, cui vanno aggiunti incrementi e decrementi 2016 e 2017.

IL REGIME MISTO

Una Snc ha avuto esercizi sia in contabilità semplificata (2010, 2012, 2013 e 2014) che in ordinaria (2011, 2015, 2016 e 2017). Dalle disposizioni Ace è corretto considerare l'incremento del patrimonio netto nel 2011 e dal 2015 in poi?

Bisogna tenere conto della differenza positiva fra il patrimonio netto al 31 dicembre 2015 e quello al 1° gennaio 2011, anche dal 2012 al 2014 c'era contabilità semplificata. A questa si sommano incrementi e decrementi 2016 e 2017 con le regole Ires.



LA PAROLA CHIAVE

Patrimonio netto

- Il patrimonio netto è una posta di bilancio che è collocata tra le positività dello stato patrimoniale. Si tratta della voce classificata sotto la lettera "A", in base alla riclassificazione di cui all'articolo 2424 del Codice civile. Il patrimonio netto è formato sia dal capitale sociale, sia dalle riserve di capitali e di utili, siano esse facoltative, statutarie oppure obbligatorie. Tra il patrimonio netto figurano anche i versamenti in conto capitale o in conto futuro aumento del capitale sociale.



Peso: 31%

L'iter. Regole identiche ai soggetti Ires

Tutte le variazioni rilevano dal 2016 anche per i piccoli

■ Nella determinazione della base imponibile Ace le imprese individuali e le società di persone in contabilità ordinaria, dal 2016 adottano, per determinare le eventuali variazioni di patrimonio netto, le regole e le modalità valide, in linea generale, per i soggetti Ires.

Fino al 2015 i cosiddetti soggetti minori determinavano la base Ace semplicemente assumendo il patrimonio netto presente al 31 dicembre dell'esercizio oggetto di dichiarazione, compreso l'eventuale utile maturato nell'esercizio stesso. Dal 2016, fermo restando la "base fissa" Ace determinata come differenza positiva tra patrimonio netto al 31 dicembre 2015 e patrimonio netto al 31 dicembre 2010 (si veda l'articolo a fianco), anche essi adottano le stesse modalità di calcolo dei soggetti Ires.

Si devono, quindi, tenere in considerazione le variazioni in aumento, rilevanti ai fini

Ace, e le variazioni in diminuzione, valide sempre ai fini dell'agevolazione.

Le variazioni in aumento sono quelle che riguardano gli utili dell'esercizio, che, per le imprese individuali e le società di persone rilevano con il criterio della competenza, ossia nell'esercizio di maturazione dell'utile stesso e non invece, come accade per i soggetti Ires, dall'esercizio in cui vi è la delibera assembleare che li destina a risultati positivi a riserva. Per i soggetti minori, però, vanno sottratti dagli utili maturati e vevoli ai fini Ace, eventuali prelevamenti effettuati nel corso dell'esercizio.

Assumono inoltre rilevanza, anche i conferimenti in denaro effettuati dai soci e la rinuncia ai crediti da parte degli stessi. In questo caso la variazione in aumento va riproporzionata ad anno, in base al momento in cui, nel corso dell'esercizio, viene effettuato il conferimento o la rinuncia

stessa al credito.

È bene far presente, sempre con riferimento alle variazioni in aumento, che la legge di bilancio per il 2017 (la 232/2016), ha introdotto il comma 6-bis all'articolo 1 del decreto legge 201 del 2011, istitutivo dell'Ace, stabilendo che la variazione in aumento di capitale proprio non ha effetto, per i soggetti diversi dalle banche e dalle imprese di assicurazione, fino a concorrenza dell'incremento delle consistenze dei titoli e valori mobiliari, diversi dalle partecipazioni, rispetto alla consistenza risultante dal bilancio relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2010.

Sul fronte delle variazioni in diminuzione del patrimonio netto, sempre negli esercizi dal 2016 in poi, per quanto riguarda le imprese minori, rilevano tutte quelle che portano ad una riduzione del patrimonio netto con attribuzione, a qualunque titolo, ai soci o ai

partecipanti, come, per esempio, la distribuzione di utili e la diminuzione di capitale sociale. Queste variazioni rilevano sempre dall'inizio dell'esercizio in cui sono effettuate e, quindi, per intero.

Si deve infine tenere conto che la variazione in aumento di patrimonio netto non può comunque eccedere il patrimonio netto alla fine dell'esercizio.



Peso: 10%



L'INCHIESTA

L'inflazione? Corre solo quella del lusso

di **Federico Fubini**

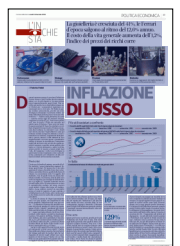
L'inflazione torna a correre. Ma solo quella che riguarda i prodotti del lusso. La gioielleria è cresciuta del 41%, le Ferrari d'epoca salgono al ritmo del 12,6% annuo. Il costo della vita generale sale dell'1,2%.

a pagina 19

INFLAZIONE DI LUSO

di **Federico Fubini**

Domani sapremo quanto è cresciuta l'inflazione il mese scorso e sarà il solito piccolo numero: giusto 1,2% in più rispetto a un anno prima, prezzi apparentemente quasi fermi. Non sarebbe una novità. In tre degli ultimi cinque anni i listini per i consumatori registrano aumenti pari zero o al di sotto. Né l'Italia in questo sembra un'anomalia, perché nel resto d'Europa la situazione si presenta simile: dal 2009 l'inflazione dell'area euro è scesa tre volte sottozero — l'ultima nella primavera del 2016 — mentre anche oggi gli aumenti annuali viaggiano in media all'1,4%. Non doveva andare



Peso: 1-3%,19-95%



così, non in teoria. L'Italia sta entrando nel quinto anno di ripresa e l'area euro nel sesto. In questo periodo il Paese ha prodotto un milione di posti di lavoro in più e l'unione monetaria dieci milioni, in entrambi i casi a livelli mai visti da decenni. Negli ultimi tre anni poi la Banca centrale europea ha iniziato a creare e immettere nel sistema, acquistando titoli pubblici e privati, almeno 2.286 miliardi di euro supplementari: con tutto questo «quantitative easing» il denaro in circolazione è aumentato molto più dei beni o dei servizi che quello potrebbe comprare e sarebbe ormai sarebbe solo logico se i prezzi iniziassero a salire in fretta. Anche perché le banche centrali degli Stati Uniti, del Giappone e della Gran Bretagna in questi anni si sono impegnate come o più della Bce, iniettando nel complesso 18 mila miliardi di dollari nell'economia mondiale.

Post crisi

È stato un elettroshock eppure, secondo gli uffici statistici, i prezzi rispondono appena. Restano quasi fermi. Chi pensa che ci sia sotto qualcosa di strano dovrebbe forse dare un'occhiata a un indice diverso, quello della borsa di Chanel. La conosciamo tutti. Un oggetto del desiderio. Una di quelle borse da donna fabbricate in Italia o in Francia, fatta di pelle nera cucita in trapunta: per esempio la Chanel Reissue 2.55 taglia 277. Quando l'America toccava il fondo della crisi e la Federal Reserve avviava il «quantitative easing» nel 2009, costava 3.095 dollari. Cinque anni dopo era raddoppiata a 6.000 dollari, mentre da novembre scorso si vende in negozio a 6.400: equivale a un'inflazione da 11,8% l'anno, più o meno quella che l'Italia aveva in uscita dal secondo choc petrolifero.

La borsa da donna di Chanel naturalmente non è un caso isolato, ma l'emblema di una storia parallela: l'inflazione dell'«uno per cento» — la dinamica di prezzo dei prodotti comprati dal piccolo gruppo di coloro che guadagnano di più e hanno i patrimoni più elevati della società in Italia, in Europa e nell'Occidente — segue una logica diversa. Su di loro l'elettroshock delle banche centrali ha funzionato in pieno. Nel paniere dell'Istat, l'istituto statistico italiano, dal 2010 la gioielleria è rincarata del 41,7% (4,6% l'anno) mentre l'indice generale da allora è salito di 1,08%. La borsa da donna Hermès Birkin dal fondo della Grande recessione è aumentata del 14,2% l'anno.

Anche in altri oggetti ricercati dai più ricchi gli andamenti recenti sono simili. L'indice K500 delle auto d'epoca mostra che una Ferrari dei vintage 1958-1973 in media è più che rad-

doppiata di prezzo negli ultimi nove anni. Quanto ai vini di lusso, l'indice Liv-ex Fine Wine 100 (le quotazioni di un paniere dei cento migliori marchi, quasi tutti francesi e italia-

ni) è salito del 16% all'anno da fine 2015. Persino in settori tutt'altro che di lusso, ma tipici dei ceti medio-alti, l'inflazione è più alta che nella media: dal 2010, secondo Istat, la voce «autocaravan, caravan e rimorchi» è rincarata quasi il triplo dell'inflazione generale; persino i «pacchetti vacanza internazionali» sono saliti una volta e mezza.

Peso zero

Queste però sono eccezioni, perché per lo più l'inflazione dei ricchi non si vede. Non entra negli indici generali come quelli di Istat o dell'agenzia europea Eurostat. Pesa zero. I banchieri centrali non ne tengono dunque conto quando decidono se tenere i tassi a zero o prolungare il «quantitative easing». Esiste una ragione tecnica che esclude quei prodotti dai panieri, perché questi ultimi sono composti di beni e servizi comprati dalle maggioranze dei ceti medio e medio-bassi del «novantanove per cento»: fra le borse da donna il paniere non include una Chanel venduto in centinaia di pezzi singoli, ma magari un modello da 70 euro comprato da milioni di donne italiane ed europee. Su quegli oggetti di lusso grava il sospetto di servire anche come beni d'investimento, ma lo sono proprio perché rincarano. E lo fanno più dell'inflazione generale, proprio perché l'uscita dalla Grande recessione ha fatto deflagrare le diseguaglianze. Secondo Goldman Sachs dall'inizio della ripresa l'America è cresciuta del 18% - l'espansione più debole del dopoguerra - ma gli utili delle società quotate a Wall Street sono esplosi al livello record del 129%. Nell'area euro la crescita Pil dal 2009 è stata del 16%, ma gli utili imprese in Borsa sono saliti più del doppio. Hanno vinto gli azionisti, hanno perso i lavoratori. E i 20 mila miliardi di dollari del «quantitative easing» delle banche centrali hanno fatto il resto: offrendo liquidità per un aumento del 263% del principale indice di New York (e del 99% dell'Eurostoxx 50) ha sì salvato l'economia mondiale. Ma ha anche affollato lo store di Chanel in centro città.

16%

L'aumento annuo dell'indice mondiale delle quotazioni dei vini più ricercati al mondo.

129%

L'aumento degli utili delle società quotate Usa dall'inizio della ripresa, secondo gli analisti di Goldman Sachs

La gioielleria è cresciuta del 41%, le Ferrari d'epoca salgono al ritmo del 12,6% annuo. Il costo della vita generale aumenta dell'1,2%, l'indice dei prezzi dei ricchi corre

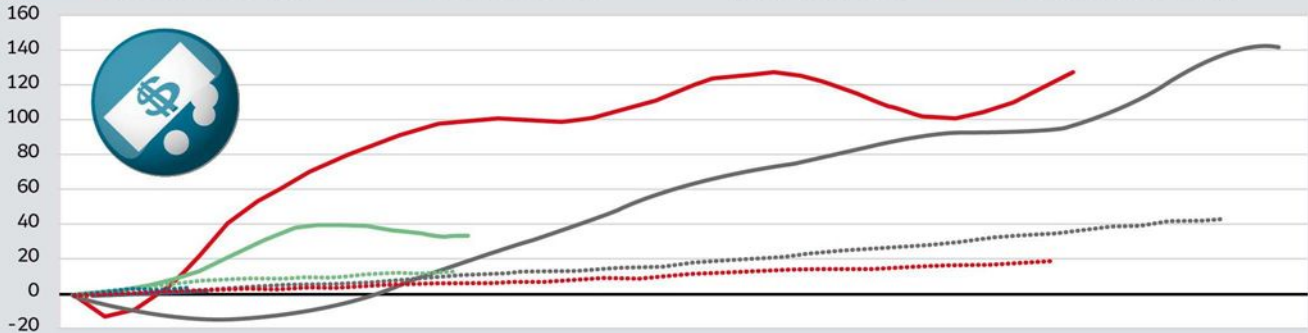


Peso: 1-3%, 19-95%

Pil e utili societari a confronto

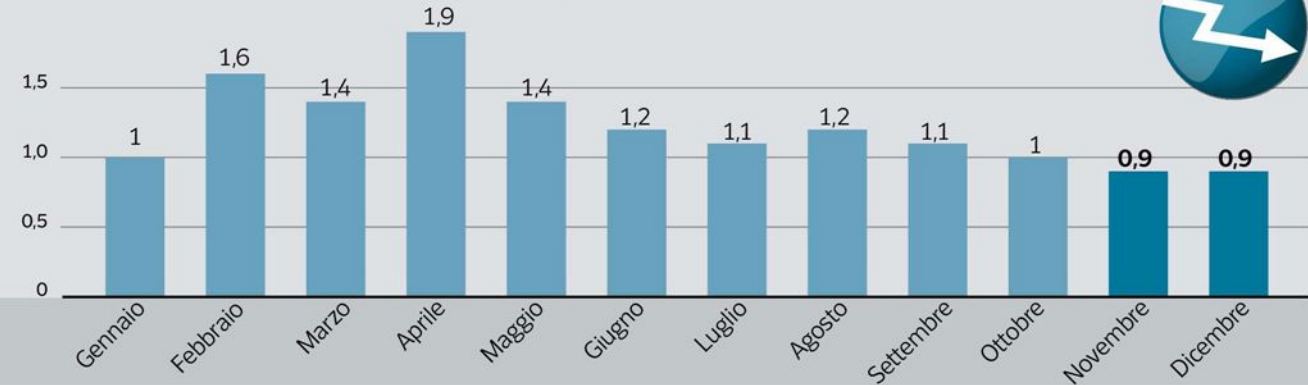
■ **Crescita del Pil negli Stati Uniti nelle fasi di ripresa dopo le recessioni**
 - - - - - secondo trim. 1954 - - - - - terzo trim. 1980 - - - - - primo trim. 1991 - - - - - secondo trim. 2009

■ **Crescita degli utili delle società quotate del paniere S&P500 nelle fasi di ripresa dopo le recessioni**
 - - - - - secondo trim. 1954 - - - - - terzo trim. 1980 - - - - - primo trim. 1991 - - - - - secondo trim. 2009



In Italia

L'evoluzione del tasso di inflazione in Italia da gennaio 2017



Performance

Il valore delle Ferrari prodotte tra il 1957 e il 1973 è salito da 1 milione circa fino a quasi 6 milioni in 15 anni



Vintage

Il prezzo delle borsette classiche di Chanel, come la Reissue 2.55, è salito del 14,6% all'anno dal 2009



Preziosi

I listini degli articoli di gioielleria sono aumentati del 41,7% dal 2010 al 2017



Etichette

Il paniere che raggruppa le 100 migliori etichette è cresciuto del 31,9% da dicembre 2015



Peso: 1-3%,19-95%

Conti correnti Costi cresciuti fino al 40%

PAOLO BARONI

Non solo i soldi tenuti sui normali conti in banca non rendono nulla, siamo arrivati anche allo 0,1% lordo, ma nell'ultimo anno i costi per i servizi bancari, anche quelli on line (che restano pur sempre i più economici), sono cresciuti

a dismisura. In media del 20%, se si prende in considerazione un campione rappresentato dai principali 10 operatori del credito, con punte che però superano anche il 40%.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

Stangata conti correnti Dalle grandi banche aumenti fino al 40%

Forti rincari anche da parte di istituti online e Bancoposta
Unipol: "Colpa della legge". Patuelli: "Gratis ai redditi bassi"

PAOLO BARONI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Secundo Sostariffe.it che ha elaborato per «la Stampa» una serie di profili specifici analizzando un panel di 17 banche tradizionali ed on line (vedere schede in basso) dal 2013 ad oggi si registra un aumento medio di 36 euro. Incrementi concentrati soprattutto negli ultimi mesi del 2017 e destinati a proseguire anche quest'anno secondo le associazioni dei consumatori, con il Codacons che prevede un ulteriore rincaro medio di 18 euro l'anno a famiglia e l'Adusbef addirittura di 38.

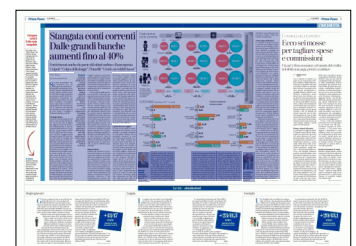
Chi paga di più

Ad essere rincarati più di tutti sono i conti ad operatività mi-

sta (sia on line che in filiale) che salgono anche del 52,8% e che evidentemente le banche vogliono disincentivare. In media nei 4 anni passano infatti da 82 a 115,73 euro di costo annuo (+41,12%). A pagare di più in assoluto (quasi 173 euro l'anno) sono però le famiglie che restano ancorate ai conti tradizionali, tutti gestiti attraverso lo sportello della banca. Per questo tipo di conti, in particolare, sono aumenti i canoni annui (27,47 euro di media), i costi delle carte di credito (canone annuo medio 37,5 euro) e delle carte di debito. Le banche on line hanno invece tagliato costi di canone, movimenti, bonifici e prelievi allo sportello, costo degli assegni e del canone annuo della carta di credito (12,22 euro di media) aumentando di contro i costi del versamento di contanti e assegni, dei bonifici on line delle domiciliazioni e dei prelievi attraverso gli Atm di altre banche e nella Ue. Se si guardano i

soli conti tradizionali in media i single in quattro anni hanno subito aumenti compresi tra il 23,5 ed il 33%, le coppie tra il 30 ed il 52,8%, le famiglie tra il 28 ed il 45,5 per cento. In pratica il costo annuo di tenuta del conto bancario è aumentato da un minimo di 13 ad un massimo di 43 euro l'anno.

I meno colpiti dagli aumenti, ma perché come detto pagano già tanto, secondo Sostariffe.it sono gli utenti che operano esclusivamente in filiale. In assoluto i conti più convenienti restano quelli on line, che pur avendo subito a loro



Peso: 1-3%,2-51%

volta incrementi medi di 15-30 euro rispetto al 2013, restano i più abbordabili. Quattro anni fa quando questo segmento dell'offerta di servizi muoveva i primi passi le banche on line erano molto meno di quelle attive oggi e per affermarsi non facevano pagare canone e offrire gratis molti servizi. Anche per loro negli ultimi tempi la musica è cambiata e questo spiega aumenti che ad esempio per la famiglia modello individuata da Sostariffe.it hanno fatto lievitare il costo di questa tipologia di conti dagli 0,93 euro del 2013 ai 30,53 di oggi. Non molto in valori assoluti, ma ben il +4200% in percentuale.

Attenti all'IsC

L'offerta di soluzioni e di pacchetti di prodotti e servizi che si possono ampliare a seconda delle varie esigenze da un lato può disorientare il risparmiatore e dall'altro rendere complicata la lettura dei costi reali dei servizi che ci vengono offerti. A detta delle banche servono invece a profilare meglio le esigenze del cliente e quindi anche a farli risparmiare. Per questo, in attesa che venga finalmente riattivato il sito Comparanti.it curato dall'Associazione bancaria (colpa del Tesoro che tarda a definire le nuove regole), l'unico strumento oggettivo che consente qualche forma di comparazione è l'IsC, ovvero l'Indicatore Sintetico di Costo che consente di fissare la spesa media a seconda dei vari profili di utilizzo, dalla Operatività bassa (112 operazioni annue) ai giovani (164 operazioni), alle famiglie segmentate per operatività bassa, media ed elevata (rispettivamente 210, 227 e 253 operazioni an-

nue) sino ai pensionati a basso e medio utilizzo (124 e 189 operazioni). L'IsC è riportato bene in evidenza in ogni foglio informativo che riassume costi e caratteristiche di un conto bancario reperibile in banca o anche sui siti web dei vari istituti. Occorre pertanto munirsi di pazienza e spulciare una ad una le varie offerte.

I primi dieci ai raggi X

E allora se si prende in considerazione l'IsC riferito ad una famiglia con media operatività, scorrendo l'elenco dei 10 principali operatori si vede che chi non ha aumentato i costi a fine 2016, o prima dell'estate scorsa, lo ha fatto certamente dopo. Con pochissime eccezioni. Tra i primi a muovere Intesa Sanpaolo che ha portato il costo annuo del suo conto «XMe» a 187,8 euro per l'operatività tradizionale allo sportello e a 179 per l'on line con aumenti rispettivamente del 187 e del 175%. Il «Qubi» di Ubi banca dopo essere cresciuto del 16-19% a 86,1 euro il servizio allo sportello e a 75,10 l'on line da ottobre è rincarato ulteriormente di 6 euro (+7-8%) rispettivamente a 92,1 e 81,1 euro. Un altro big del settore, Unicredit, dopo aver aumentato nel 2016 del 3% i costi del conto «My Genius» allo sportello e del 4% la versione on line, dal 5 ottobre ha fatto il bis: il conto allo sportello è rincarato di altri 9,52 euro a quota 178,87 (+5,62%) addirittura di 12 l'online (a quota 88,7 euro, +15,6%).

Bnl, Mps, Carige e Cariparma nel 2016 erano rimaste ferme. Con l'autunno, con l'esclusione del monte senese che ovviamente non può permettersi di maltrattare i clienti che gli son rimasti, le restanti tre hanno fatto scattare i nuovi listini.

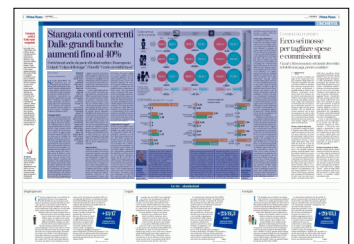
«InNovo Conto pratico» di Bnl nella versione allo sportello dal 31 ottobre addirittura costa 45 euro in più: è infatti passato da 106,95 a 151,95 euro (+42%), mentre il conto line è rimasto fermo a quota 83,95. Nove euro in più su entrambe le versioni per il «Conto famiglia» di Cariparma quotate rispettivamente 175,15 (conto tradizionale) e 136,79 euro (on line) corrispondenti ad aumenti del 5,4 e del 7 per cento rispetto al 2016. Il conto «Comodo» di Credem è quello che ha subito invece gli aumenti più bassi (+1% su entrambi i profili nell'ultimo anno) a quota 1087,85 (on line) e 138,64 (sportello). Mentre Banco Bpm ha tagliato del 4% il costo del suo «Premiaconto» on line (a 99,26 euro) e aumentato del 9% (a 113,26) quello tradizionale. Anche Poste italiane, pur mantenendo prezzi molto più bassi dei concorrenti bancari, non ha resistito a ritoccare in maniera significativa i listini col conto «Bancoposta Più» salito nell'ultimo anno del 108% a quota 75,15 euro per l'on line e a 85,15 (+84%) per l'utilizzo tradizionale.

Tutta colpa della Bce?

Le ragioni di questi rincari? Colpa dei tassi negativi applicati da un po' di tempo a questa parte da parte delle Bce, si sono affrettati a spiegare la scorsa estate quelli di Intesa. Che tra l'altro è lo stesso motivo per cui i soldi depositati sui conti tradizionali non rendono più nulla. Ma non solo. Vale per tutti la risposta data da Unipol banca a Sostariffe.it in cui spiega che «i rincari sono legati all'incremento dei costi sostenuti dal sistema bancario in seguito ad alcuni interventi legislativi e/o regolamentari nonché per impegni

imposti da autorità per sicurezza dei clienti». Da un giro d'orizzonte emerge anche un'altra motivazione: rincarare i conti tradizionali non serve solo a fare cassa, ma anche a spingere sempre di più la clientela verso l'on line. Più efficiente, più pratico e per le banche certamente molto più redditizio. La lettura che danno i consumatori ovviamente è diversa. È molto più cattiva. «Le banche stanno scaricando i costi di crisi bancarie e salvataggi vari sui consumatori, aumentando in modo unilaterale le tariffe e introducendo balzelli con conseguenti aggravii di spesa per i clienti» denuncia da mesi il presidente del Codacons Carlo Rienzi.

«Dalla percezione che ho io non registro aumenti tanto rilevanti dei costi dei servizi» ribatte il presidente dell'Associazione bancaria italiana Antonio Patuelli. «Però - aggiunge - va anche detto che se luce e gas aumentano in automatico del 5% e le autostrade del 3% non ci si deve sorprendere se poi anche i costi bancari salgono. Un consiglio? Se si vuole pagare poco basta chiedere di attivare un «conto di base». Lo prevede una specifica convenzione tra Mef, Banca d'Italia e Abi e tutte le banche dovrebbero averlo. Si tratta di un conto rivolto a consumatori con limitate esigenze di operatività, che ha un canone ridotto e fisso, appena 2 euro al mese, ed offre gratuitamente un pacchetto di servizi (bancomat, prelievi allo sportello, bonifici, domiciliazione utenze, ecc.) sufficiente a soddisfare molte esigenze. Per i redditi più bassi, sotto gli 8 mila euro di Isee e i pensionati sotto i 18mila euro lordi è addirittura gratis!».



Peso: 1-3%,2-51%

Paragoni

Ad essere rincarati più di tutti sono i conti ad operatività mista (sia on line che in filiale) che salgono anche del 52,8%. In media nei 4 anni passano da 82 a 115,73 euro di costo annuo (+41,12%). A pagare di più in assoluto (quasi 173 euro l'anno) sono le famiglie che restano ancorate ai conti tradizionali, tutti gestiti attraverso lo sportello della banca. Per questo tipo di conti, i canoni annui sono aumentati in media di 27,47 euro

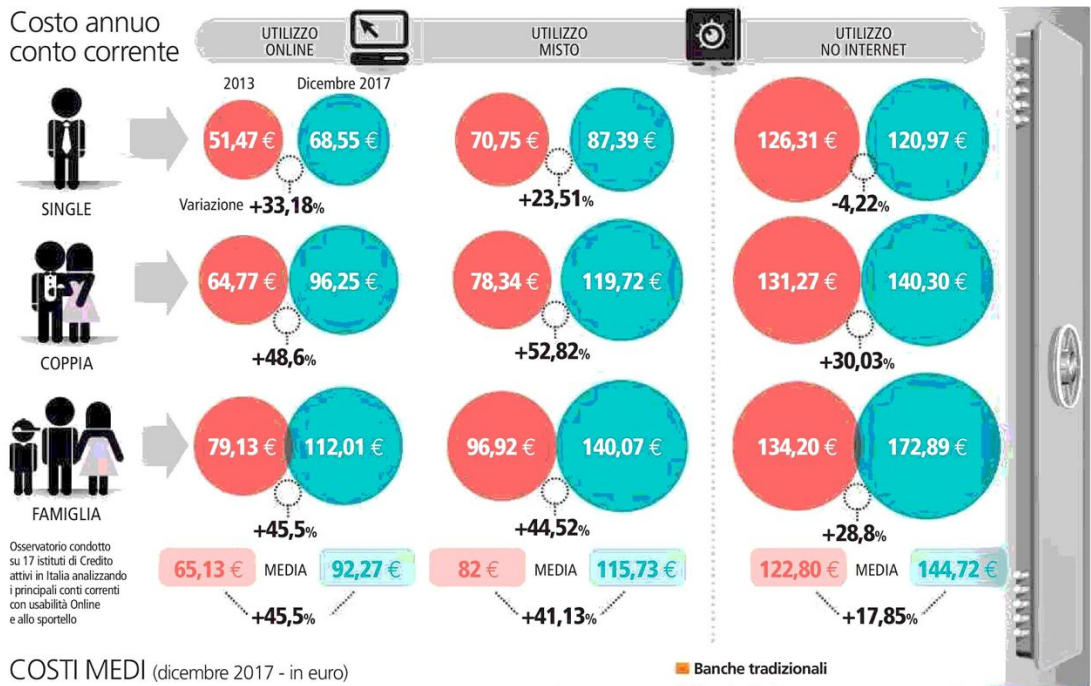


Carlo Rienzi
Presidente associazione consumatori Codacons



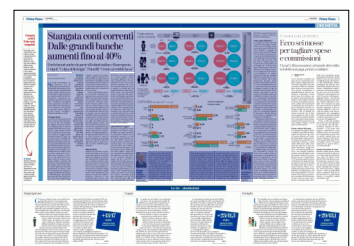
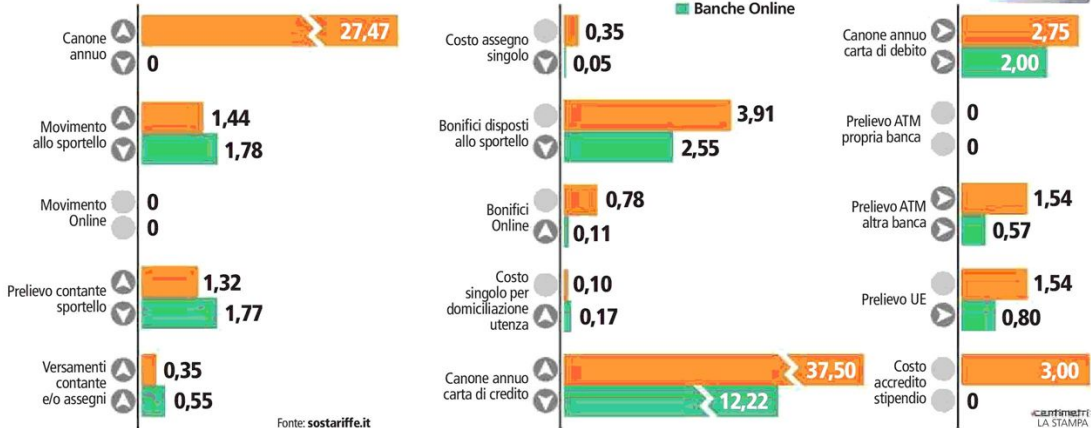
Antonio Patuelli
Presidente Associazione Bancaria Italiana (Abi)

Costo annuo conto corrente



Osservatorio condotto su 17 istituti di Credito attivi in Italia analizzando i principali conti correnti con usabilità Online e allo sportello

COSTI MEDI (dicembre 2017 - in euro)



Peso: 1-3%,2-51%

Lo scontro sulle tasse

Quanto costa l'aliquota unica per tutti

► Si scalda la battaglia elettorale sul taglio delle imposte
Padoan: «Diteci dove trovate decine e decine di miliardi»

ROMA La battaglia elettorale sulle tasse entra nel vivo: mentre il centro-destra con Berlusconi rilancia la flat tax al 23%, il ministro dell'Economia, Padoan, la **boccia** definendola «il tipico prodotto da bacchetta magica». Rivolgendosi indirettamente a chi la propone, il ministro chiede: «Diteci dove trovate decine e decine di miliardi che servono». Interventato alla trasmissione in "1/2" di Lucia Annunziata, il ministro ribadisce poi che l'aliquota unica «produce un effetto regressivo ben noto di beneficio ai ricchi».

Ma come stanno effettiva-

mente le cose? Il problema è che in assenza di proposte articolate è difficile fare dei calcoli: a boccie ferme l'aliquota al 23% comporta un minor gettito per le casse dello Stato di circa 40 miliardi. Da questa cifra andrebbero però sottratti i maggiori incassi Iva per il fisco che arriverebbero dall'aumento dei consumi grazie alla maggiore disponibilità economica dei 42 milioni di contribuenti italiani. Entrate, però, difficilmente calcolabili. Decisiva, poi, sarà la rimodulazione delle detrazioni, un passaggio indispensabile per garantire la progressività delle impo-

ste sancite dalla Costituzione. Anche in questo caso fare dei conti è attualmente impossibile. E poi c'è l'aspetto della no tax area attualmente fissata a 8.174 euro che permette a circa 12 milioni di italiani di non pagare le tasse. Sarà alzata? In ogni caso, una cosa è certa: nei Paesi europei dove è stata introdotta l'economia nel suo complesso ne ha tratto beneficio. Anche se, soprattutto nella fase iniziale, i problemi non sono mancati.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli altri Paesi
Economia in crescita dove c'è la flat tax

Sono undici i Paesi europei che in questo momento applicano la flat tax. Attualmente, l'unico Stato che ha in vigore un'aliquota del 23% è la Repubblica Ceca dove peraltro detrazioni e deduzioni sono molto blande. Albania e Bulgaria, con un livello fissato al 10%, sono i Paesi con la versione più marcata dell'aliquota unica, mentre la Lituania ha una flat tax al 33%. La Russia impone un'aliquota unica per tutti del 13%. In questi Paesi, la riduzione delle tasse ha impresso un forte impulso alla crescita e all'economia in generale anche se nella fase iniziale di applicazione, la flessione del gettito fiscale ha costretto alcuni governi ad un taglio della spesa pubblica, come le sovvenzioni e gli aiuti alle famiglie.



Chi guadagna
I benefici in proporzione al reddito

Considerato che l'aliquota più bassa delle cinque previste dal sistema tributario in vigore (che colpisce i redditi fino a 15 mila euro) è già fissata al 23%, è evidente che la flat tax (soprattutto con la costruzione di una griglia di detrazioni e deduzioni fiscali in grado di gratificare le fasce di reddito più basse) costituisce un beneficio per la generalità dei contribuenti italiani. In termini relativi, però, appaiono avvantaggiati i cittadini con redditi superiori ai 35 mila euro lordi all'anno (che sono il 12% del totale) e che versano il 52% dei 155 miliardi di Irpef complessiva. Resta tutto invariato per i redditi fino a 8.174 euro (12 milioni di contribuenti), esclusi dal prelievo del fisco in quanto rientranti nella "no tax area".



Peso: 61%



Ipotesi 23%

Minor gettito di circa 40 miliardi

In mancanza di alcuni elementi fondamentali per avere un quadro definito, un punto fermo c'è: l'introduzione secca della flat tax al 23% costerebbe alle casse dello Stato 40 miliardi di euro all'anno. Una cifra destinata a sgonfiarsi se, per ipotesi, i contribuenti investissero tutti i soldi risparmiati in consumi alimentando pesantemente l'Iva. Attualmente 41 milioni di contribuenti Irpef dichiarano 833 miliardi di reddito lordo, una cifra che scende a quota 155 miliardi di gettito Irpef al netto di detrazioni e deduzioni. Con l'aliquota unica posizionata a quota 23% l'incasso annuale dell'Agenzia delle Entrate si ridurrebbe a 115 miliardi di euro.



Ipotesi 20%

Il calo delle entrate sale a 61 miliardi

La flat tax fissata al 20%, che è più vicina alle idee del leader della Lega, Matteo Salvini, costerebbe alle casse dello Stato 60 miliardi di euro di gettito Irpef. Dunque circa 20 miliardi in più rispetto all'ipotesi del 23% indicata ieri dall'ex premier, Silvio Berlusconi. Anche in questo caso, ovviamente, lo Stato potrebbe recuperare quote importanti di gettito erariale dai maggiori incassi dell'Iva, sostenuta dalla prevedibile crescita dei consumi. Con l'aliquota unica posizionata a quota 20% (ipotesi che farebbe parte di un piano di progressiva discesa dell'aliquota unica) il gettito attuale di 155 miliardi di euro (sempre al netto di detrazioni e deduzioni fiscali) scenderebbe a quota 95 miliardi di euro.



Effetto Iva

Più consumi, maggiori incassi per il fisco

Se è vero che la cancellazione dell'attuale sistema progressivo a cinque aliquote e la sua sostituzione con un meccanismo proporzionale ad "aliquota piatta" comporta una flessione immediata del gettito fiscale (in quanto all'aliquota media del 27% che caratterizza la curva Irpef italiana si sostituisce un prelievo unico del 23%), è altrettanto vero che, nei Paesi in cui è stata introdotta la flat tax, i consumi sono saliti e, con essi, di conseguenza anche il gettito dell'Iva. Così, ad esempio, se i contribuenti italiani traducessero in maggiori consumi i 40 miliardi di risparmio fiscale, l'imposta unica sul valore aggiunto potrebbe avere un incasso aggiuntivo di 8 miliardi di euro e compensare in parte il minor gettito.



Detrazioni

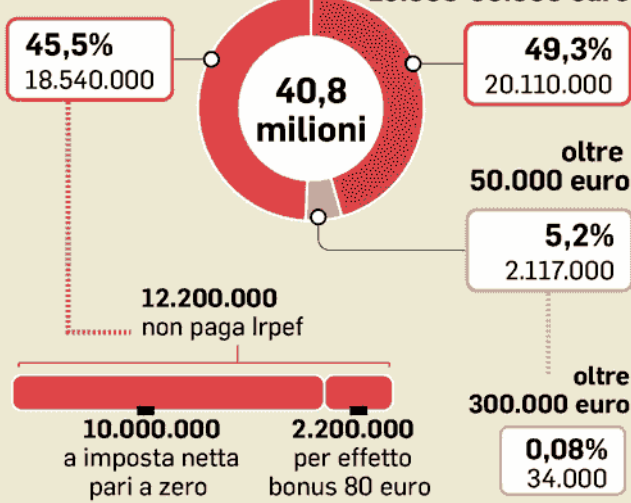
Da rimodulare per garantire la progressività

Per superare la barriera dell'articolo 53 della Costituzione (il sistema fiscale deve essere progressivo in modo da prelevare più tasse a chi ha maggiori redditi) il progetto flat tax (non progressivo per definizione) dovrebbe rivoluzionare l'attuale meccanismo delle deduzioni (che escludono dall'imponibile i carichi familiari, la previdenza complementare, i contributi alle colf e altro) e le detrazioni fiscali (che riducono l'imposta lorda e che, ad esempio, riguardano spese sanitarie e pensioni). Nel complesso deduzioni e detrazioni valgono circa 100 miliardi di euro e dovrebbero essere trasferite con maggior forza verso i redditi più bassi per garantire la proporzionalità delle tasse che si pagano e rispettare il dettato della Costituzione.

I contribuenti

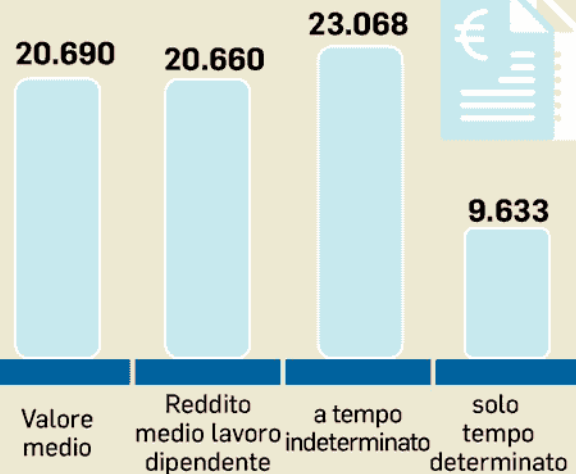
Dati dalle dichiarazioni Irpef 2016 (redditi 2015)

sotto i 15.000 euro



REDDITO COMPLESSIVO

833 MILIARDI DI EURO



Fonte: Mef-Dipartimento Finanze

ANSA Centimetri



Peso: 61%

Appalti miliardari e missioni militari Ora l'Italia scommette sull'Africa

Terzo investitore dopo Cina ed Emirati. La strategia tra Libia e Niger

di ALESSANDRO
FARRUGGIA

■ ROMA

L'ITALIA ha una strategia per l'Africa. Economica e anche militare. Lungamente trascurato, il continente ha riacquisito una sua visibilità nelle agende europee per il fenomeno delle migrazioni e le instabilità causate dalle primavere arabe e dall'improvviso intervento militare in Libia. Ma dare un futuro all'Africa significa anche investire per creare sviluppo e opportunità. Dare elettricità affidabile e il più sostenibile possibile a 650 milioni di persone che ne sono prive. Migliorare sanità ed educazione. Aumentare l'interscambio commerciale. Quello tra Africa e Italia è oggi di 34 miliardi di euro, e gli uffici studi stimano realistica una crescita del 5% all'anno, con picchi ben maggiori per Paesi come Egitto,

Nigeria, Ghana, Etiopia, Mozambico, Libia. Il boom è possibile anche perché 55 Paesi africani stanno lavorando dal 2015 alla creazione del Cfta, uno spazio economico africano sul quale l'accordo dovrebbe essere chiuso entro il 2018 che tra fra 5 e 10 anni dovrebbe rimuovere le tariffe sul 90% delle merci. Lo spazio di crescita sul medio periodo è enorme e gli effetti su questioni epocali come le migrazioni sono rilevanti: più sviluppo significa meno necessità di lasciare il proprio Paese in cerca di fortuna. Più opportunità significa meno esodi verso l'Europa.

IN AFRICA c'è spazio anche per gli investimenti; sorprendentemente l'Italia lo ha capito e dopo una serie di missioni politiche di alto livello (da Renzi a Gentiloni a Mattarella più una raffica di ministri), ha sostenuto le aziende che vogliono investire in Africa giungendo ad essere – dati 2016 dell'*African economic outlook* dell'Ocse – il terzo Paese investitore nel continente con 11,8 miliardi di euro, alle spalle della Cina con 38,4 miliardi e degli Emirati Arabi con 14,9 miliardi. E questa è una vera novità. Va detto che degli 11,8 miliardi ben 8,1 sono dell'Eni, che opera in 16 Paesi e ha grossi investimenti in Egitto, Mozambico e Nigeria. Ma anche Enel si sta muovendo bene e così le aziende di costruzioni, quelle della meccanica, tradizionale punta di lancia dell'export italiano. E anche l'agroalimentare inizia a muoversi. Ovviamente non siamo i soli a muoverci. La Cina è in Africa il *player* globale ma si muovono anche la Commissione europea – stanziati 4,1 miliardi, di cui 1,5 a garanzia di progetti di privati che mobiliteranno, di qui al 2020, 44 miliardi di investimenti – e lo fanno Paesi come la Germania e, naturalmente, la Francia. Già, la Francia.

Al rinnovato interesse economico italiano per l'Africa si accompagna uno spostamento del focus delle missioni militari verso l'Africa. La necessità di confrontarsi con gli amici francesi arginandone l'attivismo, in Libia e non solo, non è indifferente nella scelta. Oggi i ministri della Difesa e degli Esteri, Roberta Pinotti ed Angelino Alfano, in vista della



Peso: 47%

discussione del decreto missioni prevista per dopodomani, illustreranno in un'audizione alle commissioni congiunte della Camera le nuove missioni in Africa. «In un'area geografica – dice la relazione illustrativa del governo sul decreto che le finanzia – ritenuta di prioritario interesse strategico in relazione alle esigenze di sicurezza e difesa nazionali». Oltre a quella ampiamente pubblicizzata in Niger che occuperà fino a 470 uomini, 130 mezzi terrestri e 2 aerei ci sarà così una nuova missione in Libia con 400 militari e 130 mezzi che accorpa le due già avviate (operazione Ippocrate e il supporto alla Guardia costiera libica) e la partecipazione alla missione Nato in Tunisia dove man-

deremo 60 uomini supporto per aiutare l'esercito tunisino a costituire un comando di livello brigata. Il tentativo è evitare che i player tradizionali continuino a fare il bello e il cattivo tempo mandoci contro.

IL RISCHIO oggettivo, avviando una missione in un paese in orbita francese come il Niger, è quello di fare i portatori d'acqua di Macron. Grazie ai contingenti tedeschi, italiani, spagnoli e belgi, Parigi potrà alleggerire gli organici dell'operazione Barkhane e continuare a coordinare la missione di supporto al G5 Sahel. Ma non esserci probabilmente era peggio. Il problema sarà non fare gli ascari di Macron e ritagliarsi un ruolo anche politico nell'area. E l'apertura dell'ambasciata in Niger è un piccolo ma significativo passo in quella direzione.

I GRANDI GRUPPI

L'80% degli investimenti fa capo al colosso Eni in pole anche Enel e Salini



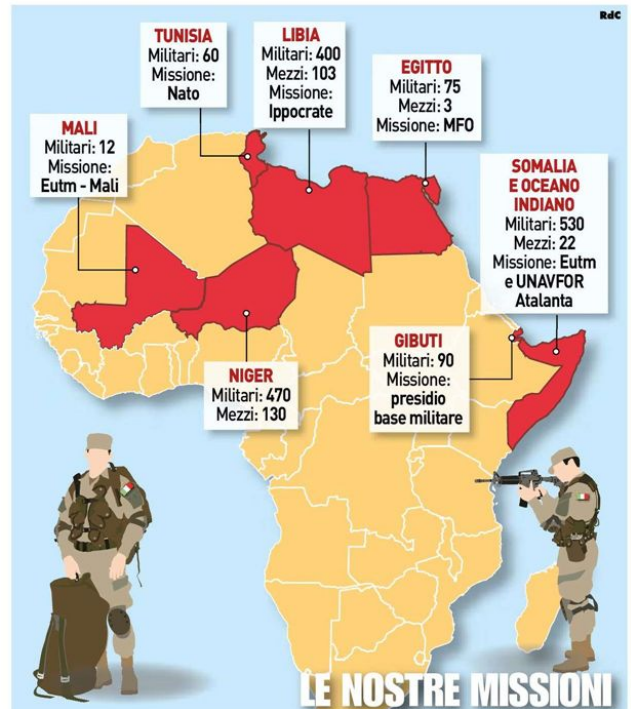
Interscambio Italia-Africa

34 MILIARDI
(7° a livello mondiale)

di cui 13,6
nell'Africa sub-sahariana
obiettivo di crescita 5% annuo

Paesi investitori in Africa

- 1° **CINA**
38,4 miliardi
- 2° **EMIRATI ARABI**
14,9 miliardi
- 3° **ITALIA**
11,6 miliardi



Peso: 47%



TASSE SENZA FINE OGNI GIORNO LAVORIAMO 224 MINUTI PER IL SIGNOR FISCO

di **Massimo Fracaro**
e **Andrea Vavolo**

34

Saremo liberi dalle tasse soltanto il 20 giugno

di **Massimo Fracaro** e **Andrea Vavolo**

Dalle 9 alle 12.45, pausa caffè non inclusa. È il tempo che in una giornata di lavoro di 480 minuti ci serve per pagare le innumerevoli tasse, imposte e contributi che costellano la nostra vita quotidiana: 224 minuti da dedicare, giorno dopo giorno, al Fisco. E soltanto 256 minuti che possiamo riservare alle esigenze nostre e delle nostre famiglie.

La corvée tributaria

L'insostenibile pesantezza del Fisco. Guardandola da un altro punto di vista vuole dire che lavoriamo dal 1° gennaio al 19 giugno soltanto per pagare tasse, imposte e contributi. E solo il 20 giugno possiamo festeggiare il Tax Freedom Day, il giorno della liberazione fiscale e pensare a noi stessi. In questo quadro

poco rassicurante c'è una mini-notizia positiva. I giorni di corvée fiscale sono gli stessi dell'anno scorso: 170 giorni erano nel 2017 e 170 giorni saranno nel 2018. Una magra consolazione.

Secondo i dati ufficiali la pressione fiscale quest'anno dovrebbe scendere leggermente dello 0,5% e assestarsi al



Peso: 1-4%,34-80%

42,1% del Pil (il Prodotto interno lordo, quanto produce in un anno l'Azienda Italia). Un miglioramento quasi impercettibile e dovuto soprattutto alla crescita più che a veri e propri tagli alle aliquote. Troppo poco per far girare all'indietro l'orologio del Tax Freedom Day.

I calcoli che presentiamo, come tutti gli anni, non fanno però riferimento a dati macroeconomici, ma scandagliano, con l'aiuto dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, esattamente la vita di due contribuenti-tipo per valutare l'effettivo peso del Fisco nelle nostre tasche. Il primo contribuente è un quadro o un impiegato di buon livello, moglie e figlio a carico, che ha un reddito oltre la media e cioè di 50.368 euro ed è il modello scelto dal Corriere fin dal 1990 per determinare il giorno di liberazione fiscale. L'altro è un operaio con uno stipendio lordo di 25.227 euro, sempre con moglie e figlio a carico. Per lui la liberazione fiscale arriva ovviamente prima data la progressività del nostro sistema tributario. Il Tax Freedom Day lo festeggia l'11 maggio dopo 130 giorni tutti destinati all'Erario. Anche in questo caso nulla cambia rispetto al 2017.

E non è certo un segnale incoraggiante, vuol dire che le ultime manovre finanziarie non hanno fatto nulla per le famiglie. Quella del 2018, ad esempio, non prevede interventi significativi, ma si limita a prorogare alcune agevolazioni come quella sulle ristrutturazioni e sul risparmio energetico, ma tagliata un bel po', e introduce una serie di agevolazioni sparse, come il bonus sui giardini o la mini-detrazione per le spese di trasporto pubblico. Per fortuna vengono anche bloccati nuovi aumenti delle imposte comunali e regionali.

Ma servirebbe ben altro per riequilibrare un rapporto tra Fisco e cittadini che, anno dopo anno, pende sempre di più dalla parte dell'Erario. Basti pensare, ad esempio, che gli scaglioni e le aliquote Irpef sono le stesse del 2007 (governo Prodi). Questo vuole dire che in 11 anni

per effetto dell'inflazione e degli aumenti contrattuali il nostro reddito è si cre-

sciuto, ma il Fisco se n'è mangiato una fetta sempre più grande. Prendiamo il caso del nostro impiegato: il suo reddito dal 2017 al 2018 è aumentato di 301 euro, da 50.067 a 50.368 euro. Ma di questi 301 euro, ben 157 se ne sono andati in maggiori tasse e contributi visto che il prelievo in busta paga è passato da 17.589 a 17.746 euro. Siamo ben oltre il 50% di prelievo. È vero che nel corso degli anni si è intervenuti con le detrazioni, ma solo per i redditi medio bassi.

Il 2018 è un anno elettorale. Già si sono sentite mirabolanti promesse. L'augurio è che a consuntivo ci si accorga che la liberazione fiscale è arrivata in realtà in anticipo. Ma, forse, sempre troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per pagare imposte e contributi servono

170 giorni di lavoro, gli stessi del 2017.

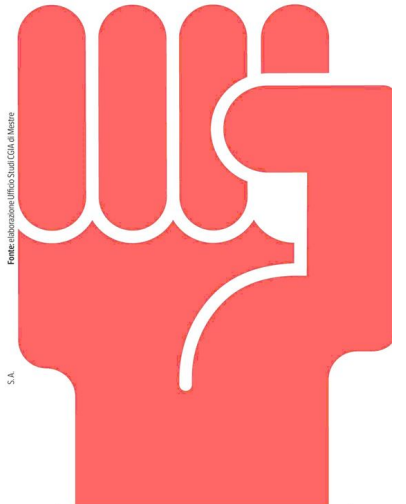
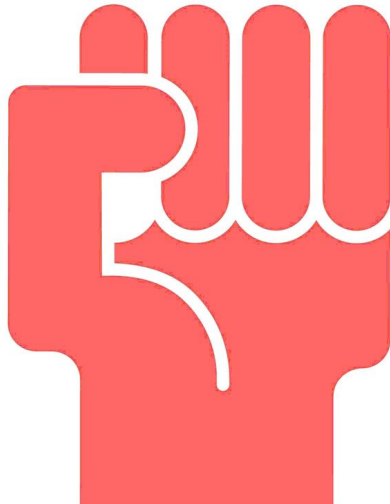
Nella legge di Bilancio 2018 nessun taglio, solo

proroghe degli incentivi già in vigore

Le aliquote Irpef sono invariate dal 2007. Da allora sono stati fatti solo piccoli ritocchi alle detrazioni



Peso: 1-4%,34-80%



I CONTI IN TASCA ALL'IMPIEGATO...

Il giorno di liberazione fiscale di un quadro con moglie e un figlio a carico

Così le imposte sul reddito...	2018	2017
Stipendio lordo	50.368,08	50.067,67
Contributi previdenziali e assistenziali	4.671,28	4.640,67
Oneri deducibili	12,91	12,91
Reddito imponibile	45.683,89	45.414,09
Irpef lorda	13.679,88	13.577,36
Detrazioni	1.421,67	1.438,85
Detrazione spese di ristrutturazione	204,20	204,20
Irpef netta	12.054,01	11.934,31
Addizionali Irpef regionale	689,42	684,81
Addizionali Irpef comunale	331,52	329,57
Irpef totale	13.074,95	12.948,69
Reddito netto*	32.621,85	32.478,31
Assegni familiari	497,04	497,52
Reddito disponibile**	33.118,89	32.975,83
Totale imposte e contributi (1)	17.746,23	17.589,36

... e così quelle sui consumi	2018	2017
Tasi	---	---
Iva su consumi	3.563,10	3.547,47
Accise (benzina, energia, gas)	1.312,89	1.312,89
Bollo auto	224,46	224,46
Imposte Rc auto	185,50	185,50
Canone tv	90,00	90,00
Tari	422,43	422,43
Inail casalinghe	12,91	12,91
Bollo su conto corrente	34,20	34,20
Bollo su dossier titoli	55,68	55,68
Imposte sostitutive proventi finanziari	130,75	130,75
Totale imposte sui consumi (2)	6.031,92	6.016,29
TOTALE IMPOSTE SU REDDITI E CONSUMI (1+2)	23.778,15	23.605,65

* Stipendio lordo meno tasse e contributi ** Reddito netto più assegni familiari

Fonte: elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre S.p.A.

IMPIEGATO

OPERAIO



Freedom Day

... E ALL'OPERAIO

Il giorno di liberazione fiscale di un operaio con moglie e un figlio a carico

Così le imposte sul reddito...	2018	2017
Stipendio lordo	25.227,42	25.076,96
Contributi previdenziali e assistenziali	2.318,40	2.304,57
Oneri deducibili	12,91	12,91
Reddito imponibile*	22.896,11	22.759,48
Irpef lorda	5.581,95	5.545,06
Detrazioni	2.618,46	2.625,96
Detrazione spese di ristrutturazione	102,80	102,80
Irpef netta	2.860,69	2.816,30
Addizionali Irpef regionale	307,10	304,95
Addizionali Irpef comunale	163,87	162,89
Irpef totale	3.331,66	3.284,14
Reddito netto*	19.577,36	19.488,25
Bonus Renzi	960,00	960,00
Assegni familiari	947,88	952,50
Reddito disponibile**	21.485,24	21.400,75
Totale imposte e contributi (1)	5.650,06	5.588,71

... e così quelle sui consumi	2018	2017
Tasi	---	---
Iva su consumi	2.320,01	2.310,73
Accise (benzina, energia, gas)	997,43	997,43
Bollo auto	175,44	175,44
Imposte Rc auto	132,50	132,50
Canone tv	90,00	90,00
Tari	301,29	301,29
Inail casalinghe	12,91	12,91
Bollo su conto corrente	34,20	34,20
Totale imposte sui consumi (2)	4.063,78	4.054,50
TOTALE IMPOSTE SU REDDITI E CONSUMI (1+2)	9.713,84	9.643,21

* Stipendio lordo meno tasse e contributi ** Reddito netto più assegni familiari

Fonte: elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre S.p.A.



Peso: 1-4%,34-80%

Tributi locali. Servizio inadeguato e scarti «ordinari»

Tassa rifiuti al 40% se i cassonetti sono insufficienti

Luigi Lovecchio

■ Se il servizio di raccolta dei rifiuti svolto dal Comune è insufficiente rispetto alle quantità prodotte dal contribuente, la tassazione deve essere ridotta al 40%, come previsto nell'articolo 59 del Dlgs 507/1993. La conferma giunge dalla Ctr Bari, nella sentenza 2607/2017, depositata il 7 settembre 2017 (presidente Lorusso, relatore Daddabbo).

Nel caso di specie, si trattava di una impresa che realizza imballaggi in legno. Nel ricorso introduttivo, accolto peraltro dai giudici di primo grado, l'impresa contribuente aveva sollevato tra l'altro l'eccezione di aver gestito in proprio i rifiuti prodotti, con l'effetto che il tributo avrebbe dovuto essere azzerato. La commissione regionale ha rigettato tale eccezione.

In primo luogo, i giudici baresi hanno accertato che il Comune impositore avesse assimilato ai rifiuti urbani gli scarti del legno prodotti dagli operatori economici, con apposito regola-

mento. Una volta stabilito ciò, il collegio ha osservato come la gestione in proprio di rifiuti assimilati agli urbani avrebbe potuto dare diritto alla riduzione per recupero dei rifiuti, nei limiti e con le modalità stabilite nel regolamento comunale, ma non il completo abbattimento del tributo. Tanto, si aggiunge, in ragione della circostanza che sulla gestione di tali rifiuti vige comunque la privativa del Comune, seppure non per tutte le fasi della medesima.

È una riduzione applicabile anche in regime Tari, limitatamente alla quota variabile.

Rigettata quindi l'obiezione principale della contribuente, il collegio di seconda istanza ha esaminato la questione relativa alla sufficienza del servizio prestato dal Comune.

Sul punto, occorre in primo luogo segnalare che i Comuni hanno l'obbligo di stabilire in regolamento le quantità massime di rifiuti che il servizio pubblico è in grado di gestire sulla base

delle capacità e degli impianti a disposizione del gestore affidatario del servizio. Se l'operatore economico produce rifiuti in quantità eccedente il limite individuato nel regolamento comunale, i rifiuti devono ritenersi speciali per quantità. Di conseguenza, il produttore è esonerato dal tributo. Poiché dalla lettura della sentenza tale profilo non emerge, è logico desumere che il contribuente non era stato in grado di documentare la specialità per quantità degli scarti prodotti.

Nel ricorso introduttivo era stato comunque evidenziato che, stante l'entità dei rifiuti derivanti dall'attività svolta, i raccoglitori messi a disposizione dal Comune risultavano del tutto inadeguati. A tale scopo, la parte ha allegato copia dei modelli e dei formulari relativi ai materiali affidati a un'impresa privata ai fini del loro recupero.

Questa richiesta è stata invece accolta dalla Ctr che ha fatto applicazione dell'articolo 59 del

Dlgs 507/1993. In forza di tale disposizione, in caso di servizio di gestione dei rifiuti svolto irregolarmente la tassa è dovuta nella misura massima del 40 per cento. La medesima previsione, peraltro, vale anche per la Tari.

Sul punto, si ricorda che, da ultimo, la riduzione in esame è stata riconosciuta dalla Cassazione con riferimento al periodo dell'emergenza rifiuti di Napoli (ordinanza 22531/2017).



Peso: 10%

Fisco, dossier choc 132 miliardi l'anno di redditi nascosti

Studio del Senato. Salvini vuole la sanatoria
Berlusconi: con la mia flat tax meno evasori
E attacca: immigrati in Italia per delinquere

CLAUDIO TITO

Oltre 132 miliardi di redditi nascosti con una perdita di gettito superiore a 38 miliardi l'anno. Sono questi gli ultimi dati choc dell'evasione fiscale in Italia contenuti in un rapporto elaborato dall'Ufficio Valutazione Impatto del Senato. Una ricerca appena conclusa dagli esperti di Palazzo Madama. In cui si confermano alcuni sospetti: a evadere di più le tasse sono i lavoratori autonomi e chi può contare su rendite immobiliari, ossia sugli affitti.

Lo studio, terminato nei primi giorni di quest'anno insieme

all'Università Ca' Foscari di Venezia, alza dunque di un bel po' le stime – almeno 20 miliardi di reddito – sulle tasse non pagate nel nostro Paese. Il tutto si basa su un principio che viene sintetizzato con una formula inglese: *under reporting*. Ossia gli italiani mentono sui propri redditi nelle rilevazioni demoscopiche.

pagina 2

ROBERTO PETRINI, pagina 3

L'evasione reale

Nascosti al Fisco 132 miliardi record da autonomi e affitti

Studio del Senato: le dichiarazioni Irpef fanno perdere ogni anno 38 miliardi allo Stato

CLAUDIO TITO, ROMA

Oltre 132 miliardi di redditi Irpef nascosti con una perdita di gettito superiore a 38 miliardi l'anno. Sono questi gli ultimi dati choc dell'evasione fiscale in Italia contenuti in un rapporto elaborato dall'Ufficio Valutazione Impatto del Senato. Una ricerca appena conclusa dagli esperti di Palazzo Madama. In cui si confermano alcuni sospetti: a evadere di più le tasse sono i lavoratori autonomi e chi può contare su rendite immobiliari, ossia sugli affitti.

Lo studio, terminato nei primi giorni di quest'anno insieme

all'Università Ca' Foscari di Venezia, alza dunque di un bel po' le stime sulle tasse sul reddito non pagate nel nostro Paese.

Il tutto si basa su un principio che viene sintetizzato con una formula inglese: *under reporting*. Ossia gli italiani mentono sui propri redditi anche nelle rilevazioni demoscopiche, «sottostimandoli nel timore che si possano stabilire collegamenti con quanto hanno dichiarato al fisco». E secondo questo studio, esiste una «relazione sostanziale tra l'evasione fiscale e l'*under reporting*». Basti pensare che sugli introiti da lavoro autonomo e

impresa almeno il 23 per cento degli intervistati non dice la verità e il 44% lo fa sugli affitti. Mentre i dipendenti sono sostanzialmente veritieri nelle loro relazioni con l'erario. «Il metodo usato



Peso: 1-11%,2-75%

da questo rapporto - che si concentra sull'imposta principale del nostro Paese, ossia l'Irpef - corregge quindi verso l'alto tutte le stime precedenti. E addirittura viene raddoppiato, passando dal 7,5% al 14,4 il tasso complessivo di evasione del prelievo sugli introiti delle persone fisiche. Nell'ultimo Def i dati sui mancati introiti per l'Erario su redditi da lavoro autonomo e dipendente e da locazione ammontano a circa 33 miliardi. Il nuovo studio mostra quindi che ci sono circa 5 miliardi in più di Irpef e imposte sugli affitti che lo Stato non incassa.

In questo quadro spiccano le conferme di alcuni sospetti: a ingannare di più il fisco sono le cosiddette partite Iva e coloro che hanno la possibilità di mettere a frutto il patrimonio immobiliare posseduto. Il tasso di evasione totale è infatti del 37% per i redditi da lavoro autonomo e impresa, e questa fuga illecita sale al 65% in riferimento alle rendite provenienti da case, uffici e stabili. Secondo l'Ufficio Valutazione Impatto del Senato, il mancato gettito ammonta dunque a 38,5 miliardi l'anno con una suddivisione tra categorie di contribuenti piuttosto netta: 20,9 mi-

liardi provengono (o meglio non arrivano alle casse dello Stato) dai lavoratori autonomi; 14,7 miliardi dalle rendite immobiliari; e solo 2,6 miliardi dai dipendenti. Bisogna dire che per quanto riguarda il lavoro autonomo anche il rapporto Mef 2016 presentava stime analoghe.

La distribuzione geografica è sostanzialmente omogenea, con qualche picco più alto nelle regioni meridionali. Le percentuali si confermano comunque basse per i redditi di lavoro dipendente e passano dal 3,07% del centro al 3,28 del Mezzogiorno. Per gli autonomi il dato oscilla tra il 36,93% sempre dell'area centrale al 42,21% del Sud. E infine i numeri per chi vanta delle rendite immobiliari variano dal 61,88 ancora del centro al 70,62% della macroarea meridionale. Un elemento positivo, però, che riguarda un'unica categoria, in questo rapporto c'è: i pensionati. Nessuno di loro, in tutto il Paese, viene inserito nella lista nera. C'è un altro dato che emerge con una certa rilevanza: la propensione a frodare l'erario scende costantemente (partendo dal 40%) per i redditi fino a 22 mila euro, poi sale per chi guadagna fino a 60 mila euro l'anno e

quindi si mantiene stabile (intorno al 20%) per le fasce superiori. Allora si scopre che chi dichiara fino a 5 mila euro l'anno, mediamente ne occulta 3600 euro.

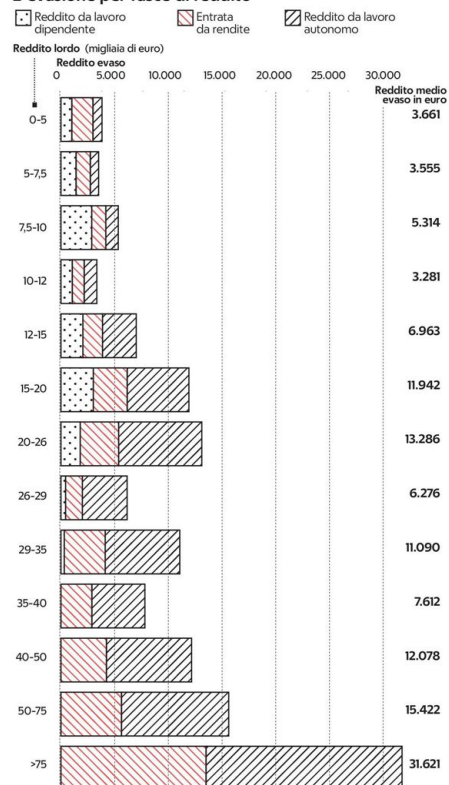
Chi nel 740 denuncia entrate tra 20 e 26 mila euro, ne nasconde oltre 13 mila. E chi guadagna oltre 75 mila euro l'anno, in realtà supera quota 106 mila. Ma questo insieme di cifre non produce solo un effetto negativo sulle casse dello Stato. Provoca una dinamica distortiva anche sui rapporti tra classi sociali. Viene infatti modificato sensibilmente l'impatto redistributivo dell'Irpef e in particolare si corregge negativamente il principio costituzionale della progressività delle imposte. Chi guadagna di più paga percentualmente meno. Tanto è vero che l'aliquota media effettiva, a seguito dell'evasione, si abbassa di quasi 4 punti percentuali passando dal 20% al 16%. Un calcolo che rende ancora più urgente un intervento nella lotta all'evasione fiscale. Dal punto di vista normativo ma anche da quello civico-educativo.

Che cosa è l'Uvi

L'Ufficio Valutazione Impatto del Senato ha l'obiettivo di diffondere, sviluppare e potenziare la "cultura della valutazione" dentro il perimetro istituzionale. Le sue analisi sono basate su riscontri fattuali dei rischi, dei costi-benefici, dei costi-efficacia delle politiche pubbliche.

I numeri

L'evasione per fasce di reddito



Peso: 1-11%,2-75%

Il ballo del mattone quest'anno renderà il 5,5 per cento

Le previsioni di Nomisma sul «total return» da qui al 2020

di **Gino Pagliuca**

Le case nelle grandi città nel 2017 hanno dato ai loro possessori un rendimento complessivo medio del 4 per cento, lordo, per gli uffici si scende al 3,6 per cento mentre per i negozi si sale al 6 per cento. Sono i risultati a cui si giunge partendo dall'ultimo rapporto sul mercato immobiliare di Nomisma e applicando la metodologia del *total return*, uno strumento cui si ricorre per valutare la bontà di un investimento: si confronta il valore iniziale della somma investita e si considera dopo un intervallo di tempo predefinito il valore finale sommandolo alle cedole o ai rimborsi di capitale incassati nel frattempo. Il sistema è applicato di frequente anche al mondo immobiliare (ad esempio per i fondi) prendendo in considerazione al posto delle cedole i canoni di locazione.

Abbiamo effettuato il calcolo sulle 13 maggiori città italiane ma per motivi di spazio riportiamo solo i dati relativi alle quattro maggiori oltre alla media generale; lo scorso anno Milano si è dimostrata la piazza con

le migliori performance per la casa (5%) e i negozi (6,7%), mentre Roma con il 6% è stata la migliore nel comparto uffici.

I calcoli

Siccome Nomisma ha pubblicato anche le previsioni puntuali sui prezzi per il triennio 2018-2020 abbiamo anche calcolato, sulla base di questi dati, come andrà quest'anno e i due successivi. Chi investisse oggi in case tra un anno registrerebbe in media un *total return* lordo del 5,5 per cento, per effetto sia dell'aumento dei rendimenti rispetto allo scorso anno sia del migliore andamento dei prezzi; tra le metropoli sarà Milano a dare la maggiore soddisfazione ai proprietari, con il 5,7 per cento. Andando più in là, nel 2019 il *total return* cumulato di due anni salirebbe in media all'11% e al 12,2% nel capoluogo lombardo. I dati a tre anni vedrebbero un rendimento lordo complessivo del 17,1% e del 19,4% a Milano. Per gli uffici il dato medio va dal 4,4% di quest'anno al 15,2% complessivo del triennio, con la Capitale ancora in testa: +6,3% nel 2018; +19,2% nel triennio. Infine, per i ne-

gozi il dato medio annuale è +7,1%, il triennale cumulato +23% con Milano due punti sopra la media.

Il calcolo viene effettuato al lordo perché il netto dipende dalla posizione fiscale del proprietario. Per le case però - e se si tratta di abitazione principale - netto e lordo coincidono perché non ci sono imposte da pagare (tranne un pressoché teorico *capital gain*, che scatta però solo se si tiene l'immobile per meno di cinque anni) e, siccome non si paga l'affitto, i canoni risparmiati è come se fossero incassati.

Se invece la casa è locata a terzi e il proprietario è una persona fisica che

applica la cedolare secca, si può indicativamente ridurre l'incasso dei canoni del 40% computando anche l'Imu. In questo modo la media del 2017 scenderebbe al 2% e quella di Milano al 2,4%. Nel 2018, invece, la media si arresterebbe al 3,3% e la performance meneghina al 3,5%. Molto più forte la differenza lordo-netto sugli immobili non residenziali perché la cedolare secca non è applicabile e la decurtazione effettiva dei rendimenti può arrivare, sommando Irpef, addizionali e Imu, fino al 60%. Per fare un solo esempio, il *total return* netto degli uffici nel 2017 è stato solo dell'1,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

**Dove puntare**

Il total return lordo dell'immobiliare: consuntivo 2017 e previsioni per i prossimi tre anni

	Città	2017	2018	2019*	2020*		Città	2017	2018	2019*	2020*
ABITAZIONI	Milano	5,0%	5,7%	12,2%	19,4%	UFFICI	Milano	4,4%	5,2%	11,2%	17,9%
	Napoli	4,3%	5,4%	10,8%	16,7%		Napoli	4,7%	5,7%	11,4%	17,7%
	Roma	4,9%	5,6%	12,0%	19,1%		Roma	4,9%	6,3%	12,4%	19,2%
	Torino	4,4%	5,2%	11,0%	17,2%		Torino	2,5%	3,8%	8,2%	13,2%
	Media	4,0%	5,5%	11,0%	17,1%		Media	3,6%	4,4%	9,5%	15,2%
NEGOZI	Milano	6,7%	7,7%	16,2%	25,3%	NEGOZI	Torino	5,2%	6,3%	13,1%	20,4%
	Napoli	5,7%	6,0%	12,6%	19,8%		Media	6,0%	7,1%	14,8%	23,0%
	Roma	6,0%	7,4%	15,5%	24,3%						

S.A.

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere su dati Nomisma

* Dato cumulato a partire dal 2018



Peso: 36%



L'ALTRA «EREDITÀ»

Le pratiche oltre la successione

LE UTENZE

Per disdette o volture di acqua, luce e gas non sono previste scadenze ma è meglio provvedere in tempi brevi per evitare controversie

I TRIBUTI LOCALI

Sugli immobili inclusi nella dichiarazione di successione sono le Entrate a trasmettere al Comune le variazioni di titolarità ai fini Imu e Tasi

Appartamenti in affitto: all'erede solo 30 giorni per scegliere la cedolare

Il termine decorre dalla data di subentro (decesso)

PAGINE A CURA DI

Francesco Nariello

Il trasferimento di un contratto di locazione "mortis causa" non comporta, di per sé, alcun adempimento fiscale specifico. In caso di decesso del proprietario locatore, infatti, è previsto che il contratto possa proseguire, tutelando in modo particolare la posizione del conduttore-inquilino. L'imposta sul **reddito da locazione**, cessata per la persona deceduta, viene imputata al successore, che però può scegliere il regime fiscale - e quindi eventualmente optare per la cedolare secca - entro 30 giorni dal decesso.

Lastessa agenzia delle Entrate conferma che, in tali situazioni - ovvero, in generale, nel caso di subentro ex lege, anche per causa di morte - «nessun adempimento è richiesto e non è dovuta imposta», specificando tuttavia come sia «opportuno che i nuovi intestatari provvedano a inviare all'ufficio dove è stato registrato il contratto una comunicazione del loro subentro». Nel concreto, dunque, non c'è obbligo di presentare il modello di registrazione locazioni immobili (Rli): il subentro emergerà alla scadenza del contratto, nel caso di nuova stipula. E il subentrante (l'erede) potrà continuare a riscuotere il canone, indicando in dichiarazione il reddito percepito. Dovrà invece pagare a proprio nome l'eventuale imposta di registro, se non versata in anticipo.

Il discorso cambia nel caso si voglia mantenere la **cedolare secca** (precedentemente scelta dal de cuius). Nella circostanza in questione, l'erede

avrebbe potuto optare per il regime alternativo, presentando la richiesta con il modello Rli all'ufficio dove è stato registrato il contratto, entro 30 giorni dalla data del subentro (ed entro lo stesso termine avrebbe dovuto inviare una raccomandata informativa all'inquilino). Non avendolo fatto nei tempi, dovrà attendere la scadenza annuale del contratto per scegliere, secondo le modalità ordinarie (modello Rli), la flat tax.

Sempre in ambito di locazioni, nel caso di successione, è interessante anche capire cosa accade qualora la persona deceduta risulti **inquilino** di un appartamento in affitto. Se in casa con il defunto locatario non vi erano familiari e/o conviventi (i quali avrebbero eventualmente diritto a subentrare), il contratto di locazione si risolve al momento del decesso del conduttore. Gli eredi possono pertanto riconsegnare l'immobile senza necessità di preavviso, essendo tenuti solo a versare il corrispettivo per il periodo necessario alla liberazione dei locali e alla riconsegna.

Acqua, luce e gas

Tra gli adempimenti a carico di chi eredita una casa c'è poi la gestione delle **utenze** - di luce, gas e acqua - intestate al proprietario defunto. In generale, non sono previsti termini perentori per disdetta o voltura: continuando a pagare i consumi, infatti, la situazione contrattuale (sebbene intestata a una persona defunta) potrebbe restare a lungo invariata. Ma è comunque prudente provvedervi in tempi brevi, per evitare controversie

(si pensi a eventuali fatture rimaste insolute). La strada da seguire è legata soprattutto alla decisione di sospendere o meno la fornitura.

La **voltura** del contratto di un'utenza domestica da parte di un familiare erede del defunto prevede il subentro a tutti gli effetti nella titolarità del contratto, mantenendo le medesime condizioni, e può essere a titolo gratuito (eccetto il caso in cui l'erede non sia familiare/convivente del defunto) o può comportare costi variabili (tra oneri amministrativi e spese richieste dal singolo operatore) in base al fornitore e al mercato di appartenenza (libero o a maggiore tutela). In alternativa, si può fare la **disdetta** del contratto, che comporta l'interruzione della fornitura di elettricità o gas. Sui siti web dei diversi fornitori o tramite i relativi call center è possibile conoscere le condizioni dettagliate e i documenti necessari per le diverse operazioni.

Tributi locali e condominio

Per la **tassa rifiuti (Tari)** si può presentare richiesta di cessazione per decesso del titolare, ma per far scatta-



Peso: 54%

re l'esenzione dal pagamento devono verificarsi determinati presupposti, a partire dal fatto che la casa sia sgombra e con utenze staccate. Resta comunque necessario distinguere tra crediti maturati prima del decesso (il cui pagamento spetta agli eredi) e quelli eventualmente successivi. In seguito alla scomparsa del contribuente, gli eredi devono presentare una dichiarazione di cessazione entro il 30 giugno dell'anno successivo all'evento (legge 147/2013, articolo 1, comma 684). E devono poi prendere in carico il tributo dovuto per l'immobile successivamente a tale data, oppure dimostrare l'assenza dei presupposti per la sua applicazione.

Sul fronte **Imu** e **Tasi**, invece, le variazioni non devono essere presentate per gli immobili inclusi nella dichiarazione di successione (sono gli stessi uffici delle Entrate a trasmetterne copia al Comune competente). Rimane però l'obbligo di dichiarazione nei casi in cui non è prevista la denuncia di successione. Gli eredi sono tenuti a versare i tributi fino alla data del decesso; per il periodo successivo devono provvedere al pagamento in nome proprio, secondo le quote spettanti.

E se il de cuius aveva fatto ristrutturare casa, beneficiando della **detrazione del 50%** sulle spese per i lavori? Come chiarito dall'Agenzia (circolare 17/E del 24 aprile 2015), nei

casi di trasferimento mortis causa della titolarità dell'immobile su cui è stato realizzato il recupero edilizio, la detrazione non fruita (in tutto o in parte) viene trasferita, per i rimanenti periodi d'imposta, esclusivamente all'erede o agli eredi che conservano la detenzione materiale e diretta dell'immobile (non in locazione o in comodato).

Infine, tra gli oneri degli eredi c'è anche quello di comunicare – all'amministratore del **condominio** nel quale si trova l'immobile ottenuto in successione – il decesso del condomino e l'accettazione dell'eredità, con conseguente assunzione di diritti e obblighi condominiali.

IL QUESITO



Nell'ottobre 2014 mio padre ha concesso in locazione (4+4) un immobile di sua proprietà, optando per la cedolare secca. Lo scorso novembre il mio genitore (già vedovo) è venuto a mancare e ho ereditato, come unico figlio, la proprietà della casa in affitto. Dopo un primo periodo di "sbandamento", durante il quale ho lasciato tutte le cose così com'erano, vorrei ora sapere in che modo dovrei muovermi per regolarizzare la situazione. In particolare: è necessario confermare l'adesione alla cedolare secca? Ne approfitto inoltre per chiedere, in riferimento alla casa in cui mio padre risiedeva (altro immobile pervenutomi in eredità), se ci sono adempimenti urgenti da osservare circa utenze, tassa rifiuti e condominio.

A. M. – SIENA

Punto per punto

ACCETTAZIONE DELL'EREDITÀ



L'accettazione, che deve avvenire entro dieci anni dalla data del decesso (pena la perdita di ogni diritto sull'asse ereditario), è il negozio con cui l'erede acquista il diritto all'eredità con effetto dal giorno dell'apertura della successione. L'accettazione può essere espressa (in atto pubblico o in scrittura privata) o tacita (attraverso atti che presuppongono necessariamente la volontà di accettare e

che non potrebbero essere compiuti se non in qualità di erede). È possibile anche accettare con beneficio d'inventario (vale a dire che eredità e patrimonio dell'erede restano separati). Nel caso in cui il chiamato all'eredità sia nel possesso di beni ereditari ha, di norma, tre mesi di tempo per fare l'inventario e, in seguito, 40 giorni per accettare

DICHIARAZIONE DI SUCCESSIONE



Entro un anno dall'apertura della successione, i chiamati devono presentare al competente ufficio dell'agenzia delle Entrate la dichiarazione di successione. Quest'atto contiene le generalità dei successori e la descrizione dei beni che sono in oggetto. Non c'è obbligo di dichiarazione se l'eredità è devoluta (per legge o testamento) al coniuge e/o ai parenti in linea retta del

defunto e se l'attivo ereditario ha un valore non superiore a 100mila euro e non comprende beni immobili o diritti reali immobiliari. Dal 15 marzo 2018 sarà utilizzabile il nuovo modello per la trasmissione telematica della dichiarazione di successione; in ogni caso, fino al 31 dicembre 2018 sarà comunque possibile la presentazione in formato cartaceo

ATTIVITÀ BANCARIE



Per le richieste di informazioni sulle attività bancarie in successione (conto corrente, dossier titoli, libretti di risparmio) occorre presentare alla filiale dell'istituto: il certificato di morte, la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà o atto notorio, e – nel caso di testamento – copia conforme del verbale di pubblicazione o attivazione del testamento stesso. Per ottenere lo svincolo delle attività biso-

gna inoltre fornire alla banca la copia conforme della dichiarazione di successione, oppure la copia del certificato di eseguita dichiarazione e di pagamento imposta, entrambe rilasciate dall'ufficio dell'agenzia delle Entrate di competenza (oppure le dichiarazioni di esonero, se ne ricorrono i presupposti). In casi particolari, è possibile che sia richiesta ulteriore documentazione



Peso: 54%

**LOCAZIONE E CEDOLARE**

Il trasferimento di un contratto di locazione "mortis causa" non comporta, per l'erede del locatore deceduto, alcun adempimento fiscale specifico. L'imposta sul reddito da locazione, cessata per la persona scomparsa, viene imputata al successore, che può scegliere il regime fiscale entro 30 giorni dal decesso. Nel caso in cui l'erede intenda mantenere il regime della cedolare secca (che è stato

precedentemente scelto dal de cuius) dovrà "optare" – presentando il modello Rli all'ufficio dove è stato registrato il contratto – entro 30 giorni dalla data del subentro (ed entro lo stesso termine dovrà inviare una raccomandata all'inquilino). Qualora tale termine non venga rispettato, si dovrà invece attendere la scadenza annuale del contratto, secondo le modalità ordinarie

DISDETTA O VOLTURA DELLE UTENZE

In generale, non sono previsti termini perentori per disdetta o voltura delle utenze (elettricità, gas, acqua), anche se è consigliabile provvedervi in tempi brevi. La voltura del contratto di un'utenza domestica da parte di un familiare erede del defunto prevede il subentro a tutti gli effetti nella titolarità del contratto, mantenendo le medesime condizioni. La voltura può essere a titolo gratuito

(eccetto per l'erede non familiare/convincente del defunto) oppure può comportare costi variabili (tra oneri amministrativi e spese richieste dal singolo operatore): costi che sono stabiliti in base al fornitore e al mercato di appartenenza (libero o a maggiore tutela). In alternativa, gli eredi possono fare la disdetta del contratto, e così interrompere le forniture

PASSAGGIO DELL'AUTOMOBILE

Per chi riceve un'automobile in eredità è necessario autenticare la firma sull'atto di accettazione e – entro 60 giorni dall'autentica – registrare l'atto all'ufficio provinciale del Pubblico registro automobilistico (Pra) – il quale rilascerà il certificato di proprietà digitale (Cdpd) – richiedendo l'aggiornamento della carta di circolazione alla Motorizzazione. Per completare il passaggio, bisogna

versare l'imposta provinciale di trascrizione, che varia in base al veicolo e alla provincia di residenza. Agli eredi, infine, spetta anche il pagamento del bollo auto.

Sul fronte assicurativo, invece, bisogna comunicare alla compagnia il decesso del titolare della polizza Rc auto; in seguito, occorre decidere se estinguere il contratto oppure trasferirlo al nuovo proprietario

LIQUIDAZIONE DI POLIZZE VITA

Le somme da liquidare ai beneficiari delle polizze vita, anche se a favore di eredi testamentari o legittimi, non rientrano nell'asse ereditario. Tali importi non vengono menzionati nella dichiarazione sulle consistenze bancarie rilasciata dagli istituti di credito. Per ottenere informazioni è possibile rivolgersi all'intermediario assicurativo di cui si serviva il familiare, meglio se per

iscritto; oppure utilizzare il "servizio ricerca coperture assicurative vita" dell'Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici), che fornisce informazioni sull'esistenza o meno, presso le imprese italiane, di coperture relative alla persona deceduta. Ai diritti derivanti dai contratti di assicurazione vita si applica un termine di prescrizione di 10 anni dal decesso dell'assicurato



Peso: 54%

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 6 GENNAIO

A CURA DI **Ilaria Callegari** e **Carlo Delladio**

Legge di Bilancio: bonus per interventi sul verde di cortili, balconi e giardini

Accertamento

Provvedimento Entrate 11 dicembre 2017

■ **Scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale – Comunicazione per il primo anno di rendicontazione.** Integrato il provvedimento delle Entrate del 28 novembre scorso, che riporta le disposizioni attuative del Dm 23 febbraio 2017 [CFF 7000-7000f] in base all'articolo 1, commi 145 e 146 della legge 208/2015 [CFF 6994] e della Direttiva 2016/881/UE, sullo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale e le modalità di presentazione della rendicontazione Paese per Paese.

«Sito agenzia Entrate» 11 dicembre 2017

Adempimenti

Provvedimento Entrate 15 dicembre 2017

■ **Imposta sulle transazioni finanziarie (Tobin tax) – Dichiarazione – Modello Ftt.** Con riferimento all'articolo 1, commi da 491 a 500 della legge 228/2012 [CFF 6251], che ha introdotto l'imposta sulle transazioni finanziarie applicabile ai trasferimenti di proprietà di azioni e altri strumenti finanziari partecipativi (comma 491), alle operazioni su strumenti finanziari derivati e altri valori mobiliari (comma 492) e alle negoziazioni ad alta frequenza (comma 495), il provvedimento ha approvato il nuovo modello Ftt per la dichiarazione dell'imposta sulle transazioni finanziarie, con le relative istruzioni e le specifiche tecniche per l'invio online dei dati (in sostituzione della precedente versione approvata con il provvedimento 4 gennaio 2017). Ciò per tenere conto delle modifiche dei prospetti delle operazioni ex commi 491 e 492 dell'articolo 1 della legge 228/2012, apportate con il Provvedimento 9 marzo 2017.

«Sito agenzia Entrate» 15 dicembre 2017

«Il Sole 24 Ore» 19 dicembre 2017

Agevolazioni

Risoluzione Entrate 19 dicembre 2017, n. 154/E

■ **Agevolazioni «prima casa» – Acquisto di un nuovo immobile da accorparsi a due pre-posseduti.** Sono riconosciute le agevolazioni «prima casa» (Nota II-bis all'articolo 1 della Tariffa, parte prima, del Dpr 131/1986 [CFF 2101]) anche nell'ipotesi di acquisto di un appartamento da accorparsi ad altri due pre-posseduti, di cui uno contiguo e l'altro al piano inferiore. Tale interpretazione è valida anche se uno degli immobili pre-posseduti sia stato acquistato - come nel caso in esame - senza fruire dei benefici fiscali, tanto più che le agevolazioni per tale acquisto non potevano essere richieste in quanto il contribuente risultava già titolare di un altro immobile agevolato. I benefici sono quindi applicabili purché il contribuente proceda alla fusione delle tre unità immobiliari e l'abitazione risultante non

rientri nelle categorie A/1, A/8 o A/9.

«Il Sole 24 Ore» 20 dicembre 2017

Contenzioso

Circolare Entrate 22 dicembre 2017, n. 30/E

■ **Reclamo/mediazione tributaria – Modifiche.** La risoluzione fornisce chiarimenti operativi riguardo all'articolo 10 del Dl 50/2017, convertito dalla legge 96/2017, che ha modificato la disciplina del reclamo/mediazione, ex articolo 17-bis, del Dlgs 546/1992, elevando da 20mila a 50mila euro la soglia di valore delle liti ed escludendo le controversie relative a tributi che, sulla base del diritto



Peso: 41%

comunitario, costituiscono risorse proprie tradizionali.

«Il Sole 24 Ore» 27 dicembre 2017

Dogane

Circolare Dogane 4 dicembre 2017, n. 14/D

■ **Prodotti energetici – Depositi fiscali.** L'agenzia delle Dogane fornisce alcuni indirizzi applicativi in merito ai depositi fiscali di prodotti energetici, chiarendo le novità introdotte dalla legge 232/2016, operative dal 2020. Infatti, l'articolo 23 del Dlgs 504/1995 (Testo unico accise) è stato modificato dalla citata legge che ha rivisto i criteri oggettivi e soggettivi della disciplina di riferimento.

«Il Sole 24 Ore» 6 dicembre 2017

Enti non profit

Decreto ministero Interno 29 novembre 2017

■ **Enti locali – Differimento del termine di approvazione del bilancio di previsione 2018/2020.** Il decreto differisce al prossimo 28 febbraio la scadenza per la deliberazione del bilancio di previsione per gli esercizi 2018/2020 da parte degli enti locali; fino alla stessa data, inoltre, è autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio.

«Gazzetta Ufficiale» 6 dicembre 2017, n. 285

Risoluzione Entrate 21 dicembre 2017, n. 158/E

■ **Contratto di appalto tra Comune e associazioni di volontariato – Imposta di registro e di bollo.** La risoluzione contiene chiarimenti sull'affidamento in appalto del servizio di mantenimento e custodia dei cani e dei gatti randagi a un'associazione di volontariato, regolarmente iscritta nel Registro delle organizzazioni di volontariato della Regione di riferimento e operante fuori campo Iva. Le precisazioni riguardano le modalità di tassazione ai fini dell'imposta di registro e dell'imposta di bollo del relativo contratto, che assume la forma

dell'atto pubblico amministrativo con obbligo di registrazione, alla luce delle modifiche normative introdotte per le organizzazioni di volontariato dal Dlgs 117/2017 (Codice del Terzo settore).

«Il Sole 24 Ore» 22 dicembre 2017

Imposte dirette

Provvedimento Entrate 6 dicembre 2017

■ **Accertamento del cambio delle valute estere per novembre 2017.** Il provvedimento accerta, per il mese di novembre 2017, le medie dei cambi delle valute estere. I cambi, calcolati a titolo indicativo dalla Banca d'Italia sulla base delle quotazioni di mercato, consentono di convertire in euro le poste in valuta per determinare il reddito d'impresa secondo i criteri

stabiliti dall'articolo 110, comma 9 del Dpr 917/1986 [CFF 5210].

«Sito agenzia entrate» 7 dicembre 2017

Risoluzione Entrate 13 dicembre 2017, n. 151/E

■ **Retribuzioni di risultato – Ritardo nell'erogazione e tassazione separata.** Chiarimenti sulla corretta modalità di tassazione degli emolumenti arretrati per prestazioni di lavoro dipendente, con particolare riguardo ai casi in cui la corresponsione in un periodo d'imposta successivo a quello di maturazione sia da considerarsi «fisiologica» rispetto ai tempi necessari per l'erogazione. In particolare, le precisazioni riguardano la possibile tassazione separata ex articolo 17, comma 1, lettera b) del Dpr 917/1986 [CFF 5210] di retribuzioni di risultato relative agli anni dal 2013 al 2015, erogate nel corso del 2017 e la definizione di ritardo «fisiologico», che esclude l'applicabilità di tale tipo di tassazione.

«Il Sole 24 Ore» 14 dicembre 2017

Risoluzione Entrate 13 dicembre 2017, n. 151/E

■ **Iperammortamento – Determinazione dei costi rilevanti.**

Riguardo alle agevolazioni di cui all'articolo 1, commi 9-11 della legge 232/2016 [CFF 6283] per gli investimenti in beni strumentali per la trasformazione tecnologica e digitale delle imprese (cosiddetta Industria 4.0), la risoluzione contiene chiarimenti su alcuni profili applicativi di carattere sostanziale e procedurale. Sotto il profilo sostanziale, i costi relativi alle piccole opere murarie – purché non presentino una consistenza volumetrica apprezzabile e, quindi, non assumano natura di costruzioni in base alla disciplina catastale – i relativi costi si configurano come oneri accessori e

rilevano ai fini della disciplina dell'iperammortamento. Inoltre il costo della perizia giurata o dell'attestazione di conformità non rileva ai fini dell'agevolazione, a prescindere dalle modalità di contabilizzazione in bilancio, essendo un onere da sostenere solo per ottenere il beneficio fiscale.

«Il Sole 24 Ore» 14 dicembre 2017

Iva

Circolare Entrate 15 dicembre 2017, n. 28/E



■ **Iva – Split payment e acconto Iva.** La circolare ha fornito chiarimenti sul versamento dell'acconto Iva da parte dei soggetti riconducibili nell'ambito di applicazione dello split payment (pubbliche amministrazioni e società soggetti passivi Iva). Poiché l'acconto Iva va determinato unitariamente, va effettuato il versamento di un unico acconto che includa anche l'Iva dovuta nell'ambito dello split payment. Le speciali modalità di calcolo dell'acconto Iva 2017 determinate con il metodo storico hanno interessato solo chi è riconducibile nell'ambito soggettivo dello split payment dal 1° luglio scorso.

«Il Sole 24 Ore» 16 dicembre 2017

Legge di Bilancio 2018

Legge 27 dicembre 2017, n. 205

■ **Legge di Bilancio 2018.** Approvata la legge di Bilancio 2018, in vigore dal 1° gennaio scorso. Tra le novità: la sterilizzazione degli aumenti delle aliquote Iva; la proroga al 31 dicembre 2018 delle detrazioni 50% e 65% per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica e del bonus mobili ed elettrodomestici; l'introduzione della nuova detrazione «bonus verde» per interventi di sistemazione a verde di aree scoperte, impianti di irrigazione e giardini pensili; la proroga della disciplina del superammortamento e dell'iperammortamento (con riduzione del superammortamento al 30%); il credito d'imposta per le spese di formazione del personale dipendente; il bonus «librerie» e quello per l'acquisto di strumenti musicali; nonché l'aumento a 10mila euro della soglia di esenzione per i compensi degli sportivi dilettanti. Altre novità sono relative all'estensione dal 2019 della fattura elettronica alle operazioni tra soggetti residenti o stabiliti o identificati in Italia, al differimento al 2018 dell'Imposta sul reddito d'impresa (Iri), all'estensione della tassazione sostitutiva del 26% ai dividendi da partecipazioni qualificate relativi capital gain, alla soppressione

della scheda carburante e alla deducibilità degli acquisti di carburante effettuati tramite carte di credito o debito o prepagate, all'introduzione della nuova detrazione relativa agli abbonamenti al trasporto pubblico e alla web tax. Previsti anche un nuovo calendario degli adempimenti fiscali, la revisione della detrazione riservata agli studenti universitari fuori sede, incentivi all'occupazione giovanile, la riproposizione delle agevolazioni per promuovere forme di imprenditoria in agricoltura, la disciplina della stabile organizzazione all'interno del gruppo Iva, l'introduzione di specifiche disposizioni per le cessioni gratuite di prodotti farmaceutici, la riproposizione del bonus bebè, nonché l'introduzione di specifiche disposizioni relative ai prestiti sociali nelle cooperative.

Supplemento Ordinario n. 62/L alla

«Gazzetta Ufficiale» 29 dicembre 2017, n. 302

«Il Sole 24 Ore» 27, 28 e 29 dicembre 2017, 2-5 gennaio 2018

Registro

Decreto ministero Economia 20 dicembre 2017

■ **Diritti di usufrutto a vita e rendite o pensioni vitalizie – Imposte di registro e sulle successioni e donazioni.** Adeguate le modalità di calcolo dei diritti di usufrutto a vita e delle rendite o pensioni in materia di imposta di registro e di imposta sulle successioni e donazioni. Il valore del multiplo indicato negli articoli 46, comma 2, lettere a) e b) del Dpr 131/1986 [CFF ① 2046], e 17, comma 1, lettere a) e b) del Dlgs 346/1990 [CFF ① 3217], per la determinazione della base imponibile per la costituzione di rendite e pensioni, è fissato in 333,33 volte l'annualità. Modificato, inoltre, il prospetto dei coefficienti per calcolare i diritti di usufrutto a vita e delle rendite o pensioni vitalizie, allegato al Dpr 131/1986, a seguito della nuova misura del saggio legale degli interessi.

«Gazzetta Ufficiale» 28 dicembre 2017, n. 301

«Il Sole 24 Ore» 30 dicembre 2017

Riscossione

Comunicato Entrate 6 dicembre 2017

■ **Rottamazione delle cartelle –**

Nuovo modello per l'adesione. Dopo l'emanazione della legge 172/2017, di conversione del Dl 148/2017, è disponibile ai contribuenti il nuovo modello DA2000/17 per presentare la domanda di adesione al provvedimento che consente di pagare l'importo del debito senza sanzioni e interessi di mora.

«Il Sole 24 Ore» 7 dicembre 2017

Decreto ministero Economia 13 dicembre 2017

■ **Modifica del saggio di interesse legale dal 2018.** Con decorrenza dal 1° gennaio 2018, la misura del saggio degli interessi legali di cui all'articolo 1284 del Codice civile è fissata allo 0,3% annuo; in precedenza, fino al 31 dicembre 2017 il tasso era dello 0,1% (Dm 7 dicembre 2016).

«Gazzetta Ufficiale» 15 dicembre 2017, n. 292

«Il Sole 24 Ore» 3 gennaio 2018

Risoluzione agenzia Entrate 5 gennaio 2018, n. 2/E

■ **Bonus per l'adeguamento tecnologico – Codici tributo.** Istituiti i codici tributo da indicare nel modello F24 per l'uso in compensazione dei crediti d'imposta di 100 e di 50 euro, per i soggetti in attività nel 2017 che nel 2016 hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 50mila euro, per l'adeguamento tecnologico necessario a inviare lo spesometro e/o i corrispettivi alle Entrate.

«Il Sole 24 Ore» 6 gennaio 2018

Legenda: CFF ① o ② indicano il numero di codice (ad esempio 6860) che consente l'immediata ricerca della norma di legge nel "Codice Fiscale Frizzera" CFF n. ① imposte indirette o CFF n. ② imposte indirette, edito dal Sole 24 Ore

IN COLLABORAZIONE CON

Sistema **Frizzera**²⁴

DIRETTORE RESPONSABILE

Guido Gentili

CAPOREDATTORE

Marco Mariani

VICE CAPOREDATTORE

Franca Deponi

COORDINAMENTO

Cristiano Dell'Oste

IN REDAZIONE

Dario Aquaro e Marta Casadei

La precedente puntata sulle novità fiscali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 18 dicembre



GIOVEDÌ 15. Devono essere annotate le operazioni effettuate nel mese di gennaio 2018

Regime normale Iva, è disco verde per la registrazione unica cumulativa

Entro il giorno 15 del mese successivo a quello di riferimento, i produttori agricoli che l'anno precedente hanno optato per l'applicazione del regime normale Iva, possono effettuare un'unica registrazione cumulativa per le cessioni di beni verso i privati consumatori nel registro dei corrispettivi.

Entro il 15 febbraio devono, quindi, essere annotate le operazioni effettuate nel mese di gennaio 2018.

È il caso di ricordare, a questo proposito, che gli agricoltori possono vendere direttamente i loro prodotti al consumatore, senza passaggi intermedi. Inoltre, gli agricoltori possono anche vendere prodotti acquistati da terzi, fermo restando il primato del vincolo che deve riguardare la prevalenza di prodotti propri.

Va sottolineato anche che se l'ammontare dei corrispettivi derivanti dalla vendita di questi prodotti nell'anno solare precedente è inferiore a 160.000 euro (oppure a 4 milioni di euro per le società), allora non occorre rispettare le regole sul commercio; se, invece, il valore di vendita dei beni acquistati da terzi supera i limiti indicati, allora si rendono applicabili le disposizioni del Decreto legislativo 114/1998 sull'esercizio delle attività commerciali.

Giovedì 15

IVA

Registrazione fatture d'importo inferiore a 300 euro

■ Per le fatture di importo inferiore a 300 euro, può essere annotato in luogo di ciascuna, un documento riepilogativo nel quale devono essere indicati i numeri delle fatture cui si riferisce, l'ammontare complessivo imponibile delle operazioni e l'ammontare dell'imposta, distinti secondo l'aliquota applicata. L'annotazione va fatta entro il 15 del mese successivo a quello di riferimento; pertanto entro il prossimo 15 febbraio vanno annotate le fatture del mese di gennaio 2018. Per adempiere all'obbligo di comunicazione dei dati delle fatture (spesometro), la legge 172/2017 ha previsto la possibilità di trasmettere i dati del documento riepilogativo in luogo dei dati delle singole fatture emesse e ricevute di importo inferiore a 300 euro. Si ricorda che, in caso di scelta di registrazione del documento riepilogativo, l'omessa o incompleta registrazione comporta sanzioni di

elevato ammontare.

Riferimenti normativi

Articolo 6, Dpr 695/96
Articolo 3, Dpr 695/96
Articolo 6, Dlgs 471/1997
Dl 148/2017 convertito in legge 172/2017

Agriturismo

■ Le ricevute fiscali emesse nel mese di gennaio 2018 dalle imprese agrituristiche, qualora non si sia già provveduto giornalmente all'annotazione analitica, devono essere registrate sul registro dei corrispettivi, entro il giorno 15 del mese di febbraio. Sono "agrituristiche" le attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 Cc, anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati fra loro, attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali. Come previsto nella legge 96/2006, l'attività deve necessariamente essere svolta attraverso l'utilizzazione di un'azienda agricola, e in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali. Non è pertanto sufficiente la mera proprietà o disponibilità di un fondo. Le Regioni possono tuttavia intervenire per regolare singoli aspetti, pur rimanendo nell'ambito di quella che è la disciplina generale. Sul piano fiscale, per le imprese agrituristiche trova applicazione l'articolo 5 della legge 413/1991 in base al quale:

- ai fini delle imposte dirette, il reddito imponibile si ottiene applicando un coefficiente di redditività del 25% all'ammontare dei ricavi conseguiti con l'esercizio dell'attività (al netto Iva); per espressa previsione normativa, questo regime non si applica alle società di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 73 del Tuir, ovvero i soggetti Ires.
- ai fini Iva, l'imposta dovuta si calcola riducendo del 50% l'imposta relativa alle operazioni imponibili, a titolo di detrazione forfetaria dell'imposta relativa agli acquisti e alle importazioni.

Si ricorda che il regime forfetario, di cui all'articolo 5 della legge 413/91,

non è obbligatorio potendosi effettuare l'opzione per il regime ordinario dell'Iva. Non è comunque applicabile l'esonero dagli obblighi di certificazione fiscale previsti per i produttori agricoli di cui all'art. 34 del Dpr 633/72, in quanto l'attività di agriturismo non è considerata fra quelle agricole di cui al citato articolo 34. Gli imprenditori agricoli che svolgono anche altre attività agricole, rientranti nel regime speciale previsto dall'articolo 34 oltre a quella agrituristica, hanno l'obbligo di separare le attività ai sensi dell'articolo 36 del Dpr 633/72 tranne nel caso in cui il contribuente abbia optato per l'applicazione dell'Iva nel modo ordinario per entrambe le attività.

Riferimenti normativi

Articolo 2, legge 296/2006
Articolo 5, legge 413/91
Articoli 34, 34-bis e 36, Dpr 633/72

Acquisti intracomunitari

■ Entro il 15 febbraio, le imprese agricole che applicano il regime speciale di cui all'articolo 34 del Dpr 633/1972, e che nel mese di gennaio 2018 hanno ricevuto fatture riguardanti acquisti di beni e di servizi effettuati presso residenti Ue, devono registrarle e considerarle ai fini della liquidazione Iva. Occorre distinguere le seguenti situazioni:

- acquisti superiori a 10.000 euro annui: devono adempiere agli stessi obblighi previsti per gli altri operatori, tuttavia agli stessi è preclusa la detrazione Iva. Pertanto dovranno: 1) numerare progressivamente e integrare con Iva le fatture estere relative agli acquisti intracomunitari; 2) annotare le fatture integrate, sia nel registro degli acquisti che in quello delle fatture emesse, riportandole tra quelle con Iva indetraibile; 3) in sede di liquidazione periodica e dichiarazione annuale, contabilizzare l'Iva dovuta senza operare la detrazione relativa all'acquisto.
- acquisti inferiori a 10.000 euro annui: in tal caso i produttori agricoli si comportano come se fossero privati,



ovvero, pagano l'imposta nel Paese di origine della merce ed annotano il documento estero solo ai fini contabili. In questo caso, gli agricoltori, possono optare per il pagamento dell'imposta in Italia mediante la comunicazione nella prima dichiarazione annuale da presentare successivamente alla scelta operata utilizzando il quadro VO della dichiarazione annuale Iva o, nel caso di esonero dall'obbligo di presentazione della dichiarazione annuale, la scelta è comunicata con le stesse modalità e i termini previsti per la dichiarazione dei redditi, utilizzando la modulistica prevista per la dichiarazione annuale Iva.

Riferimenti normativi

Articolo 51, Dl 331/1993

Articolo 34, Dpr 633/1972

Dpr 442 del 10 novembre 1997

Emissione e registrazione fatture

■ Scade il 15 febbraio il termine per l'emissione e la registrazione delle fatture differite, relative alle consegne effettuate nel mese di gennaio 2018, risultanti da documento di consegna e che devono essere ricomprese nella liquidazione Iva dello stesso mese/trimestre.

La fatture differita deve essere emessa richiamando, obbligatoriamente, il numero e la data dei singoli documenti di consegna. È inoltre opportuna l'emissione delle fatture inerenti le cessioni di prodotti agricoli con prezzo da determinare (Dm 15 novembre 1975), nel caso in cui il prezzo sia stato fissato in gennaio. Infatti, l'imposta deve essere compresa nella liquidazione relativa

al mese in cui il prezzo è stato determinato.

La cessione di beni con prezzo da determinare è molto frequente nel settore agricolo infatti in presenza di prodotti conferiti alle cooperative il corrispettivo pagato ai soci conferenti è normalmente il risultato di bilancio (circolare Agenzia delle Entrate 53/E/2002 e circolare 37/E/2003). Quindi il saldo del conto economico della cooperativa prima di aver contabilizzato gli apporti dei soci rappresenta il prezzo dei prodotti conferiti. Ne consegue che al momento della consegna il corrispettivo non è noto in quanto occorre attendere l'approvazione del bilancio dell'esercizio in cui i prodotti agricoli sono stati conferiti.

Questa è l'ipotesi di cessioni di beni con prezzo da determinare di cui al Dm 15.11.1975 con la precisazione che la consegna deve risultare da apposito documento il quale deve fare riferimento al citato decreto. La fattispecie della cessione dei beni con prezzo da determinare riguarda le cooperative o i soci che operano in regime normale Iva di cui all'ultimo comma dell'articolo 34 del Dpr 633/72. Infatti qualora il socio operi in regime speciale la cessione è effettuata al momento del pagamento del corrispettivo come previsto dal comma 7 del citato articolo 34. Altro esempio è dato dal caso in cui il corrispettivo di vendita dei prodotti agricoli viene stabilito in base alle mercuriali della Camera di commercio, riscontrabili in data successiva. In tali casi occorre che la

fattura sia considerata nella liquidazione periodica in riferimento al periodo in cui il prezzo è stato fissato (Cm 328/E del 24.12.1997). Nel caso in cui il contribuente utilizzi entrambi i sistemi di fatturazione "immediata" (fatture emesse entro la mezzanotte del giorno in cui è stata effettuata l'operazione) e "differita" e non è in grado di rispettare l'annotazione cronologica, le fatture relative a ciascun sistema debbono essere numerate distintamente e registrate su due diversi registri; a meno che non si sia in grado di rispettare in sede di registrazione il cronologico di fatturazione unico.

Riferimenti normativi

Dm 15.11.1975

Cm 42 del 31.10.1974

Rm 360056 del 28.10.1977

Cm 53/E/2002

Cm 37/E/2003

DL 328/1997

Articolo 1, Dm 11.08.1975

Articoli 23, 25 e 27, Dpr 633/72

Riferimenti normativi

■ Dpr 435/01

■ Articolo 34, Dpr 633/72

■ Articolo 4, Dlgs 228/01

**Guida alla manovra**

Un ebook con il testo della legge di Bilancio per il 2017, spiegata comma per comma.

Info: www.ilsole24ore.com/manovra2017



Sfida di Berlusconi: i 5 Stelle una setta Di Maio: ci temono

Renzi con Calenda e Sala: ora basta rancore

I Cinque Stelle? «Sono una setta». Berlusconi attacca il Movimento durante un'intervista in tv. «Ci temono, abbiamo già vinto», replica Di Maio. Da Milano Renzi, con Calenda e Sala, invita a mettere da parte il rancore.

da pagina 5 a pagina 9

**Buzzi, M. Cremonesi, Di Caro, Galluzzo
Giannattasio, Guerzoni, Meli, Trocino**

Berlusconi contro «la setta dei 5 Stelle»: astenersi alle elezioni è un suicidio

Il leader ospite di Barbara D'Urso: un falso le indagini sul Milan, è un attacco elettorale

ROMA «Posso concludere con una frase choc?». Dopo 40 minuti di illustrazione del programma, battute, affondi, autodifese, contrattacchi, Silvio Berlusconi chiede all'amica Barbara D'Urso se può consegnare quello che si prevede diventerà uno dei leit-motiv della campagna elettorale. Permessi concessi, ovviamente, dalla padrona di uno dei salotti di casa Berlusconi, quello di Canale 5, ed ecco il monito: «In questa situazione non andare a votare è come suicidarsi».

Il pericolo, lo dice da mesi il leader di FI, è quello di una vittoria del M5S, e proprio per sventarlo a 81 anni ha deciso di tornare in campo in prima persona («Lo feci anche nel '94 per fermare i comunisti, ma qui il rischio è ancora maggiore): «Ci sono questi signori che pensano di non andare a votare, ma se a causa della loro assenza dalle urne vincessero i grillini si troverebbero tasse altissime. È nel loro preciso in-

teresse, per non dare l'Italia non solo a chi non è preparato ma che porta invidia e odio verso chi è ricco, che porterebbe al potere la magistratura militante».

È chiaro insomma chi è l'avversario da battere: non solo tutti gli altri leader ai quali «potresti domandare, Barbara, cosa hanno fatto prima di fare politica? E se sono laureati?», ma un movimento che è «quasi una setta, che prende ordini da un vecchio comico e dal figlio sconosciuto dell'amico del comico oggi defunto: se vincessero porterebbero l'Italia al disastro».

Sistemati i grillini, Berlusconi passa all'illustrazione dei temi del suo programma. La flat tax prima di tutto, che partirà da una aliquota unica del 23% che nel primo anno produrrà sì un gettito di «circa 40 miliardi» inferiore all'attuale, ma che porterà altri introiti dalla riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscale. Ma è solo

una delle promesse: si alzeranno le pensioni minime «a 1.000 euro», e verranno erogate anche «alle mamme, che pure non hanno versato contributi». Ci sarà anche il «reddito di dignità», una sorta di integrazione per chi guadagna meno di 1.155 euro, e i soldi si troveranno «facendo funzionare l'economia».

Si passa poi al capitolo sicurezza. Alle accuse «alla sinistra» di aver ceduto alle pressioni europee introducendo politiche di accoglimento verso gli immigrati che hanno portato all'arrivo di «466 mila immigrati che per mangiare devono delinquere», replica in verità Matteo Renzi: «Berlusconi ha detto che firmare il trattato di Dublino è stato un errore di "Renzi e della sini-



Peso: 1-8%,5-65%

stra". Da quel momento i migranti che arrivano in Italia, vanno gestiti dall'Italia, da sola. Un solo dettaglio: quel trattato non l'ho firmato io. L'ha firmato lui, nel 2003 #verità», scrive l'ex premier su Twitter.

Si chiude con il Milan. Dopo le dichiarazioni indignate della figlia Marina per le notizie pubblicate dalla *Stampa* di un'inchiesta su di lui per sospetto riciclaggio nella vendita del club, Berlusconi ribadisce che, come ha confermato lo stesso procuratore di Milano, non c'è «assolutamente nulla di vero», «è un attacco eletto-

rale», anche perché se avesse voluto riportare denaro dall'estero non lo avrebbe mai fatto «con una operazione che è stata sulle prime pagine di tutti i giornali, analizzata in ore e ore di trasmissione», sarebbe stato «da stupidi». Fininvest si è mossa sempre correttamente, assicura, informando «di tutti i passaggi i pm di Milano» e vendendo a una «protagonista dell'industria cinese che ha mantenuto tutti gli impegni: ha pagato la prima parte e anche la seconda, e ha fat-

to una campagna acquisti da 240 milioni di euro».

Paola Di Caro

Gli immigrati

«Mezzo milione di migranti in Italia per delinquere, la sicurezza non c'è più»

Strategie

● A novembre, alle Regionali in Sicilia, il centrodestra è riuscito a battere Pd e M5S ritrovando l'unità sul nome di Nello Musumeci

● Con l'avvicinarsi del voto del 4 marzo, Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni hanno provato a limare le distanze

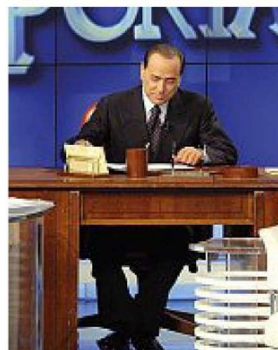
● Il 6 gennaio, in un incontro ad Arcore, i tre leader hanno siglato ufficialmente l'accordo: il centrodestra correrà unito alle Politiche e a sostegno di Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia ci saranno anche i centristi della cosiddetta «quarta gamba», la lista Noi con l'Italia di Raffaele Fitto e Lorenzo Cesa

● Gli alleati valuteranno se istituire una commissione sulla presentabilità dei candidati e firmeranno inoltre una sorta di patto «anti inciucio», con il quale si esclude di far parte di una maggioranza con Pd e M5S

● FI ha ottenuto che nel programma comune del centrodestra siano inseriti la flat tax, l'adeguamento delle pensioni minime a 1.000 euro e la riforma della giustizia; la Lega rivendica l'abolizione della legge Fornero; Fdi chiede sostegno alla natalità e difesa del made in Italy

Su Canale 5

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, 81 anni, ieri con Barbara D'Urso, 60, a *Domenica Live*



Ospite in tv

Da sinistra: Berlusconi nel 2008 firma il «contratto con gli italiani» a *Porta a Porta*; nel 2012 a *Domenica Live* con Barbara D'Urso e nel 2013 a *Servizio pubblico* mentre pulisce la sedia di Travaglio



Peso: 1-8%,5-65%

I giovani di età compresa fra i 18 e i 35 anni possono ottenere fino a 200 mila euro

Resto al Sud, sportello aperto

Domande dalle ore 12. Punteggio minimo di 12 su 20

Pagina a cura
DI **ROBERTO LENZI**

Parte oggi alle 12 la possibilità di presentare le domande per il bando «Resto al Sud». L'orario è importante, in quanto si tratta di un bando a sportello. Gli aspiranti imprenditori e le imprese già costituite da giovani operanti nelle regioni del Mezzogiorno, dovranno però puntare a ottenere anche un punteggio almeno pari a 12, altrimenti la velocità nella presentazione dell'istanza sarà stata inutile. La circolare del 22 dicembre 2017, n. 33, della Presidenza consiglio dei ministri e i relativi allegati hanno portato queste ulteriori specifiche. I richiedenti possono contare su un mix di contributo a fondo perduto e finanziamento agevolato che coprirà progetti imprenditoriali con budget fino a 200 mila euro.

Per agevolare la liquidità, la prima quota potrà essere richiesta anche senza presentare le fatture quietanzate.

L'obiettivo del bando è quello di spingere i giovani a rimanere nelle proprie regioni nate o di stimolarli a spostarsi al Sud. Le domande potranno essere inviate nella modalità a «sportello», esclusivamente online, attraverso la piattaforma telematica.

I potenziali beneficiari dovranno essere dotati di un indirizzo di posta certificata, disporre della firma digitale e registrarsi alla piattaforma raggiungibile al sito internet www.invitalia.it. La domanda è costituita da un progetto imprenditoriale da compilare sulla piattaforma e dovrà essere corredata da atto costitutivo e statuto, in caso di società, e dagli altri documenti richiesti.

La valutazione. La valutazione viene fatta considerando quanto dichiarato nel «progetto imprenditoriale» che viene compilato online.

I candidati dovranno indica-

re i dati e il profilo del soggetto richiedente, la descrizione dell'attività proposta, comparandola con quanto esistente.

Dovrà essere esplicitata l'analisi del mercato con analisi dei competitor, dovranno essere rappresentate le strategie commerciali, dovranno essere rappresentati gli aspetti tecnico-produttivi e organizzativi e gli aspetti economico-finanziari.

Solo nel caso di persone fisiche, proponenti per conto di Pmi costituenda, la domanda di agevolazione potrà essere accompagnata dal solo progetto imprenditoriale.

In questo caso, l'ulteriore documentazione societaria dovrà essere trasmessa elettronicamente entro 60 giorni dalla comunicazione di esito positivo della valutazione, il periodo sale a 120 giorni nel caso in cui una delle persone fisiche, che compongono la società è residente all'estero.

I richiedenti. Le richieste di agevolazioni devono essere presentate dai soggetti di età compresa tra i 18 e i 35 anni.

I soggetti non devono necessariamente essere residenti nelle regioni del Mezzogiorno al momento della presentazione della domanda.

È infatti sufficiente che si impegnino al trasferimento della residenza nelle zone ammissibili entro sessanta giorni, o entro centoventi giorni se residenti all'estero. I 60/120 giorni decorrono dalla comunicazione del positivo esito dell'istruttoria. Pertanto, possono proporre un progetto imprenditoriale sia i giovani già residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, sia i giovani residenti nelle altre regioni d'Italia o addirittura quelli residenti all'estero.

Sono tuttavia esclusi i giovani che alla data del 21 giugno 2017 risultavano già titolari

di attività di impresa in esercizio o quelli che risultano beneficiari, nell'ultimo triennio, a decorrere dalla data di presentazione della domanda, di ulteriori misure a livello nazionale a favore dell'autoimprenditorialità. I soggetti richiedenti dovranno mantenere la residenza nelle regioni agevolabili per tutta la durata del finanziamento. Anche le imprese, una volta diventate beneficiarie delle agevolazioni, dovranno mantenere, per tutta la durata del finanziamento, la sede legale e operativa nelle regioni beneficiarie.

La controindicazione maggiore è determinata dal fatto che i soggetti risultati beneficiari delle agevolazioni non potranno essere titolari di un contratto di lavoro a tempo indeterminato presso un altro soggetto, a pena di decadenza del provvedimento di concessione, per tutta la durata del finanziamento.

Il punteggio minimo di 12 su 20. Il progetto imprenditoriale dovrà superare una valutazione di merito basata su criteri di valutazione numerici. Ognuno di questi permette di ottenere un punteggio, come esplicitato dalla circolare 33. Il primo criterio riguarda l'adeguatezza e coerenza delle competenze possedute dai soci, rispetto alla specifica attività prevista dal progetto imprenditoriale. Questa viene valutata anche con riguardo a titoli e certificazioni possedute.

Il secondo e terzo criterio riguardano la capacità dell'iniziativa di presidiare gli aspetti del processo tecnico-produttivo e organizzativo e la potenzialità del mercato di riferimento, il vantaggio competitivo dell'iniziativa e le strategie di



Peso: 80%

marketing.

Il quarto criterio riguarda la sostenibilità tecnico-economica dell'iniziativa, con particolare riferimento all'equilibrio economico, nonché alla pertinenza e coerenza del programma di spesa e dei flussi di cassa e il finanziamento del capitale circolante. Il quinto e ultimo criterio è relativo alla verifica della sussistenza dei requisiti per la concedibilità della garanzia del Fondo di garanzia per le pmi.

Il progetto imprenditoriale. I punteggi vengono desunti da quanto dichiarato nel progetto imprenditoriale. All'interno viene riportata l'idea di business, ove viene sintetizzato il progetto, vengono illustrati gli elementi più rilevanti e spiegati quali sono i motivi che lo rendono «unico/vincente». Evidenzia cosa l'impresa intende produrre o erogare. Identifica a chi è rivolta l'offerta. Rappresenta quali sono i bisogni che intende soddisfare. Indica il motivo per cui il team di progetto o l'imprenditore individuale ha le caratteristiche giuste per riuscire nell'attività da realizzare. Evidenzia le

esperienze precedenti dei promotori dell'iniziativa. Descrive l'organizzazione che prevede di adottare. Evidenzia le attività chiave e specifica quali di esse saranno svolte all'interno dell'impresa e quali verranno invece affidate ad altri soggetti esterni. Focalizza sul bisogno che intende soddisfare il progetto e sui motivi per cui l'offerta proposta è migliorativa o più competitiva rispetto a quelle attualmente disponibili sul mercato. Analizza i competitor e punta ad evidenziare il target di mercato. Quantifica il prezzo di vendita per singola tipologia di prodotto/servizio ed i criteri utilizzati per determinarlo. Spiega come l'iniziativa imprenditoriale riuscirà ad assumere, rispetto ai competitor diretti e/o indiretti, una posizione di leadership, o, comunque, competitiva, nel mercato di riferimento. Descrive le strategie promozionali e di comunicazione che saranno adottate per conquistare e incrementare la clientela target. Indica il budget necessario per perseguire tali strategie. Evidenzia a quali condizioni ciascuna delle modalità individuate è sostenibile nel tempo. Descrive

le tappe principali dello start up d'impresa, soffermandosi sulla quantificazione dei tempi e dei fabbisogni di spesa relativi ai tre momenti chiave di realizzazione del progetto imprenditoriale: la messa a punto del prodotto/servizio nella sua versione prototipale, l'effettuazione dei primi test di mercato, il lancio del prodotto/servizio. Predisporre un conto economico previsionale, effettuare l'analisi dei flussi e fornisce informazioni sull'attuale o futura disponibilità delle risorse finanziarie che i soci dovranno ulteriormente apportare in società. Invitalia, da queste informazioni e da quanto emerso dal colloquio, andrà a determinare il punteggio spettante all'impresa.

—© Riproduzione riservata—

L'agevolazione in sintesi

- Presentazione domande a sportello
- Punteggio minimo ammissibile 12 punti
- Punteggio massimo 20 punti
- Ammissibili nuove attività avviate da giovani con meno di 35 anni nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia
- Finanziamento massimo di 200 mila euro per progetto imprenditoriale e 50 mila euro per soggetto
- Finanziabile la ristrutturazione dell'immobile
- Possibile acquistare macchinari nuovi e programmi informatici
- Ammesse spese di funzionamento fino al 20% del budget
- Agevolazione in regime «de minimis» composta da:
 - contributo a fondo perduto, pari al 35% del programma di spesa
 - finanziamento bancario, pari al 65% del programma di spesa, garantito dal Fondo di Garanzia, con interessi coperti dall'agevolazione e durata di otto anni di cui due di preammortamento
- Possono far parte della società anche non giovani, ma non ottengono agevolazione per la loro quota
- Possibile presentare domanda senza aver costituito la società



Peso: 80%



IL MEZZOGIORNO DOPPIA IL NORD: È QUI IL 55% DELLE AZIENDE ITALIANE

di **Salvatore Avitabile**

ai mercati di nicchia a un vero e proprio stile di vita per milioni di consumatori italiani: sulle tavole finiscono sempre più cibi biologici e in que-

sto contesto il Mezzogiorno presenta a livello nazionale il maggior numero di aziende con la certificazione bio secondo la mappa aggiornata nel 2017 a seguito dell'intesa tra Accredia, Unioncamere e Infocamere, ora ancora più accessibile grazie all'inserimento delle informazioni nelle visure rilasciate dalle Camere di Commercio.

Secondo i dati, dunque, in Italia le aziende certificate sono 59.461. Come detto per la maggioranza si tratta di realtà localizzate nel Mezzogiorno (il 55,8%), più del doppio di quelle con sede al Nord (il 23,4%) e quasi tre volte quelle del Centro Italia (il 20,8%). Più della metà (il 56%) delle imprese certificate si concentra in sole cinque regioni con la Sicilia in testa (15,9), seguita dalla Calabria (13,4),

dalla Puglia (11,6), dalla Toscana e dall'Emilia Romagna (7,7). A livello regionale la prima in Italia con aziende certificate Bio è la Sicilia (9.444), poi seguono Calabria (7.978) e Puglia (6.873). La Campania è settima con 3.414 aziende certificate, mentre la Basilicata è 14esima



Peso: 45%

con 1.724. Il gap delle più importanti regioni del Nord è evidente: la Lombardia arriva a 2.185 aziende con la certificazione Bio, il Veneto a 1.879, il Trentino Alto-Adige a 1.827, il Friuli Venezia Giulia a 576. Ultima la Valle d'Aosta con 48 aziende Bio.

Invece è la provincia di Bari, con 2.764 aziende con certificazione Bio, a detenere il record nazionale del biologico. I primi dieci posti sono coperti da realtà meridionali. Do-

po Bari, infatti, ci sono Cosenza (2.371 aziende certificate Bio), poi una dopo l'altra Reggio Calabria (2.361), Foggia (1.968), Palermo (1.609), Trapani (1.429), Catanzaro (1.367), Messina (1.239) e Catania (1.230). Leggendo i dati, la prima provincia della Campania per numero di aziende Bio è Salerno (1.022), Napoli è al 43esimo posto con 284 realtà imprenditoriali. Con riferimento all'attività svolta l'81% opera direttamente nel settore agricolo e circa il 7% nel commercio. In particolare, le aziende che svolgono esclusivamente produzione bio sono 44.482 (il 75% dell'universo delle certificate) e di esse una su tre ha sede in due sole regioni del Mezzogiorno: Calabria o Sicilia.

Approfondendo l'analisi delle imprese Bio per forma giuridica, l'11% (6.490) è costituito da società di capitale. Di queste, oltre il 90% è una Pmi ovvero con un volume d'affari uguale o inferiore ai 50 milioni di euro.

Più della metà (il 55,2%) rientra nella definizione di micro impresa (con

un fatturato non superiore ai 2 milioni di euro), e la metà ha un capitale sociale inferiore ai 50 mila euro.

Secondo lo studio, dunque, il mercato biologico sta diventando anche un'opportunità di rilancio per molte aziende del comparto agro-alimentare, un settore dove - come spiegano Unioncamere e Infocamere - chiudono «cedendo il passo a realtà più grandi e strutturate». In questo contesto, è emerso dallo studio, «il settore del biologico sta andando in controtendenza, a dimostrazione che anche aziende di dimensioni più piccole, grazie all'applicazione dei principi dell'agricoltura biodinamica, possono stare con successo sul mercato».

La certificazione Bio è un attestato che garantisce il rispetto di rigidi requisiti atti a evitare o ridurre la «contaminazione» da parte dell'uomo. L'organismo di certificazione di prodotto è responsabile per la verifica della conformità del prodotto ai requisiti fissati per la certificazione, alle norme tecniche volontarie o ad altri riferimenti normativi. La certificazione di prodotto è basata sulla fiducia sullo specifico processo di fabbricazione. Questo assunto implica l'estensione di tale situazione di conformità nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella mappa di Unioncamere il Settentrione si ferma al 23% Le prime dieci province sono meridionali

Giuseppe Rossi

Settantuno anni, consigliere di Amministrazione di Corepla, è il presidente di Accredia, l'ente italiano di accreditamento. Diffonde la cultura dell'accREDITAMENTO a tutela della produzione certificata, trasparente e di qualità.



● Cosa è

Nella parola «Bio» si celano significati complessi, qualcosa di più di un nome su un'etichetta e più vicina a una filosofia che ha l'ambizioso obiettivo di tutelare la salute salvaguardando l'ambiente. L'agricoltura biologica sfrutta infatti la naturale fertilità del suolo con lo scopo di rispettarla e favorirla ricorrendo a interventi limitati. Questa particolare tipologia di agricoltura, inoltre, ha lo scopo di promuovere la biodiversità ed escludere l'utilizzo di prodotti di sintesi (concimi, diserbanti, anticrittogamici, insetticidi, pesticidi in genere) e di organismi geneticamente modificati (Ogm).

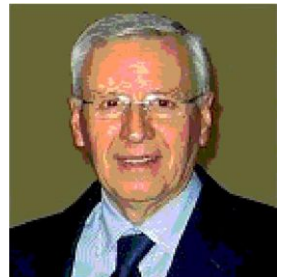
La coltivazione biodinamica consente alle imprese più piccole di restare con successo sul mercato

Ivan Lobello

Nato a Catania il 21 gennaio 1963, imprenditore e banchiere: è il presidente di Unioncamere, l'associazione rappresentativa del sistema camerale italiano per il triennio 2015-2018.

Carlo Sangalli

Nato a Porlezza il 31 agosto 1937, imprenditore e politico: è il presidente di Infocamere, la società che gestisce il patrimonio informativo delle Camere di Commercio di tutta Italia. In carica fino al 2018.



Peso: 45%

Adesso il cibo per malati è detraibile

FABIO DI TODARO

Si chiamano alimenti. In realtà sono equiparabili a dei farmaci: oltre che per le conseguenze che apportano alla salute pure per il Fisco, che dal 2018 concede la possibilità di portare in detrazione le spese per l'acquisto. La quota recuperabile è del 19%, a fron-

te di una spesa annua uguale o superiore a 129,11 euro. Grazie a questo provvedimento inserito in Finanziaria, i cosiddetti alimenti a fini medici speciali sono ora considerati veri e propri farmaci.

CONTINUA A PAGINA 19

Alimenti speciali per i malati Da quest'anno la spesa si detrae

Se avete perso gli scontrini del 2017 basta allegare la prescrizione del medico

FABIO DI TODARO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«**A** beneficiarne saranno almeno mezzo milione di pazienti», commenta Maurizio Muscaritoli, direttore dell'unità operativa di nutrizione clinica al policlinico Umberto I di Roma e presidente della Società Italiana di Nutrizione Clinica e del Metabolismo (Sinuc).

Chi deve assumerli

È il regolamento europeo 609 del 2013 a definire cosa siano gli alimenti a fini medici speciali. Si tratta di «prodotti alimentari espressamente elaborati e destinati alla gestione dietetica di pazienti, compresi i lattanti», il cui elenco aggiornato è consultabile sul sito del Ministero della Salute. Si tratta, in linea generale, di soluzioni a base di glucosio e sali minerali, creme per chi ha problemi di deglutizione, ver-

sioni alternative di paste e prodotti da forno e prodotti privi di proteine. Tutti alimenti che, in ogni caso, «sono da utilizzare sotto controllo medico». Necessario, perché il loro requisito distintivo, rispetto agli altri, sta nella capacità di sopperire in tutto o in parte alle particolari esigenze nutrizionali imposte da una malattia o comunque di facilitarne il trattamento dietetico. Tranne alcune eccezioni, della categoria non fanno parte gli integratori alimentari, i cosmetici, i prodotti per lattanti, i fitoterapici, le pomate e i colliri: pur se prescritti da uno specialista. Qual è il profilo dei pazienti che ricorrono agli alimenti a fini medici speciali? «Tutti coloro che, a causa di una condizione di malattia, pur potendo mangiare e bere, non si alimentano sufficientemente per coprire i rispettivi fabbisogni nutrizionali - aggiunge Muscaritoli -. E dunque: i malati oncologici, gli anziani che devono preve-

nire o curare la perdita di massa muscolare, i pazienti affetti da broncopneumopatia cronica ostruttiva, insufficienza renale cronica, diabete, morbo di Crohn e rettocolite ulcerosa. E poi: chi soffre di anoressia nervosa, chi s'è appena sottoposto a un intervento di chirurgia ortopedica o è candidato a un intervento per l'asportazione di un tumore». I malati di cancro rappresentano la fetta più robusta di questa torta, dal momento che uno studio pubblicato pochi mesi fa ha evidenziato come quasi la metà di loro si presenti alla prima visita con l'oncologo, senza aver ancora iniziato la chemio o la radioterapia, malnutrito o comunque a forte rischio. Segno che, chiosa l'esperto, «i pazienti oncologici italiani che potrebbero benefi-



Peso: 1-4%,2-37%



ciare dei supplementi nutrizionali orali sono probabilmente molti di più di coloro che già li assumono».

Ottenere lo sconto fiscale

La detrazione sarà anche retroattiva: soltanto per il 2017. Ciò vuol dire che, nella dichiarazione dei redditi da redigere tra pochi mesi, i pazienti che hanno acquistato alimenti a fini medici speciali dovranno allegare la prescrizione del proprio medico: qualora non dispongano più dello scontrino parlante. «In questo modo già nel 2018 torneranno nelle tasche dei cit-

tadini quasi venti milioni di euro», afferma Anna Paonessa, responsabile del settore nutrizione e salute dell'Associazione Italiana Industrie Prodotti Alimentari (Aiipa). «L'auspicio è che in futuro il supporto di questi alimenti venga riconosciuto come diritto esente da spese e quindi rimborsato a livello nazionale». Per gli acquisti effettuati nell'anno in corso, invece, condizione fondamentale per ottenere la detrazione (nel 2019) è la conservazione dello scontrino parlante.

Twitter @fabioditodaro

20

milioni

La somma cumulativa che si prevede venga rimborsata dal Fisco per alimenti speciali

129

euro

La spesa annua oltre la quale si ha diritto alla detrazione del 19%



Peso: 1-4%,2-37%

Giovani arrabbiati e intellettuali spingono l'onda Cinque Stelle

Così Grillo sfonda anche a Sud

L'allarme nei sondaggi commissionati da Forza Italia

FABIO MARTINI

Per ora nessuno ha il coraggio di parlarne in pubblico, ma i leader dei partiti «tradizionali» - da Berlusconi a Renzi fino a Salvini - in questi giorni si stanno scambiando un passaparola che somiglia a uno spettro: nel Mezzogiorno il Movimento Cinque Stelle potrebbe fare il «botto». Si tratta di qualcosa in più di una sensazione segnalata dai notabili di «territorio» più sensibili agli umori popolari. A parlar chiaro sono i sondaggi più analitici (e per questo più costosi per i committenti) che all'unisono rilanciano lo stesso dato: in tutte le principali regioni e città del Sud il Movimento di Grillo per il momento è al primo posto. Saldamente e nettamente.

Un fenomeno che, laddove venisse confermato, rappresenterebbe un dato politico rilevantissimo, con connotati persino storici, se si pensa che in 72 anni di Repubblica gli elettori meridionali hanno sempre premiato in prevalenza i partiti di governo (la Dc, Forza Italia, l'Ulivo) e comunque mai un movimento dichiaratamente anti-sistema.

Certo, mancano ancora 48 giorni alle elezioni e qualcosa può ancora cambiare, ma i primi dati degli istituti più accreditati sono eloquenti. Molto analitiche e con campionature importanti, come sempre, sono le ricerche che Alessandra Ghisleri realizza per conto di Forza Italia. Proprio perché «mirati» agli interessi del committente, questi sondaggi non sono diffusi immediatamente, ma chi li ha visti racconta di una striscia che parla chiaro: il Movimento Cinque Stelle viaggia tra il 34 e 36% in Sardegna, tra il 33 e il 35% in Sicilia, tra il 30 e il 32% in Puglia, tra il 29 e il 31% in Campania. Se ancora è prematura la traduzione in seggi, sia per i collegi sia per la parte

proporzionale, un dato è già acquisito: i Cinque stelle sono il primo partito nelle grandi aree metropolitane del Sud, dunque a Napoli, Bari, Palermo e Reggio Calabria, oltreché nelle principali regioni. Numeri molto importanti, che non stupiscono chi conosce la realtà sociale e l'immaginario collettivo del Mezzogiorno. Spiega l'irpino Marco Ciriello, uno degli scrittori meridionali più originali e anticonformisti dell'ultima generazione: «Il meridionale Luigi Di Maio, un ex giovane che non ha finito l'Università, che sbaglia i congiuntivi, che non ha un papà professionista, che non è riuscito mai ad avere un lavoro, provoca una sorta di identificazione in lui da parte di tantissimi giovani ed ex giovani meridionali che sono avvelenati verso tutto quello che è istituzione, che odiano tutti quelli che sono "realizzati" e che sono inquadri. Quelli che sono restati a casa sono giovani spesso mediocri, purtroppo senza una biografia e che si identificano in un leader senza biografia. E poi pesa molto nella simpatia verso i Cinque Stelle il tradizionale individualismo meridionale, un certo egoismo sul quale lo slogan "uno vale uno" finisce per colpire un nervo sensibile».

Ma nella propensione al voto a Cinque Stelle non c'è sol-

to a Cinque Stelle non c'è sol-

to a Cinque Stelle non c'è sol-



Peso: 44%

tanto la frustrazione dei giovani e l'atavico familismo amorale. Racconta Clemente Mastella, sindaco di Benevento, dotato di un proverbiale fiuto per l'aria che tira: «È vero al Sud sotto traccia ci sono le premesse per un boom gril-

GUGLIELMO MANGIAPANE/REUTERS

lino e a gonfiare l'onda non ci sono soltanto i diseredati incavolati neri, ma c'è anche una "sopraelevata" che scorre sopra il tetto dei Cinque Stelle: ho incontrato diversi accademici che mi hanno annunciato il voto per Grillo. C'è una

intelligenza meridionale che, in parte per convinzione ma in larga parte per opportunismo si sta spostando verso quella parte». E lo storico Aldo Giannuli, barese, vicino ai Cinque Stelle, completa l'analisi con un altro tassello: «Nel Mezzogiorno è meno sentito il tema fiscale, che invece al Nord farà vincere la destra. Ma concorrerà al successo dei Cinque Stelle, oltre a tanti disoccupati e sottoccupati, anche l'apporto di segmenti sociali e di protesta: quelli che hanno lavorato senza mai ave-

re una pensione, i pensionati più poveri, ma anche città come Taranto, dove non è difficile immaginare un vero e proprio boom elettorale».

In Sicilia
Beppe Grillo alla guida di una bicicletta durante la campagna elettorale per le regionali siciliane dello scorso novembre

36

per cento

Il risultato M5S in Sardegna secondo le proiezioni di Antonella Ghisleri

29

per cento

L'intenzione di voto in Puglia. In Sicilia oscilla tra il 33 e il 35%



Peso: 44%

Scadenze ravvicinate, corsa contro il tempo Manovra, decreti attuativi in bilico a rischio gli incentivi e la web tax

Luca Cifoni

Oltre 150 decreti da varare, in bilico web tax e agevolazioni alle imprese. Servono norme attuative su molti punti-chiave della legge di Bilancio. La storia si ripete con

esiti imprevedibili. In ritardo anche l'anticipo pensionistico volontario.

A pag. 7



La manovra incompiuta

Oltre 150 decreti da varare in bilico web tax e incentivi

► Servono norme attuative su molti punti-chiave della legge di Bilancio ► Calendario intrecciato con quello di campagna elettorale e dopo-voto

ROMA I commi sono 1.181, ammassati in un solo articolo come ormai accade da anni a causa del meccanismo maxi emendamento di fiducia. Ma ben più complicato è contare - nella legge di Bilancio 2018 - i provvedimenti attuativi necessari per trasformare in realtà molte delle misure approvate. Ce ne sono oltre 150, per lo più decreti ministeriali o della presidenza del Consiglio dei ministri (Dpcm) ma anche provvedimenti dei direttori delle agenzie fiscali o delibere di Autorità. Senza contare che molte norme richiederanno poi circolari applicative, anche se non strettamente indicate dalla legge.

I PRECEDENTI

La storia si ripete più o meno tutti gli anni con esiti imprevedibili: ad esempio ad oggi non è ancora possibile nemmeno richiedere prestazioni quali l'anticipo pensionistico volontario o il cumulo previdenziale con le casse professionali, entrambi provvedimenti previsti dalla legge di Bilancio

dell'anno scorso. Ma stavolta la tabella di marcia si incrocia con le convulse fasi della campagna elettorale e del dopo-voto e su alcune misure pesano anche incognite politiche, perché l'eventuale futuro governo potrebbe naturalmente voler smontare non solo riforme del passato ma anche norme appena approvate. Ce ne sono alcune poi che si presentano già traballanti per dubbi e critiche emerse in fase di elaborazione: è il caso ad esempio della web tax. Il calendario fissa comunque scadenze importanti già

alla fine di questo mese. È previsto che entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di Bilancio (quindi dal primo gennaio) il ministero del Lavoro insieme a quello dell'Economia definisca con un decreto i dettagli di una delle questioni più discusse quest'autunno, ovvero la deroga rispetto al meccanismo di adeguamento dei requisiti previdenziali all'aspettativa di vita, per 15 categorie di lavoratori. Si tratta di particolari non insignificanti

come l'esatta specifica dei mestieri coinvolti o le modalità di presentazione della domanda. Data la delicatezza del tema questa sarà probabilmente una priorità, anche se magari la scadenza potrà essere scavalcata di qualche giorno (per inciso, quasi tutti i termini sono, in linguaggio giuridico "ordinatori ma non perentori": ovvero non succede nulla se non vengono rispettati). I tempi sono un po' meno serrati ma comunque ravvicinati per i provvedimenti del ministero dello Sviluppo economico (sempre insieme al Mef) che dovranno dare il via a importanti incentivi come il



Peso: 1-3%, 7-42%

credito di imposta per la formazione (ci sono 90 giorni) e quello per la quotazione delle piccole e medie imprese (120 giorni). Una vicenda a sé stante è quella della web tax. L'imposta digitale avrebbe dovuto riequilibrare il prelievo sui colossi digitali che operano nel Paese ma pagano le tasse (poche) all'estero; l'assetto uscito dalla Camera pare però penalizzare soprattutto le aziende italiane. In ogni caso toccherebbe al ministero dell'Economia entro il 30 aprile il cruciale compito di specificare i servizi digitali sottoposti al prelievo: l'entrata in vigore è comunque nel 2019.

ASSUNZIONI E FONDI

Molti dei provvedimenti attuati attesi riguardano lo sblocco di assunzioni o l'assegnazione di fondi agli enti territoriali. Ci sono poi le prevedibili emergenze sta-

gionali che naturalmente hanno scadenze rigide per definizione. Così contro la siccità la legge di Bilancio prevede l'adozione di un "Piano nazionale di interventi nel settore idrico": per adottarlo con Dpcm ci sono 120 giorni di tempo, dovrà quindi arrivare prima dell'estate sebbene servano i pareri di ben cinque ministeri e dell'Autorità dell'energia, e vada trovato anche l'accordo con Regioni e Comuni in sede di Conferenza unificata. Prudentemente quindi è previsto pure un decreto del ministero delle Infrastrutture (per il quale non è però indicata la data) che «nelle more della definizione del Piano nazionale» porti a realizzazione almeno gli interventi urgenti in materia di invasi e di risparmio di acqua negli usi agricoli e civili. Infine passa per l'attuazione della legge di

Bilancio anche una delicatissima questione come quella del testamento biologico: entro 180 giorni il ministero della Salute, ottenuta l'intesa con le Regioni e acquisito il parere del Garante della privacy dovrà stabilire le modalità con cui le dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) potranno affluire nella banca dati istituita dallo stesso dicastero.

Luca Cifoni

DA DEFINIRE I CRITERI PER LE AGEVOLAZIONI ALLE IMPRESE CHE FANNO FORMAZIONE E ALLE PMI INTERESSATE A QUOTARSI IN BORSA

**Il ministro
Pier Carlo
Padoan**

(foto ANSA)

Le scadenze

Pensioni, a fine gennaio le regole per uscire prima

1 Con un decreto del ministero del Lavoro di concerto con quello dell'Economia entro 30 giorni dovranno essere specificate le modalità per l'applicazione a 15 categorie professionali della deroga rispetto all'adeguamento alla speranza di vita dei requisiti previdenziali. Da precisare punti importanti come i precisi contorni delle attività "gravose" e le modalità di presentazione delle domande.

Per il 31 marzo i contributi ai Comuni che investono

2 Sono 850 milioni per il triennio 2018-2020 da destinare ai Comuni per opere di messa in sicurezza degli edifici e del territorio. La dotazione per il primo anno è di 150 milioni. A un decreto del ministero degli Interni toccherà stabilire entro il 31 marzo l'ammontare del contributo a ciascun Comune in base alle risorse disponibili: le richieste dovranno essere comunicate entro il prossimo 20 febbraio.

Rimborsi ai risparmiatori 90 giorni per i criteri

3 La legge di Bilancio ha istituito un fondo da 25 milioni di euro l'anno per quattro anni da destinare «misure di ristoro in favore di risparmiatori che hanno subito un danno ingiusto» a seguito delle vicende bancarie. Sarà un Dpcm da adottare entro 90 giorni dall'entrata in vigore (primo gennaio) a precisare requisiti, modalità e condizioni. Conterà l'ordine cronologico di presentazione delle domande.

A giugno la banca dati dei testamenti biologici

4 La materia è stata disciplinata naturalmente con una legge ad hoc, ma la manovra prevede che dovrà essere istituita una banca dati nazionale delle dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat). Il ministero della Salute ha 180 giorni di tempo (si dovrebbe arrivare quindi a giugno) per specificare le modalità con cui queste dichiarazioni saranno inserite nella banca dati, sentito anche il garante della Privacy.



Peso: 1-3%,7-42%

Fine corsa (con rabbia)

Il tramonto di De Benedetti

di **FRANCO BECHIS**

Ha fatto più governi lui di qualsiasi presidente della Repubblica. Ne ha ricavato forse più di tutti dividendi personali e aziendali. A sentire lui ha mosso pure le fila di qualsiasi leader di sinistra nella seconda Repubblica. Da Romano Prodi, che in fondo si era

inventato molti anni prima insieme ad Eugenio Scalfari e Ciriaco De Mita. A Francesco Rutelli e Walter Veltroni: fu lui a rivendicare l'idea (...)

segue a pagina 9

Fine corsa con rabbia

Il triste tramonto dell'ingegner De Benedetti

Dopo aver fatto e disfatto governi, ora assiste impotente alla rivincita del Cavaliere. Che voleva disarcionare

:: segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...)stessa del Pd. Fino a Matteo Renzi a cui si sentiva libero (parole sue verbalizzate) di dare del «cazzone», e a quel governo guidato da Pd di cui si sentiva da vecchio il gran burattinaio. Un potere talvolta reale, altre volte forse millantato nella leggenda di se stesso che ha sempre cercato di creare. Sono proprio le vicende degli ultimi giorni però ad avere sbriciolato quel trono in parte immaginario su cui sedeva Carlo De Benedetti.

L'ingegnere che una ne faceva e mille disfaceva andando incontro anche a rovinose avventure imprenditoriali (dalla smargiassata della Sgb quando disse sarcastico ai belgi che la «ricreazione era finita» e dovette tornarsene con le pive nel sacco fino alla triste e ingloriosa fine dell'Olivetti), è davvero giunto a fine corsa. E nel modo peggiore: la pubblicazione di quei verbali di interrogatorio Consob sul caso delle banche popolari gli fanno terra bruciata intorno, lo espongono a brutte figure con tutti i protagonisti citati (da Renzi,

a Pier Carlo Padoan, fino ai vertici della Banca d'Italia), gli fanno giungere sberleffi perfino dalle sue creature (*Repubblica*, i figli, Eugenio Scalfari) e nel momento della gran caduta lo costringono ad osservare con una bile grossa come un cocomero la fenice del gran nemico Silvio Berlusconi risorgere dalle ceneri relegando all'ospizio proprio lui che ancora pensava di muovere i burattini della politica.

Quei verbali sono la pietra tombale per De Benedetti. Non tanto per i guai giudiziari che con la vicenda della speculazione lampo sulle banche popolari avrebbe potuto rischiare e da cui per l'ennesima volta l'ingegnere sembra essersi salvato per il rotto della cuffia. Ma per quelle smargiassate offerte agli ispettori Consob su tutti i potenti, da Renzi stesso di cui si sentiva il primo consulente, rivelando di avere inventato e avergli imposto il job act, all'ex direttore di *Repubblica* Ezio Mauro con cui era inutile parlare di economia, che tanto poco ne ca-

piva.

Non ha gradito ovviamente nessuno dei personaggi citati, e la terra bruciata intorno a De Benedetti emerge anche plasticamente da quell'intervento televisivo di Scalfari davanti a Bianca Berlinguer in cui il fondatore di *Repubblica* mostra il sollievo di essersi finalmente liberato dell'ingegnere che alla sua età più nulla può fare contro di lui. Ma a bruciare più di tutto a De Benedetti è la sua pensione obbligata con il ritorno sullo scenario politico di quel Berlusconi di cui aveva provato da anni a celebrare il funerale.

La stagione che si aprirà con le prossime urne comunque vada il risultato ha una certezza: non avrà più spazio di manovra il gran burattinaio. Magari non vincerà il centrodestra, ma Berlusconi sarà in qualche modo azionista del sistema di go-



Peso: 1-4%,9-47%

verno che ci si inventerà, e lo sarà probabilmente anche quella parte di sinistra che l'ingegnere ridicolizzava apertamente davanti alla Consob. E c'è di peggio per uno come De Benedetti: il Berlusconi di oggi ha preso incredibilmente il suo posto nello scenario internazionale di oggi. Il Cavaliere non ha mai goduto di gran credito presso le cancellerie e i salotti che cantano in Europa e negli Stati Uniti. È sempre stato ritenuto un inaffidabile Pierino da tenere in poco

conto o fare sloggiare quando lo si riteneva di danno, come accadde nel 2011. La storia in questi anni si è ribaltata, e Berlusconi ora perfino agli occhi di Angela Merkel è seriamente ritenuto il perno della stabilità italiana, il politico di riferimento di ogni tipo di establishment nazionale e internazionale, il solo che in Italia sia in grado di mettere le briglie alle bizzarrie populiste.

Povero ingegnere, chissà quanto gli si ingrosserà il fegato in tempi così. Ma prima o poi quel ritiro dalle scene

del potere tocca a tutti, e anche chi - come lui - si definisce «Grande vecchio», deve rassegnarsi a quel destino...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ LA SCHEDA

L'INTERROGATORIO

Dai verbali che riguardano la difesa di Carlo De Benedetti davanti alla Consob sono emersi particolari molto interessanti. Dalle sue parole viene fuori una sorta di «Gattopardo» dell'establishment che rivendica il suo potere. L'ingegnere parla del suo rapporto con il governatore della Banca d'Italia e di altro ancora. «Perché sono l'ultimo grande vecchio che è rimasto in Italia»

I RAPPORTI CON RENZI

Poi emergono anche alcuni particolari sull'ex premier Matteo Renzi e un giudizio sulle capacità dell'attuale segretario del Pd. Ma dal verbale emerge anche la circostanza in cui lo stesso Renzi chiede consigli diverse volte a De Benedetti: «Sono diventato l'advisor gratuito, saltuario e senza impegni. Con il diritto di dirgli che era un cazzone. Mi sembrava fosse il caso».



L'ingegner De Benedetti, dai fasti delle grandi kermesse al viale del tramonto [Fotogramma]



Peso: 1-4%,9-47%

IMPAR CONDICIO Berlusconi monologa dalla D'Urso, ma il Pd denuncia la cantante

Silvio B. può, Orietta Berti no

■ I grillini? "Non un partito, quasi una setta pericolosa come i post-comunisti del '94". Le tasse? "Aliquota unica al 23%". Silvio Berlusconi nel salotto Mediaset della D'Urso si fa propaganda elettorale e nessuno invoca il rispetto della par condicio e del contraddittorio. Diverso il trattamento riservato

alla cantante che, rispondendo a Radio Rai, ha elogiato Di Maio: il Pd l'ha addirittura deferita all'Agcom

◉ **D'ONGHIA**
PAG. 4



Monologo in casa Mediaset È Silvio, mica Orietta Berti

Berlusconi a Domenica Live attacca i 5 Stelle e promette la flat tax
Nessuna voce dal Pd: la par condicio vale solo quando si canta?

» **SILVIA D'ONGHIA**

Faccia come se fosse a casa sua, ma non è nemmeno il caso di dirlo. Silvio Berlusconi era a casa sua. Di fronte a una Barbara D'Urso di bianco vestita, con inserti di pizzo, tacco 12 (altrettanto bianco) a favore di telecamera, il leader di Forza Italia si è sentito nel suo ambiente naturale e ha donato ai telespettatori alcu-

ne pillole dei suoi migliori show, coperto solo dagli applausi del pubblico in studio e dalle palpebre adulanti dell'altra sua Barbara di famiglia.

NON UNA DOMANDA scomoda, e questa non è una notizia, ma neanche un tweet di risposta, di polemica e di sdegno da qualsivoglia esponente del

Partito democratico, neanche da quelli che invocano la par condicio quando la par condicio non è ancora entrata in vigore. Quasi che il peso politico di Berlusconi sia infinitamen-



Peso: 1-17%, 4-32%

te inferiore a quello di Orietta Berti, messa all'indice e addirittura deferita all'Agcom per aver candidamente espresso – l'altro giorno a *Un giorno da pecora*, rispondendo a una domanda – il suo appoggio ai grillini e a Luigi Di Maio.

Forse, a convincere il Pd al silenzio, è stato proprio l'attacco in grande stile dell'ex cavaliere. Nemico comune, mezzo gaudio. "La politica non mi è mai piaciuta – ha raccontato Berlusconi –, nel '94 sono sceso in campo perché altrimenti il Pci sarebbe andato al potere e questo costituiva un gravissimo pericolo. Oggi questa formazione populista, ribellista e pauperista può risultare più pericolosa dei post comunisti del '94. Non è un partito, ma quasi una setta che

prende ordini da un vecchio comico e dal figlio quasi sconosciuto del socio defunto del comico". E giù una serie di scenari apocalittici: "L'87% dei parlamentari grillini non ha mai presentato una dichiarazione dei redditi, quindi non ha mai lavorato". Il loro "odio verso i ricchi" "coprirebbe in una morsa letale di imposte il ceto medio". Lui che invece, con l'introduzione della *flat tax*, prevederebbe un'aliquota unica al 23% e una sola pagina di dichiarazione dei redditi. "Una convenienza che rende difficile evasione ed elusione, recupereremo 40 miliardi". Palpebra in giù della D'Urso e pubblico in delirio. L'ex cavaliere ha poi promesso mille euro di pensione minima anche per le mamme e

militari in strada contro la criminalità.

UN MONOLOGO, dicevamo, cui nessun democratico ha sentito la necessità di controbattere. Matteo Renzi, colto sul punto "ha firmato lui il trattato di Dublino sui migranti", ha soltanto ricordato all'amico del Nazareno che nel 2003 al governo c'era proprio Forza Italia. Ma si vede che la par condicio modello Pd funziona in un altro modo: finché il capo va, lascialo andare.

Come nel 1994

I grillini? "Formazione populista, ribellista, pauperista. Pericolosa più dei post comunisti"



Con Barbara D'Urso Tasse, grillini e migranti nel programma di B.

